



anno 82 n.6

venerdì 7 gennaio 2005

euro 1,00

l'Unità + € 3,90 Il calendario dei bambini: tot. € 4,90
Solo per l'EMILIA ROMAGNA: l'Unità + € 5,90 Vhs Dante, un patàca: tot. € 6,90
PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45/96
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Negli anni del governo Berlusconi l'economia è cresciuta meno rispetto agli altri»

THE WALL STREET JOURNAL

Paesi europei, le promesse non sono state mantenute, il debito è superiore al Pil, sono ripresi gli

scandali finanziari». Rapporto Wall Street Journal-Heritage Foundation

È un governo contro le donne

L'attacco al referendum sulla fecondazione è l'ultimo atto della guerra contro i diritti delle donne. Attraverso il no alle coppie di fatto, le discriminazioni salariali, i tagli agli asili nido e all'assistenza la destra ha scelto la strada dell'integralismo, colpendo i principi di laicità e di uguaglianza

Wanda Marra

ROMA Ormai è una vera e propria dichiarazione di guerra alle donne. La scelta del governo di impugnare davanti alla Corte Costituzionale il referendum sulla fecondazione assistita è solo l'ultimo di una serie di atti e provvedimenti contro l'uguaglianza dei sessi e contro la laicità dello Stato: dal no alle coppie di

fatto alla legge 30 sulle discriminazioni salariali, dai tagli all'assistenza ai tentativi di colpire la legge sull'aborto. Anche in questa occasione dalla maggioranza si sono levate poche voci di dissenso, mentre dal mondo della scienza sono forti le critiche. Nel centrosinistra i referendari si preparano a quella che è considerata una battaglia di civiltà.

A PAGINA 4

Pollastrini

«In questo governo vincono oltranzisti e integralisti»

A PAGINA 4

Prestigiacomo

Il ministro del pari opportunismo

LOMBARDO A PAGINA 4

FUORI DALLA STORIA

Lidia Ravera

C'era una volta l'Italietta democristiana, dove le soubrette, in televisione, celavano le gambe nella calzamaglia rosa, dove la porcheria prodotta dalle unioni infelici si nascondeva sotto il tappeto perché il matrimonio era indissolubile, dove le donne che non potevano (o volevano) diventare madri rischiavano la vita rivolgendosi alle mammane.

SEGUE A PAGINA 25

Il vertice sul dopo maremoto

I Grandi si affidano all'Onu «Subito un miliardo di dollari»



In fila per gli aiuti

BERTINETTO MASTROLUCA PAG. 2-3

Storie esemplari

Mandela: «Vi racconto mio figlio morto di Aids»



Toni Fontana

Il sociologo che ha svelato le torture di Pinochet



Patricia Verdugo

Da qualche tempo, più o meno da un anno a questa parte, non partecipa alla vita politica del Sudafrica uscito, grazie a lui e al sacrificio di tanti, dall'infamia dell'apartheid, ma dilaniato dalla violenza e flagellato dall'Aids. Ma tutti, da Johannesburg a Città del Capo, sanno che è sempre lui il padre di tutti, il garante di equilibri che hanno evitato la guerra civile. E ieri, a 86 anni, Nelson Mandela ha sfoderato il coraggio di sempre, lo stesso che gli ha permesso di sopravvivere nei terribili anni trascorsi tra le sbarre di Robben Island. Il Patriarca del Sudafrica moderno ha chiamato nella sua residenza di Johannesburg i giornalisti per annunciare la morte dell'unico figlio maschio che gli era rimasto, Makgatho Mandela, brillante avvocato, da oltre un anno ricoverato negli ospedali e protetto da una fitta ed impenetrabile cortina del silenzio e della riservatezza.

SEGUE A PAGINA 9

In un lampo la notizia ha fatto il giro del mondo. E tutti sanno che la Corte Suprema ha respinto l'ultimo ricorso di Pinochet. Il suo corpus sarà forse malandato, ma è salvo, e non ha bisogno di un habeas che lo protegga. Un corpo ben curato nell'ospedale militare dove chiede rifugio quando si avvicina una sentenza. Corpo ben protetto dalle sentinelle dell'esercito in una delle sue tante case di campagna, a Los Boldos. Siamo noi cileni a pagare, con le nostre tasse, questo modo codardo di nascondersi. Le famiglie delle vittime e i cittadini perbene hanno accolto la decisione della Corte come un miracolo dei re magi. Non è il solo. Il caso Operazione Condor (ndr- eliminazione degli oppositori ai regimi militari coordinata da Pinochet assieme alle dittature argentina, paraguayana e boliviana) per la quale finalmente Pinochet sarà processato, è cominciato con un altro miracolo. Eccone la storia.

SEGUE A PAGINA 9

Iraq

La Francia ripiomba nell'incubo scomparsa l'inviata di «Liberation»
A Baghdad uccisi 7 soldati Usa

A PAGINA 10

Il rapporto di Bankitalia rivela che l'indebitamento è cresciuto in un anno del 13,1%

Italiani, una vita a rate Famiglie più indebitate



MILANO Non più solo mutui per acquistare la casa o finanziamenti per cambiare l'auto. Gli italiani ricorrono sempre più al credito anche per l'acquisto degli elettrodomestici e dei capi di abbigliamento. In totale, nel 2004, l'indebitamento delle famiglie, secondo i dati di Bankitalia, è cresciuto complessivamente del 13,1%, mentre il credito al consumo è salito del 14,7%.

VENTURELLI A PAGINA 12

Palestina

Alla vigilia del voto Abu Mazen lancia segnali a Sharon

DE GIOVANNANGELI A PAGINA 10

I morti di Modena nel diario di un sindacalista

ROSSO OPERAIO, ROSSO FERRARI

Eliseo Ferrari

Il costruttore Enzo Ferrari, com'era solito fare, aveva seguito con interesse tutta la vertenza e chiese un giorno a Mario Barozzi, allora segretario provinciale della Fiom, come andava la Cooperativa Fonditori con il lavoro. Mario lo raggugiò: «Bene fino ad ora, sono partiti in una ventina, oggi sono più di quaranta e riescono a portare a casa una parte dello stipendio, l'altra parte viene conteggiata come accredito su un conto personale di ogni singolo lavoratore che gli sarà pagata man mano che avranno le possibilità economiche; la priorità oggi è di investire in azienda migliorando le attrezzature. Il lavoro c'è ed è apprezzata la produzione da parte dei clienti».

SEGUE A PAGINA 21

fronte del video Maria Novella Oppo Vespate

Chissà perché l'informazione Rai deve fare le vacanze scolastiche, sia d'estate che a fine anno. Si vede che i giornalisti televisivi non possono alternarsi, come fanno quelli della carta stampata. Comunque il sommo e insostituibile Bruno Vespa è tornato in video con qualche ora di anticipo sulla Befana, per regalarci una carrambata con tanto di Carrà. Il tutto sotto specie di servizi sulla strage del Sud Est asiatico, con procurata resurrezione di due dispersi mai dispersi, ma ritrovati per la gioia personale di Vespa. In fondo, basta poco a renderlo felice: una catastrofe ogni tanto. Mentre, a più di dieci giorni dal maremoto, ancora non si conosce lo stanziamento del governo italiano. Ieri i tg hanno riferito che Fini ha chiesto di aumentare la cifra. Ma quale? Non importa. Quel che conta è il messaggio. O magari il messaggio, come nel caso del magistrato Fucci, colpevole, figurarsi, di aver rilanciato un SMS scherzoso. Quando invece lo scandalo è che qualcuno controlli il cellulare del magistrato. Per la maggioranza, però, l'importante è creare ogni giorno un polverone per oscurare le notizie di inefficienze e imbrogli della casa.

PER ME AIA PIÙ DIRITTI CHI È NATO PER ULTIMO.

Un sorriso lungo 12 mesi 52 settimane 365 giorni

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la "Consulta Rodari"

Con il contributo coop

IN EDICOLA CON l'Unità € 3,90 IN PIÙ

EMERGENZA ASIA AIUTIAMOLI ORA!

Conto corrente postale n. **84930007** intestato a **Movimondo Onlus** Via di Vigna Fabbri, 39 - 00179 Roma

Conto corrente bancario n. **500200** intestato a **Movimondo Onlus** c/o Banca Popolare Etica Abi: 05018 Cab: 03200 Cin: F

Causale del versamento: **Emergenza e ricostruzione Asia**

INFORMAZIONI 848.58.58.00 OPPURE 800.766.902

www.dsonline.it www.movimondo.org www.unita.it

Gabriel Bertinetto

«Cio che è accaduto il 26 dicembre è una catastrofe globale senza precedenti. E richiede una risposta globale senza precedenti». Così Kofi Annan si è rivolto ai rappresentanti dei paesi riuniti a Jakarta per discutere gli aiuti ai paesi colpiti dallo tsunami. Il segretario generale dell'Onu ha definito lo sforzo per venire incontro alle popolazioni vittime della tragedia, «una corsa contro il tempo». E proprio perché il tempo urge, ha chiesto che un quarto dei 4 miliardi di dollari promessi dai governi e dalle istituzioni internazionali, sia stanziato immediatamente per fare fronte ai bisogni più urgenti.

Occorre spendere nell'arco dei primi sei mesi almeno 977 milioni di dollari, ha affermato Kofi Annan, alla base del cui appello sembra essere soprattutto l'allarme epidemie lanciato dall'Organizzazione mondiale della sanità (Oms). Secondo l'Oms buona parte dei sopravvissuti potrebbe cadere vittima del colera e altre malattie gastroenteriche se non sarà loro fornita acqua potabile e altri servizi igienici essenziali entro la fine della settimana.

I partecipanti hanno deciso che spettava alle Nazioni Unite gestire e coordinare l'erogazione delle somme. Nessuna coalizione internazionale a guida statunitense dunque, come in un primo tempo Bush aveva chiesto, riproponendo in chiave umanitaria la formula varata per la cosiddetta guerra al terrorismo in Iraq. Lo stesso segretario di Stato americano, Colin Powell ha annunciato lo scioglimento della «coalizione internazionale degli aiuti» istituita appena nove giorni fa e alla quale aderivano oltre a Stati Uniti anche India, Giappone e Australia. L'America ha accettato di sottomettersi al coordinamento unico delle Nazioni Unite, ma ha fatto orecchie di mercante alla richiesta di stanziare somme più alte rispetto a quelle sinora decise.

Un minuto di silenzio in memoria delle vittime (quelle sinora accertate superano il numero di 145 mila) ha preceduto l'apertura del summit, che era stato convocato dall'Asean (Associazione dei Paesi del sud-est asiatico) ed allargato a G8, Stati Uniti, Unione europea e Nazioni Unite. A undici giorni dal cataclisma, solo un quarto dei cinque milioni di persone coinvolte nel cataclisma ha ricevuto aiuti: un ritardo dovuto a problemi logistici, ma anche all'inefficace coordinamento fra i soccorritori. E forse a qualche abuso. A Banda Aceh, ad esempio, cioè nella zona dell'Indonesia che ha registrato il più alto numero di vittime, circa due terzi del totale, la macchina dei soccorsi appare inceppata: ci sono ancora cadaveri sotto le macerie, l'acqua è inquinata, le tende non bastano, il cibo scarseggia. Denunciando la disastrosa situazione igienica, il segretario generale dell'Organizzazione mondiale

IL DOPOTERREMOTO nell'Oceano Indiano

A Jakarta i Paesi partecipanti al vertice straordinario per i soccorsi alle vittime dello tsunami si impegnano a stanziare quattro miliardi di dollari

Washington rinuncia all'idea di guidare una coalizione internazionale dei soccorritori
L'Organizzazione mondiale della sanità lancia un nuovo allarme epidemie

L'Onu coordinerà gli aiuti

Annan: per l'emergenza occorre spendere 977 milioni di dollari nei primi sei mesi. Sul debito nulla di fatto



Il momento di raccoglimento per le vittime della tragedia del Sud-Est asiatico al vertice di Jakarta

Roma

Riconosciuta un'altra vittima italiana La S. Giusto pronta a salpare per l'Asia

ROMA Sarebbe stata riconosciuta un'altra vittima italiana dello tsunami. La foto di un giovane che lavorava da un diverso tempo a Phi Phi, in Thailandia, sarebbe stata riconosciuta su Internet. Sull'identità del ventunesimo morto italiano non ci sono ancora conferme ufficiali.

Intanto, scendono in campo anche le forze armate italiane per aiutare le popolazioni del sud-est asiatico colpite dal maremoto. Dell'impegno di Esercito, Marina ed Aeronautica si è parlato mercoledì sera a Palazzo Chigi, nel vertice convocato dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta, tra tutte le componenti impegnate nelle attività di soccorso. Per la Difesa, era presente il generale Filiberto Cecchi, comandante del Coi (Comando operativo di vertice interforze).

Proprio il Coi ha iniziato un primo monitoraggio tra le tre forze armate per verificare le disponibilità di uomini e mezzi in relazione agli

interventi da attuare nell'area. Nei prossimi giorni si avrà un quadro più preciso sulle azioni da avviare, in coordinamento con la Protezione civile e la Farnesina. Per ora la Marina Militare ha dato la disponibilità ad inviare la nave San Giusto, già utilizzata in altre operazioni di protezione civile come nel caso dell'eruzione di Stromboli, nel gennaio del 2003. La San Giusto è un'unità anfibia di grandi dimensioni (carica fino a 8.000 tonnellate), con elevate capacità di trasporto ed una serie di elicotteri a bordo. Potrebbe agire come una sorta di «quartiere generale» per le operazioni italiane nell'area. La nave può essere facilmente adattata per compiti di assistenza sanitaria (medico e logistico); trasporto di veicoli speciali; evacuazione della popolazione civile via mare e via elicotteri. Sulla nave della Marina ci sarà un'aliquota del Reggimento San Marco, una camera iperbarica in aiuto ai feriti, un'idrobarca con un team di

I NUMERI DEGLI AIUTI

- ▶ **4 miliardi di dollari** l'entità degli impegni di stanziamento presi da governi e istituzioni internazionali
- ▶ **977 milioni di dollari** i bisogni dell'Onu per gli interventi di urgenza nei prossimi sei mesi
- ▶ **1,5 miliardi di euro** gli aiuti da parte dei 25 Paesi Ue e della Commissione europea
- ▶ **200 milioni di dollari** quanto raccolto negli Stati Uniti da donatori privati a cui vanno aggiunti **350 milioni di dollari** di aiuti pubblici promessi da Washington
- ▶ **760 milioni di dollari** gli aiuti accordati dall'Australia all'Indonesia.
- ▶ **93 milioni di dollari** destinati alle vittime dello tsunami da tutti i Paesi musulmani produttori di petrolio

idrografi per fare rilevamenti sull'orografia del territorio sconvolta dalla calamità. Attualmente la San Giusto è a Taranto. Impiegherà 15-20 giorni per raggiungere le acque di Phuket.

Accanto alla Marina si sta studiando la possibilità di un intervento dell'Esercito: in partico-

lare gli assetti del Genio e delle Trasmissioni specializzati nelle operazioni di ricostruzione, che hanno già dato ottime prove in Afghanistan ed Iraq. Serviranno anche per controllare il trasferimento degli aiuti ed evitare episodi di sciaccaggio.

Fassino: il governo italiano non sia meno generoso di altri

«A Bruxelles l'Italia porti proposte sul debito, sulla difesa dei bambini, e sul sistema di allerta anti-tsunami»

Simone Collini

ROMA «Al governo italiano chiediamo di non essere meno generoso degli altri grandi Paesi». La sezione Ds del centro storico di Roma ha organizzato ieri una tombolata per raccogliere fondi da devolvere all'Ong Movimondo, impegnata nei soccorsi alle popolazioni colpite dal maremoto in Asia. Sala affollata, militanti e passanti generosi (raccolti in un pomeriggio oltre duemila euro) e Piero Fassino a chiamare i numeri. «Anche questa manifestazione gioiosa e tradizionale della nostra gente, la tombola della Befana, la vogliamo dedicare a un'importante iniziativa di solidarietà», dice il segretario diessino tra una giocata e l'altra. Solidarietà che non può essere «soltanto evocata», aggiunge facendo riferimento ai fondi che dovranno essere stanziati dal nostro paese per far fronte ai bisogni delle popolazioni del sud-est asiatico: «Facciamo parte del G8 e credo che, in quanto Paese ricco, l'Italia sia chiamata a fare la propria parte fino in fondo».

Al governo Fassino chiede di attivarsi in sede europea per farsi promotore di tre iniziative. La prima: propor-

re all'Unione di finanziare e creare una rete informatica e satellitare in grado di monitorare e prevedere le calamità naturali. La seconda: presentare a Bruxelles una proposta per la tutela e la protezione dei bambini colpiti, «perché alla violenza del maremoto non si aggiungano altre sofferenze». La terza:

far assumere agli Stati europei l'impegno ad abbattere il debito dei Paesi colpiti dal maremoto e dal terremoto. «Dobbiamo passare dall'emergenza alla ricostruzione, immediatamente», è la conclusione prima di dare il via alla nuova estrazione di numeri.

Movimondo, che lavora da anni

in India e in Sri-Lanka, solo qualche tempo fa aveva consegnato 100 catarmini e 40 barche ai pescatori sinesi a cui aveva fatto dei corsi di pesca artigianale, per lo più ex sfollati e vittime del conflitto tra governo centrale e Tigri Tamil. Tutte quelle imbarcazioni sono state distrutte il giorno del dis-

astro. Spiega il presidente della Ong Donato Di Santo, anche lui presente alla tombolata, che con i fondi raccolti in Italia verranno distribuiti alle popolazioni colpite vestiti, latte in polvere, coperte e lenzuola. Movimondo era l'unica Ong italiana a essere presente in Sri Lanka prima del maremoto del

26 dicembre. I due operatori rimasti nella regione di Jaffna, al nord del paese, dove ci sono almeno 30mila sfollati e più di 2.500 morti e dispersi, e in quella di Ampara, dove ci sono quasi 200mila sfollati e più di 8mila tra morti e dispersi, stanno già distribuendo stuoie, latte in polvere, paracetamolo e

altri beni di prima necessità. I tre operatori già presenti in India hanno invece organizzato l'arrivo di un team medico e di volontari con tre ambulanze per la prima emergenza nelle zone più difficilmente raggiungibili. Ma l'impegno della Ong è a guardare al di là dell'emergenza.

Spiega Fassino: «Il nostro obiettivo è quello di passare dall'emergenza, che va comunque affrontata in questi primi giorni dopo la catastrofe, a un processo che aiuti la ricostruzione di quelle economie. A questo scopo, fra i tanti progetti in cantiere, pensiamo all'acquisto di pescherecci da dare a quei pescatori che sono rimasti senza barca». E visto che l'impegno dovrà essere di lunga durata, le iniziative per la raccolta di fondi da devolvere a Movimondo non cesseranno con la fine della fase di emergenza: «Crediamo che la nostra gente, iscritti e simpatizzanti, possano dare un importante contributo a questa causa», dice il segretario della Quercia: «Il nostro impegno non si fermerà a questi giorni di emozione ma proseguirà tutto l'anno e vedrà impegnate tutte le strutture di base e le Feste dell'Unità della prossima estate, per cercare di dare un futuro a queste popolazioni».

la campagna Movimondo-Unità-Ds

Tutte le iniziative di solidarietà per affrontare il dopomaremoto

La Presidenza del COCIS coordinamento di Ong italiane, e la Presidenza dell'ARCI nazionale hanno dato indicazione alle rispettive strutture ed organismi federati di collaborare con Movimondo nella campagna "Emergenza e ricostruzione Asia"

La Sezione Centro storico dei DS ha raccolto e consegnato a Movimondo i primi 750 euro raccolti ieri nel corso della tombolata di solidarietà, alla quale ha partecipato anche il Segretario dei DS

Piero Fassino
L'Unità di Base di Piadina Drizzona Voltino devolve alla campagna di solidarietà 500 euro
La Sinistra giovanile di Scandicci (FI) organizza raccolte fondi al mercato l'8 e 15 gennaio
I DS di Belluria Igea Marina raccolgono contributi l'8/1 in Piazza Matteotti
I DS di Cervia devolvono 1 euro per ognuno dei 1.200 iscritti alla loro sezione
A Palazzolo sull'Oglio (BS) i DS raccolgono fondi

il 9/1 mattina in Piazza Roma
I DS di Paliano (FR) raccolgono fondi il 9/1 mattina in quattro punti: Piazza Pertini, Piazza 17 Martiri, Contrada Mole e Contrada San Procolo
I DS e la Sinistra giovanile di Fondi raccolgono sottoscrizioni attraverso una lotteria a premi
A Chiaravalle, Ancona, i DS raccolgono fondi il 9/1 davanti al Municipio

La Sezione DS di Ostia centro raccoglie fondi l'8/1 pomeriggio in Via delle Baleniere

La Sezione DS della Bolognina raccoglie fondi l'8/1 dalle 15.00 alle 18.30, Piazza dell'Unità, 4 Bologna

La festa de l'Unità di Viserbella (Rimini) è prolungata fino all'8 gennaio e aderisce alla campagna
La Sezione "Gramsci-Berlinguer" di Sesto San Giovanni rimane aperta tutti i pomeriggi per la raccolta fondi (Via Grandi,11)

L'Associazione "Mangrovia" di Firenze aderisce alla campagna di solidarietà

In un comunicato Banca Etica informa di aver autorizzato le proprie filiali a non applicare commissioni sui bonifici, effettuati allo sportello in contanti o con addebito in conto a favore di organizzazioni che, come Movimondo, raccolgono fondi per l'emergenza Asia attraverso Banca Etica.

PER I VERSAMENTI POSTA: c/c n. 84930007 intestato a Movimondo Onlus, Via di Vigna Fabbri, 39 - 00179 RM

BANCA: c/c n. 500200 intestato a Movimondo Onlus, presso Banca Popolare Etica (ABI: 05018 CAB: 03200 CIN: F)
PER INFORMARE DELLE INIZIATIVE IN CORSO SCRIVERE A: info@movimondo.org (indicando come "oggetto" della mail: AGENDA EMERGENZA ASIA)

DALL'INVIATA Marina Mastroiusta

AMPARA (Sri Lanka) Fathuma ha portato il suo bambino a giocare sulla spiaggia. Non guarda il mare, gli volta le spalle. Il suo sguardo si perde sulla distesa di rovine che una volta erano Abkar Village, casa sua. «Non mi è rimasto che mio figlio e mio marito. La mia famiglia non c'è più. Mia madre, mio padre, mia sorella che era incinta e che aveva due bambini. Tutti via, ora siamo rimasti soli». Fathuma viene tutti i giorni a guardare quell'oceano di macerie, dove sembra che sia passato e ripassato un gigantesco rullo compressore, fino a polverizzare quelle cassette di mattoni, appoggiate sulla sabbia.

Tra i detriti lasciati dal mare c'è un brulicchio di persone. Dei ragazzi hanno vanghe, guanti di plastica e mascherine sul volto. Raccogliono quello che resta dei cadaveri sfregiati, un fetore di morte si alza al loro passaggio. Ma la maggior parte della gente viene solo per guardare quella rovina sconfinata che si stende a perdita d'occhio su tutto il litorale del distretto di Ampara, la zona più colpita dagli tsunami: la metà delle vittime del maremoto in Sri Lanka si contano qui, 13.000 persone scomparse in una manciata di secondi.

Sulla spiaggia battuta dal vento solo la grande moschea è rimasta in piedi, il mare ha lasciato intatto anche i suoi minareti azzurro chiaro. Altre chiese, templi hindu e budhisti sono stati risparmiati, per la gente è il segno della collera divina contro gli uomini. Nessuno sa dire però perché dio abbia inferito tanto su questo villaggio di pescatori e lavoratori a giornata, famiglie che fanno fatica a tirare avanti. Nessuno dice nemmeno che quelle cassette che si sono sbriciolate e che ancora nascondono cadaveri sono state costruite dalla povertà: quattro pareti e un tetto senza fondamenta, come castelli di carte. E come castelli di carte sono venute giù.

Su un cumulo di macerie un ragazzo rimane immobile a guardarsi intorno con i piedi a ciondoloni. «È la mia casa», dice, ed usa il presente. Come gli altri anche lui non riesce a staccarsi da questo sfacelo. Eppure da qui queste anime in pena, che vagano come fantasmi tra le rovine e i roghi che bruciano cumuli di immondizia e resti umani, dovranno andarsene. Il governo ha deciso di creare una zona di rispetto lungo le coste, una fascia larga almeno 500 metri che metta al riparo dai capricci della natura. È il dramma di un paese che vive in mezzo all'oceano ed ora ha

IL DOPOTERREMOTO nell'Oceano Indiano

A Thirukkovil, per molti giorni gli aiuti non si sono visti, poi sono arrivati tutti insieme e la burocrazia mette freno alla generosità dei soccorritori

Le contadine che hanno steso il riso ad asciugare sull'unica via che porta alla costa lo spostano da un lato con la scopa per lasciar passare i camion carichi



Kalmunai, tra risaie e mare Da qui dovranno emigrare dodicimila famiglie

paura dell'acqua.

Kalmunai vive moltiplicato per mille questo dilemma. Il comune si stende tra il mare e la laguna e le distese di risaie. Fare un passo indietro per allontanarsi dalla riva non è possibile, non c'è terreno sufficiente. Per 12.000 famiglie si profila un destino di migrazione. Il governo vorrebbe espropriare le loro terre e cederne in cambio altre in un posto sicuro, più a sud dove gli insediamenti sono più radi. Un dramma nel dramma di 180.000 sfollati stipati oggi in quasi 130 campi, su tutto il territorio del distretto.

Pushparaja non vuole andarsene via. Fa il pescatore e vuole tornare sul mare. «È il mestiere di mio padre, di mio nonno. Non so fare altro. Di che cosa potrei vivere altrimenti?». Intorno a lui, nel campo allestito nella Ramakrishna Mission, altri pescatori annuiscono. Il mare è lavoro. «Vorrei costruire la casa in un posto sicuro, ma non troppo lontano dall'oceano. Che mangerebbero i miei figli?». Ha paura Pushparaja, si ricorda bene quando era sulla riva e il mare ha cominciato a ribollire. È vivo per un soffio. Ma non riesce ad immaginarsi senza le reti.

Non sembrano molti quelli disposti a lasciare Kalmunai, anche adesso che la terra ricopre tutti quei morti o forse proprio per questo. Neanche Sevandanandi vuole andarsene, lei che ora è vedova ed ha cinque figli, alcuni ancora piccoli. «Sul mare non ci torno ma qua è la mia gente. Dove posso andare? Sì il governo dice che ci darà la terra, ma chi ci darà lavoro?». Sevandanandi per le mani ha mille mestieri e nessuno. Lavora a giornata, fa quello che trova. Ma fuori da Kalmunai, da questa striscia di terra fetida, dove mucche e randagi si contendono le immondizie lasciate per la strada, è come fare un salto nel vuoto. Qui c'è la risaia, c'è il mare, i piccoli mestieri da fare in città, ad Ampara lontana una ventina di chilometri. Quello che c'è più a sud è un'incognita, un altro punto interrogativo sospeso sulla sua vita. E poi, dicono i pescatori, a sud il mare è meno pescoso e le strade sono difficili, le comunità più isolate.

Non hanno torto. Solo nelle ultime 48 ore i camion di aiuti si sono spinti fino a Thirukkovil, dove la maggior parte della popolazione è musulmana e dove potrebbe essere destinata

uno studente di Hong Kong

Il maremoto nel tema di un bimbo superstite

HONG KONG Un bambino di dieci anni, allievo della scuola internazionale francese di Hong Kong, è stato testimone dello tsunami a Phuket, in Thailandia, dove passava le vacanze con la famiglia, e ha raccontato tutto in un tema scolastico. «Era la mattina del 26 dicembre 2004 quando tutto questo è cominciato - racconta il bambino nel tema -. Mia madre è restata immobile per un secondo e poi ha detto: c'è stato un terremoto. Mio fratello ha esclamato: mi fa paura, voglio tornare a Hong Kong e giocare col mio giocattolo e col mio cagnolino robot, e piangeva come un bebè. Dopo pranzo sono tornato nella mia camera e anche i miei genitori. Stavamo preparando le cose per andare a Patong (la spiaggia di Phuket) e io giocavo con il mio fratellino. Stavo parlando con lui quando ho sentito un allarme. Ho sentito delle persone che gridavano di paura, persone che correvano. Tutt'a un tratto ho sentito che c'era tanta acqua. Mia madre ci ha detto di seguirli. Nel corridoio c'era un sacco di persone che correvano verso le

scale per andare sul tetto. Quando sono arrivato in cima ho visto una cosa pazzesca: l'acqua del mare aveva inondato l'albergo, una macchina si era incastrata nella corrente. Pezzi di sedie, mobili galleggiavano sull'acqua. Stando sul tetto ci siamo accorti che per un momento l'acqua si era abbassata un po'. Siamo scesi e siamo tornati nella nostra camera per vedere com'era la situazione. Improvvisamente ho sentito una grossa onda che veniva a rinforzare l'inondazione dell'albergo e della città. Stavolta la corrente era più forte. Questa volta ero più vicino e ho visto la macchina di prima, spinta dall'acqua sul balcone, e centinaia di scatole di dvd, cd, due videogiochi, un divano galleggiante, scatole di scarpe e roba da mangiare. L'acqua arrivava all'altezza della pancia. Poi finalmente l'onda si è calmata. Dal tetto si poteva vedere cosa era successo. Una scena da incubo, di morte e da fine del mondo. Ho visto: un tuk-tuk (un taxi thailandese a tre ruote) nella piscina, macchine infilate nei negozi, grandi pozzanghere di acqua e le macerie trascinate sul viale e sulla strada. Il giorno dopo siamo andati a fare una passeggiata. Molti rifugiati piangevano: avevano perduto tutto quello che avevano, tutte le cose che vendevano. Un uomo aveva perso il suo tuk-tuk nella piscina, era l'unica cosa che gli dava da vivere. Una signora che vendeva scarpe e vestiti non osava piangere. Sapeva bene che se lo faceva, la mandavano via dall'hotel. Ma poi ha pianto lo stesso per ore e ore».



Bambini ed in alto un'anziana a Kalmunai nella costa est dello Sri Lanka

la gente di Abkar Village. Ci sono voluti dieci giorni perché una ong norvegese, Forut, riuscisse ad avventurarsi sulla strada costiera interrotta prima dallo tsunami e poi dalle piogge. È un destino comune a tutto il distretto di Ampara, dove i ponti sono stati danneggiati dalle inondazioni e la strada è un percorso ad ostacoli. E dove gli aiuti arrivano solo ora.

Due donne scaricano secchiate di asfalto nelle buche e le schiacciano con i piedi. Le contadine che hanno steso il riso ad asciugare sull'unica via che porta alla costa, lo spostano da un lato con la scopa, per far lasciar passare i camion carichi. In poche ore sono piovute ad Ampara decine di sigle della solidarietà internazionale, dalle grandi agenzie dell'Onu alle piccole ong arrivate da tutto il mondo. Il governatore ha stilato una lista per cercare di coordinare il lavoro: ci sono 25 organizzazioni, riuscire a venire a capo è un'impresa. La generosità degli aiuti finisce nell'imbuto della burocrazia e della mancanza di coordinamento. La difficoltà principale sembra quella di far incontrare la domanda e l'offerta sul mercato del soccorso umanitario. Nei primi giorni dell'emergenza il governo ha messo in campo l'esercito e le ong locali, è riuscito bene o male a tamponare le necessità.

Oggi non servono medicinali di prima urgenza, né teloni di plastica per dare almeno un riparo agli sfollati se non nelle aree più remote del distretto. Quello che serve è riuscire a spostare e in fretta gli sfollati dai campi improvvisati nelle scuole, nei collegi, ovunque c'era un tetto disponibile. Per dare modo ai bambini di tornare a studiare ma anche perché in questi campi non si può resistere a lungo. Il rifugio nella Krishna Mission si è allagato due giorni dopo essere stato aperto. «Abbiamo dovuto spostare le famiglie con i bambini piccoli per evitare il rischio di un'epidemia di diarrea». E anche se ieri sono arrivate finalmente cinque toilette dall'Unicef, la situazione igienica è al limite. Le famiglie sono divise in due grandi stanzoni dove non c'è nemmeno l'aria per respirare. Per dormire hanno stuoie sottili sul pavimento di cemento. Nel campo messo su sotto al tempio hindu va anche peggio, la gente dorme sulla terra battuta, basta un po' di pioggia - e ne è caduta tanta questi giorni - per ritrovarsi in un mare di fango.

Il comune di Kalmunai pensa di creare dei blocchi abitativi temporanei, un po' meno precari. Ma i funzionari sono i primi ad ammettere che quella precarietà potrebbe protrarsi per almeno 5 o 6 anni, se non proprio per sempre. Veersingham, che è un pescatore assai più vecchio dei suoi 52 anni, non ci sta a restare in un campo dove il suo cibo arriva dalla generosità altrui. «Come facciamo a vivere così?», dice allargando le braccia per mostrare la miseria tutta intorno nello stanzone pieno di gente. Da fuori arrivano le risate dei bambini che cantano e si mettono in fila per prendere in dono due biscotti ciascuno. «Anche 25 anni fa le nostre case sono andate distrutte con un ciclone - racconta Veersingham -. Mi ricordo le palme volare, sbattute dal vento. Ma abbiamo ricostruito tutto. Io avevo una casa grande, sulla riva del mare. Ci viveva tutta la mia famiglia. Adesso ne vorrei anche una piccola, sono pronto a costruirla da me se qualcuno mi dà una mano. L'ho già fatto una volta, sento che posso farcela ancora. Certo il ciclone è diverso, ti avvisa prima di arrivare e non muore tutta questa gente».

«Mancano libri e banchi per riaprire le scuole»

Un medico che aiuta gli sfollati in India: troppo caos negli aiuti, le popolazioni spesso sommerse da oggetti inutili

Francesca Marino

Quello che proprio non riesce a digerire, il dottor A., sono gli alti ufficiali e i funzionari in visita ai campi e alle aree colpite che vanno in giro, anche per pochi minuti, muniti di mascherina sulla bocca. «Devono smetterla assolutamente. Indossare la mascherina, anche per passare semplicemente attraverso i campi, non fa che confermare la paranoia collettiva riguardo a una epidemia imminente. E se quelli che passano semplicemente nella zona hanno bisogno di una mascherina per sopportare la puzza, allora ne hanno bisogno anche tutti quelli che sono costretti a vivere qui». A parte questo, però, il dottor A., che non desidera essere citato perché fa parte anche lui di un team governativo, è piuttosto soddisfatto. Il lungomare di Pondicherry, cittadina dallo straordinario miscuglio di Francia e India, ha ripreso più o meno l'aspetto consueto e il buon dottore, che si occupa abitualmente di lebbrosi, ha una gran voglia di rilassarsi. «Siamo arrivati convinti di trovare gente allo sbando, villaggi abbandonati a se stessi e privi di qualunque aiuto. Invece,

in ogni singolo villaggio in cui ci siamo recati, perché ci avevano detto che gli aiuti non erano arrivati, abbiamo trovato un'equipe medica al lavoro, fornita di medicinali e di tutto ciò che serviva a fronteggiare l'emergenza».

Secondo il dottore, la vera tragedia è la disorganizzazione totale in cui si svolge il lavoro, disorganizzazione

propiziata anche dalla mancanza, in molte zone, di elettricità e di telefoni. Continuano ad arrivare volontari che non hanno la più pallida idea di cosa fare e nessuna nozione di medicinali, piovono aiuti definiti «assolutamente privi di senso». Vestiti e generi alimentari inadeguati, cibo cotto e andato a male in poche ore, medicinali in eccesso e altri che mancano

completamente. I campi sono sovraffollati, e la situazione sfugge a ogni controllo a causa della quantità di alti funzionari e giornalisti che si aggirano tra le tende intervistando i malcapitati che cercano di riprendere una parvenza di vita quotidiana. Nei giorni scorsi, c'è stata una vera e propria gara di solidarietà tra la gente del posto e gli stranieri per portare

aiuto agli sfollati. Ma anche gli aiuti, sostiene il dottore, vanno elargiti con criterio: altrimenti si rischia di provocare danni ulteriori a cui nessuno pensa. «Molti» continua A. «stanno diventando completamente dipendenti e del tutto passivi. A causa della quantità eccessiva di cose che gli stanno piovendo addosso, dei servizi che gli vengono offerti e della quantità

incredibile di volontari che si offrono di pensare a tutto». È una vecchia storia, questa, che si ripete con infiniti varianti sotto qualunque cielo: in Irpinia, molti anni fa, ragazzi venuti da fuori scavavano macerie mentre i ragazzi del luogo giocavano a biliardo in un bar miracolosamente rimasto in piedi.

E combattivo, il dottor A., e non

ne vuole sapere di lasciare che le cose seguano il loro corso come in genere accade in queste situazioni: «Ho messo gli studenti che sono arrivati qui per aiutare, a giocare con i bambini nei campi. Lunedì al massimo, riapriranno le scuole. Abbiamo bisogno di libri, di attrezzature. Ma, soprattutto, abbiamo bisogno di fare in modo che la gente ricominci a pensare al futuro». Al proprio futuro, quello da rimettere in piedi con le proprie mani, che non comprenda lo stare seduti ad aspettare che qualcuno scavi tra le macerie al tuo posto. La maggior parte della gente, per questo motivo, ha fretta di tornare a casa, di lasciarsi alle spalle i campi profughi, il ricordo dell'onda e l'odore della paura e dei morti ancora da seppellire. Daranno ai pescatori colpiti dal maremoto una barca e una casa, si dice. Per molti, probabilmente, le prime che abbiano mai posseduto. Per molti, forse, l'aver perso quel nulla che possedevano sarà l'inizio di una nuova vita. Dicono da queste parti che Shiva, il Distruttore della trinità induista, abbia danzato con l'acqua la sua danza di morte: e che soltanto dalla distruzione, può nascere una nuova vita.

si teme che vengano venduti da organizzazioni criminali

Lo Sri Lanka vieta le adozioni di bambini vittime dello tsunami

COLOMBO Le autorità dello Sri Lanka hanno bloccato le adozioni di bambini rimasti soli a causa dello tsunami, fino a quando non ci saranno notizie più certe su alcuni bambini rapiti. Lo hanno detto ieri fonti del governo di Colombo.

Le Nazioni Unite avevano espresso preoccupazione sulle voci relative alle bande

criminali che si impossessano di bambini rimasti orfani o divisi dalla famiglia nei paesi devastati dal maremoto, per poi venderli.

Lalith Weeraratna, membro della segreteria del primo ministro Mahinda Rajapaksa, ha dichiarato ieri che il governo ha avuto notizia da testimoni circa bambini

rapiti nelle aree colpite dallo tsunami il 26 dicembre.

Il portavoce del governo Managala Samaraweera ha aggiunto che «non si potranno adottare bambini sino a quando il governo non avrà stabilito delle regole» e ha anticipato che comunque «nel caso ci siano dei familiari non si potranno adottare bambini senza il permesso del governo».

Secondo stime ufficiali, comunque provvisorie, lo tsunami ha provocato nello Sri Lanka trentamila morti mentre seicentomila persone risultano sfollate. Circa novemila bambini sono stati coinvolti nel maremoto, ma non si sa quanti siano rima-

sti orfani, né quanti siano stati adottati a partire da quella data.

Interpellato sull'argomento, il nunzio apostolico a Colombo, ha affermato che il sequestro di bambini nelle terre colpite dal maremoto «in teoria non è da escludere». Monsignor Mario Zenari si è riferito tra l'altro alle preoccupazioni manifestate ieri da papa Wojtyła nel corso dell'Angelus a proposito dei «bambini rapiti, scomparsi o sfruttati per traffici ignobili». «Sto cercando ancora riscontri sulle voci di questi orrori - ha dichiarato monsignor Zenari - ma in teoria non escludo che possano verificarsi rapimenti di bambini. Ci sono organizzazioni criminali prive di scrupoli».

Wanda Marra

OSCURANTISTI all'attacco

Dietro la scelta di impugnare i referendum alla Consulta si conferma la faccia feroce della maggioranza contro i diritti delle donne: in primis quello ad essere madri

Tagliati gli asili nido, zero supporti per chi lavora e accudisce figli e genitori anziani. In prospettiva un altro disegno: quello di cancellare la legge sull'aborto

Il governo dichiara guerra alle donne

Destra a testa bassa contro il referendum sulla fecondazione e contro i diritti di uguaglianza

l'offensiva punto per punto

LA LEGGE SULLA FECONDAZIONE ASSISTITA

La legge vieta la fecondazione con seme od ovuli di persone estranee alla coppia; vieta la sperimentazione sugli embrioni e il loro congelamento; è possibile produrre non più di 3 embrioni per volta, per un unico e contemporaneo impianto; potranno avvalersi della tecnica solo le coppie formate da persone di sesso diverso, sposate o conviventi; sanzioni per il medico dai 300mila ai 600mila euro.

IL BOICOTTAGGIO DELLE COPPIE DI FATTO

La legge sul Pacs (Patto civili di solidarietà) ancora non c'è. In Parlamento - tra l'ostruzionismo di molti cattolici - sono in discussione due proposte. Quella del centrosinistra prevede «l'accordo tra due persone di sesso diverso o dello stesso sesso per regolare i propri rapporti personali e patrimoniali sulla loro vita in comune». Per i laici di Fi è un «contratto per l'organizzazione della vita in comune», ma sorvolano sulla questione del sesso.

ASILI NIDO: L'EUROPA È LONTANA

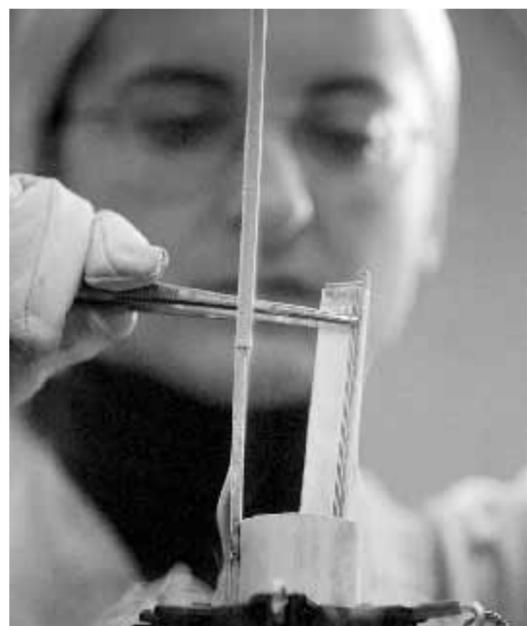
La media italiana di bimbi che frequentano gli asili è del 7,4% e in Europa siamo terzultimi. Molto al di sotto di Francia (29%) e Danimarca (64%). Nella media nazionale si oscilla dall'1,9% in Calabria a un massimo di 18,3% nel Centro Nord dove nella graduatoria delle amministrazioni più attente all'infanzia ci sono cinque regioni amministrare dal centrosinistra, a cominciare dall'Emilia Romagna.

NON AUTOSUFFICIENTI: IL FONDO CHE NON C'È

In Italia 2 milioni e 700 mila persone vivono in condizioni di disabilità o non autosufficienza, di queste il 72% sono anziani. Il problema coinvolge i familiari - soprattutto donne - che devono farsi carico dei propri cari sacrificando vita e lavoro. Il finanziamento di un fondo - la proposta è della Ds Katia Zanotti - non si sblocca. La Finanziaria per l'assistenza non prevede un soldo.

ROMA Il giorno dopo l'ennesima scelta liberticida del governo, che ha impugnato i referendum abrogativi della legge sulla procreazione assistita davanti alla Corte Costituzionale, le molte posizioni contrarie espresse anche all'interno della Cdl (del repubblicano Del Pennino, della Moroni del Nuovo Psi e del forzista Biondi) appaiono chiaramente destinate a restare voci senza nessun effetto concreto. Così suonano come un requiem per loro le parole di Francesco Giro, responsabile nazionale di Fi per i rapporti col mondo cattolico, che esplicitamente critica gli esponenti del suo partito, Tiziana Maiolo, che ha parlato di «scelta suicida» e Carlo Vizzini, che ha denunciato lo «scippo dei referendum»: «La scelta del governo di opporsi ai quesiti referendari è ovvia». E mentre Marco Pannella parla del ritorno della linea «Almirante - Fanfani» è Daniele Capozzone, Segretario dei Radicali italiani, a denunciare come il Governo abbia compiuto «un altro atto illiberale, volto ad impedire ai cittadini di pronunciarsi sui referendum».

«Donne assassine». D'altra parte, le posizioni oscurantiste contro i diritti delle donne assunte in questi anni dal centrodestra non si contano: dalla mannaia sugli asili - siamo terzultimi in Europa - alla precarizzazione del lavoro, dalla bocciatura del fondo per la non autosufficienza, all'indifferenza rispetto alla proposta dei Patti civili di solidarietà per le coppie di fatto. Passando ovviamente per le dichiarazioni del ministro della Salute, Sirchia, che ha dato delle «assassine» alle donne che abortiscono. E mentre la ministra per le Pari Opportunità, Stefania Prestigiaco, dichiara il presidente dei deputati Sdi, Ugo Intini - a questo punto si deve fare».



Una biologa con degli embrioni congelati

i referendum

10 gennaio: al via l'esame della Corte Costituzionale

ROMA Bisognerà attendere ancora qualche giorno. La Corte Costituzionale - dopo il primo sì della Cassazione dello scorso 10 dicembre - si riunirà in Camera di Consiglio il 10 gennaio per cominciare l'esame dei 5 quesiti referendari contro la legge sulla fecondazione assistita e la libertà di ricerca. I giudici, presieduti da Valerio Onida, il cui mandato scade a fine mese, dovranno decidere se dichiarare ammissibili, o meno, tutte le proposte presentate da Radicali e Ds. La decisione arriverà, a norma della legge sui referendum, con una

sentenza che sarà depositata entro e non oltre il 10 febbraio prossimo. In caso di sì la data dei referendum potrà essere fissata tra la metà aprile e la metà giugno.

I 5 quesiti presentati sui quali sono state raccolte, complessivamente, poco meno di 2 milioni di firme, prevedono rispettivamente, l'abrogazione totale della legge, l'eliminazione dei divieti dell'uso degli embrioni a scopo di ricerca clinica e sperimentale, il terzo ed il quarto quesito sono sostanzialmente analoghi e puntano ad ampliare le possibilità di accesso alle tecniche di procreazione assistita al fine di garantire «l'autodeterminazione e la tutela della salute della donna», eliminando sia i limiti sulle ragioni per cui si può fare ricorso alla fecondazione assistita sia, tra gli altri, il divieto di produrre più di 3 embrioni i quali devono tutti essere impiantati contemporaneamente nell'utero della donna, l'ultimo quesito, infine, si propone di abolire il divieto di fecondazione eterologa, ovvero la tecnica nella quale si fa ricorso a donatori esterni alla coppia.

I CINQUE QUESITI

- 1 Abrogazione dell'intera legge che è entrata in vigore lo scorso marzo.** Se vinceremo i sì, si tornerebbe a non avere una legge che vieta una serie di pratiche mediche
- 2 Cancellazione degli articoli 12, 13 e 14 della legge, cioè quelli che vietano la ricerca sugli embrioni.** Se vinceremo i sì, si potrebbe studiare terapie per molte malattie come l'Alzheimer, il Parkinson, il diabete
- 3 Abrogazione del divieto di creare in vitro più di tre embrioni.** Se vinceremo i sì aumenterebbero le probabilità di successo delle tecniche di fecondazione assistita
- 4 No all'articolo 1 il quale stabilisce che i diritti delle persone e degli embrioni sono uguali.** Se vinceremo i sì i diritti della persona prevarrebbero su quelli degli embrioni
- 5 No al divieto di fecondazione eterologa, con donatore esterno alla coppia.** Se vinceremo i sì, si potrebbero curare casi gravi di sterilità, prevenire e curare malattie ereditarie

P&G Infograph

Prestigiaco e dintorni

LA MINISTRA DEL PARI OPPORTUNISMO

Natalia Lombardo

Dispiace che sia una donna a cadere dalle nuvole, proprio su una legge che penalizza altre donne, come si sta puntualmente verificando: da quando è entrata in vigore la norma sulla procreazione assistita sono le donne a doverci sottoporre più volte ai bombardamenti ormonali perché gli embrioni hanno più diritto di esistere di quanti non ne abbia la persona che vuole concepire. Ma tutto questo Alice non lo sa. Così, la bionda e boccoluta Stefania Prestigiaco, la ministra che pare l'Angelo del tubo catodico, perfetta come presenza molto bella al microfono nei decennali forzisti, è caduta dal Paese delle Meraviglie. Oibò. Forse si è anche un po' arrabbiata per essersi trovata di fronte al fatto compiuto. Ha saputo a cose fatte che il governo, il suo, ha alzato le barricate alla Corte Costituzionale contro i referendum sulla procreazione assistita, perché non vengano ammessi. Debolmente, con un filo di voce resa meno angelica dall'inflessione sicula, la ministra delle Pari Opportunità ha criticato l'inopportuna scelta del governo. In fondo, ha sussurrato, i quesiti referendari «sono fondati e vanno affrontati in Parlamento». Ma quando la legge era in Parlamento Alice dov'era? Le sbatte in faccia come un Lucifero caduto dal Paradiso della Casa della Libertà Alessandra Mussolini, la Ducia che al Senato gridò agli onorevoli teocoon all'italiana: «Se si fosse trattato della vostra prostata non avreste votato questa legge». Stefania Prestigiaco non disse una parola in commissione, né in aula, salvo poi fare una piccola retromarcia a legge approvata.

Le due donne ministro del governo Berlusconi non sanno mai cosa accade dietro le loro spalle, vatti a fidare di questi omaccioni. Di sicuro hanno classe, Letizia Moratti si dà da fare con i suoi tailleur donnaicari ma non si accorge che le sfilano trecentomila euro dalle casse delle scuole che ha destrutturato per trasformarla secondo la logica della non cultura-aziendale. Era all'estero, non ne sapeva nulla, disse quando Berlusconi annunciò col più smagliante dei sorrisi il taglio delle tasse. Letizia si arrabbiò e puntò i piedi: mi dimetto, ridatemi i soldi! gridò. E lui glieli ha ridati. Stefania, invece, ha la potenza di una dinamo da bicicletta. Ma sorge un dubbio: non sarà più comodo essere Alice al governo che un'Erinni per strada?

come ha fatto rispetto alla decisione di impugnare i referendum - esprime spesso opinioni diverse dal suo Governo, nei fatti continua a subire decisioni che svuotano di contenuti ogni giorno il suo ministero. Così anche questa volta c'è chi nella maggioranza esulta: «Il governo ha fatto benissimo a costituirsi davanti alla Corte Costituzionale contro i referendum», afferma Riccardo Pedrizzini di An.

Mentre Luca Volontè dell'Udc si spinge a parlare di «accuse infondate e ingenerose verso il governo sul tema della procreazione assistita».

Il referendum

va avanti. Negative e preoccupate anche ieri, dopo quelle dei diessini Enrico Morando e Lanfranco Turci, le reazioni nel centrosinistra. «La decisione del governo di presentare ricorso contro i referendum sulla procreazione assistita è assolutamente scandalosa e va revocata quanto prima», afferma il presidente dei Verdi Alfonso Pecorella. «Il referendum sulla procreazione assistita - dichiara il presidente dei deputati Sdi, Ugo Intini - a questo punto si deve fare».

«Il referendum è un diritto», aggiunge Pierluigi Mantini, della Margherita. Erminia Emprin, di Rifondazione, parla invece di «una azione difensiva e tardiva del governo per impedire il referendum».

Codice civile? Carta straccia. Forti critiche al governo arrivano anche da parte degli scienziati. A Carlo Flamigni - che aveva parlato di «azione che ricorda lo Stato fascista» - si è aggiunto Demetrio Neri, membro del Comitato Nazionale di Bioetica ed ordinario di Bioetica all'Università di Messina: «Francamente non si capisce questa presa di posizione del Governo visto che i referendum riguardano una legge di iniziativa parlamentare: evidentemente sono prevalse le forze più conservatrici». E spiega: «Si vuole far passare un principio che poi sottintende alla lunga la modifica dell'art.1 del codice civile. Il principio è (art.1 della legge 40) il riconoscimento della personalità giuridica all'embrione: l'esatto contrario di quanto prevede il codice civile per cui la personalità giuridica si acquisisce con la nascita». E chi punta le sue carte su questa doppia operazione - sottolinea Neri - è Carlo Casini, presidente del Fefa (Coordinamento Europeo Movimenti per la Vita) ispiratore della legge 40. Neri, infine, sottolinea come la partita si giochi su questo punto che ne tira in ballo altri, «fino alla legge sull'aborto, un diritto acquisito da tempo dalle donne: non si può imporre per legge un principio morale di una parte a tutti gli altri».

Demetrio Neri bioetico: «Non si può imporre per legge un principio morale di una parte a tutti gli altri»

An detta la linea e zittisce i pochi e isolati «dissidenti»: «La scelta del governo sui quesiti? Ovvvia»

l'intervista

Barbara Pollastrini

coordinatrice delle donne Ds

«Le italiane volteranno pagina anche col voto»

«Dalla fecondazione agli asili nido, ferite su ferite. Ecco perché in tante hanno già lasciato Berlusconi»

ROMA «È tanto cambiata la vita delle donne, che quelle di loro che in passato avevano votato per Berlusconi e ne avevano fatto la fortuna, alle amministrative e alle europee si sono astenute più degli uomini, e hanno iniziato a pensare di voltare pagina anche col proprio voto». La coordinatrice delle donne Ds, Barbara Pollastrini, sintetizza con un dato significativo come le donne abbiano pagato sulla loro pelle la politica del governo Berlusconi.

Onorevole, un governo che ha messo sotto tiro le donne?

«Stanno mettendo a rischio il paese. E le donne sono quelle che pagano di più. Alcuni esempi. Sul piano dei diritti umani, questo è il governo che ha dedicato meno investimenti alle campagne per quelli delle donne, da quella contro l'Aids, a quella per il diritto alla vita. E poi, sono tante le ferite inferte alla laicità dello Stato: dalla legge sulla fecondazione assistita, all'indifferenza rispetto alla proposta sui Pacs (Patti civili di solidarietà), che riguardano le coppie di fatto, omosessuali e non. Penso anche alla legge sulle dro-

ghe. Infatti, per ferire e umiliare la libertà, si parte sempre dalla libertà femminile, e viceversa ogni umiliazione della libertà umilia anche le donne. Poi ci sono i colpi ai diritti di cittadinanza. Prima di tutto nel lavoro, fino al paradosso di una norma legata alla legge 30 che istituzionalizza la differenza salariale tra donne e uomini. Il fatto che in Italia non si stia elevando l'occupazione femminile e che siamo agli ultimi posti in Europa, è una ferita all'autonomia, al senso di sé delle donne, ma anche un colpo alla crescita economica e allo sviluppo equilibrato. Inoltre si sono fatti passi indietro per la tutela della maternità. Altrettanto dannoso per le donne lo smantellamento dello stato sociale. Da quando c'è questo governo si sono ridotti i nidi, e la legge della Ministra Prestigiaco sui nidi aziendali si è rivelata un bluff: sono diminuiti i nidi territoriali e non sono cresciuti quelli nelle aziende. La Consulta per l'infanzia ha lanciato una campagna a sostegno di una legge di iniziativa popolare per assicurare nidi e scuole ai bambini, dagli 0 ai 6 anni, in un progetto complessivo di riforma della formazione. Senza parlare della messa in discussione della sanità e della scuola pubblica. Inoltre, il governo ha negato finanziamento e sostegno alla legge per gli anziani non autosufficienti. Per non parlare della politica contro la solidarietà e l'integrazione degli immigrati, che penalizza proprio le badanti, affaticando la loro possibilità di essere messe in regola. Non bisogna dimenticare la fatica di arrivare alla fine del mese. In sintesi è un governo che ha aumentato le disuguaglianze e diminuito le opportunità,

«Sui referendum hanno fatto continui giochi di prestigio: ora si sono messi su posizioni oltranziste, svelando le loro bugie»



Barbara Pollastrini

in particolare per le donne. Ora sta a noi, al nostro progetto, aprire una nuova stagione. Idee e proposte non mancano».

Come valuta l'impugnazione da parte del governo dei referen-

dum abrogativi della legge 40?

«Proviamo a ripercorrere alcune tappe della vicenda di questa legge. Il governo l'aveva rivendicata come sua in modo esplicito al Senato, richiamando alla disciplina di maggioranza. Poi c'è stato il successo della raccolta delle firme per i referendum, la reazione di persone sbigottite davanti ai contenuti tanto paradossali e crudeli di questa legge, la critica di una parte vastissima di scienziati e medici, lo stupore in Europa. Si è allargata al loro interno la fila dei pentiti, che chiedeva che la legge fosse migliorata. Il governo ha pensato di fare il solito gioco di prestigio, con l'effetto annuncio, dicendo che bisognava migliorare la legge, in realtà contando di cambiare poco o nulla, contando sull'uso dei media, per arrivare al momento del referendum avendo costruito un clima per far saltare il quorum. Ma la campagna di civiltà e di umanità stava consolidando il suo successo. E ora ha deciso di fare quadrato sulla posizione più oltranzista e integralista, e ha scelto di impugnare i referendum, dimostrando così contraddizioni e bu-

ghe.

Quali sono?

«Non si può chiedere di migliorare la legge e poi negare il senso di tutti i referendum. Non ci si può definire Casa della Libertà, e non farsi carico della libertà di coscienza, che si manifesta anche con l'uso dello strumento referendario, su una materia eticamente sensibile. Stanno scegliendo una piattaforma ideologica e di disvalori per dare fiato a una credibilità ormai compromessa».

La ministra Prestigiaco in più occasioni ha espresso posi-

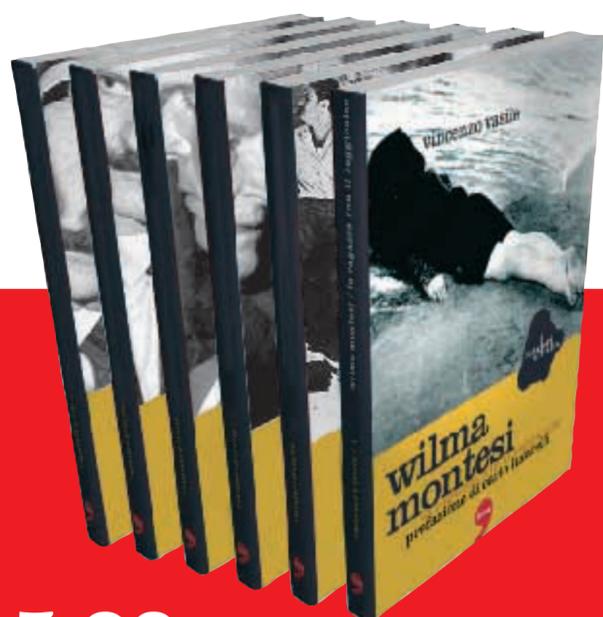
«La Prestigiaco? La coerenza non è del centrodestra: prende schiaffi su schiaffi, dovrebbe dimettersi»

zioni diverse da quella del suo governo sulla legge 40. A questo punto non dovrebbe dimettersi?

«Noi aspettiamo l'opinione sulla loro ammissibilità da parte della Corte Costituzionale. Quando si aprirà il confronto in Parlamento verificheremo la possibilità di dare al Paese una nuova buona legge. Se, come mi sembra più realistico, non ci saranno le condizioni per nuove norme equilibrate, faremo la nostra campagna referendaria con grande determinazione e passione civile».

wa.ma.

è tutta un'altra storia.



5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

i misteri d'italia

6 vicende che hanno segnato la nostra democrazia

6 storie di intrecci, bugie, depistaggi
per comprendere l'italia di oggi.

Dal 15 gennaio, ogni mese in edicola con l'Unità.

Prima uscita:

Wilma Montesi la ragazza con il reggicalze.
di Vincenzo Vasile, prefazione di Carlo Lucarelli

l'Unità

Natalia Lombardo

ROMA Si terrà domani ad Arcore il round decisivo tra Silvio Berlusconi e Roberto Formigoni. Il presidente della Regione Lombardia tenderà l'ultima carta per convincere il leader di Forza Italia, e della coalizione, ad abbozzare sulla Lista del presidenti. La carta, per Formigoni, potrebbe essere un sondaggio che vede la Lista del Governatore come valore aggiunto del 10 per cento, tale da portare la Casa delle Libertà al 53,8% a danno della Gad: dal 43% al 34.

Ma l'effetto Formigoni danneggerebbe Forza Italia con un calo dal 27 al 20,8%: è ciò che Berlusconi vuole scongiurare. Allarmata anche la Lega: ieri il capogruppo del Carroccio al Pirellone l'ha detto chiaro e tondo che la Lista «non s'ha da fare...», contando sull'accordo fra il premier e Bossi raggiunto nei pranzi di Gemonio prima di Natale: nessuna Regione alla Lega in cambio di assessorati alla Devolution. Roba che non convince più di tanto, infatti su «La Padania» sono ripartite grandi manovre indipendentiste pilotate (parla Gobbo ma per conto di Calderoli, dicono alcuni) per frenare la prevista emorragia da ogni vena padana per la Lega, quasi esaurita quella in Piemonte. Il Carroccio, d'altronde, ha a che fare con le divisioni interne, e se Calderoli e Castelli si muovono da paladini di Berlusconi, Roberto Maroni insiste per dirottare su Tfr e ammortizzatori sociali i soldi per i forestali (e il loro commissario fantasma). Dall'avamposto milanese di An

La Russa: a noi le liste vanno bene
Lotte sul Carroccio:
Maroni contro
Calderoli sui fondi
ai forestali



LA GUERRA delle liste

Nonostante il diktat del premier il Governatore della Lombardia non vuol rinunciare
Secondo un sondaggio porterebbe un 10% in più al centrodestra, ma lo toglierebbe a Forza Italia

Vanno avanti i presidenti forzisti di Puglia e Liguria
Milano, Bari, Genova sono tappezzate dalle loro gigantografie. Storace, An, ha invaso Roma
La Lega fa muro, allarmata da una perdita di voti

I governatori assediano Berlusconi

Vogliono il loro partito. Domani Formigoni va ad Arcore. Pressing di Fitto, Biasotti e Storace

Calderoli chiederà la chiusura della moschea di viale Jenner

MILANO Il ministro Calderoli ha comunicato ieri che chiederà la chiusura della moschea di viale Jenner a Milano. Ecco perché: «Prima le nove condanne a Milano di personaggi coinvolti negli attentati dell'11 settembre che orbitavano attorno alla moschea di viale Jenner, ora anche un processo, sempre negli Usa, sempre per la strage dell'11 settembre, con nuovi indagati a Milano, tra cui l'istituto culturale islamico, che gestisce la stessa moschea di viale Jenner». E ancora: «Non cadiamo nel ridicolo, tenendo aperta una struttura che negli Usa viene invece sottoposta a giudizio per il più grande e sanguinoso attentato terroristico della storia». La moschea è frequentata da centinaia di immigrati. Proprio ieri a Milano, in Duomo, nella messa per le comunità cattoliche straniere, il cardinale Tettamanzi, dopo aver ricordato la tragedia che ha colpito l'Estremo Oriente, ha poi chiesto giustizia per tutti.



Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi e il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni

non ha nulla da obiettare Ignazio La Russa sulla Lista Formigoni, del resto a perdere sarebbe Fl.

L'incontro di sabato non sarà proprio alla pari, Berlusconi ha detto che «chi organizzerà una propria lista può considerarsi fuori dal partito»: un avvertimento a Formigoni e a Raffaele Fitto, presidente della Puglia che è già sicuro di ottenere «dal 6 all'8%», come ha spiegato al premier il 30 dicembre. La minaccia è più debole nei confronti di Sandro Biasotti, «governatore» della Liguria che si pone come indipendente nel centrodestra. E il leader della Cdl non può mettere bocca sulla scelta di Francesco Storace, presidente del Lazio di An che da un anno, dallo «strappo» di Fini sul fascismo, raccoglie firme per la sua Lista del cuore gonfio di tricolore (modello cartons). Storace annuncia di voler pescare nomi anche nella Fiamma, per sfilare consensi ad Alessandra Mussolini già decisa a scendere in competizione con l'ex «camerata» di partito.

Ma già tutti i Governatori ribelli, si fa per dire, operano come se le liste in prop. esistessero: Formigoni ha tappezzato Milano di gigantografie con il suo nome e lo slogan: «Il presidente di tutti». Da metà dicembre ha fatto lo stesso Biasotti in Liguria, con un logo arancione (emozione solare, dicono), la silhouette della regione e la sua faccia che è stata paragonata a «Che della Liguria». Storace punta al «51% per tutta la coalizione» ma dall'estate ha

dato il via alla campagna con il suo faccione virato in rosso che, sarà un paradosso mediatico, ricordava Salvatore Allende sui libri degli Editori Riuniti... Da mesi Roma è stata inondata di cartelloni 6x3 con il tricolore al vento e i simboli dei partiti della Cdl: con astuzia politica quello della Lista Storace è l'ultimo. Tappezzata anche Bari dai manifesti del giovane Fitto, che pur si ritiene un figlioccio del grande capo, con lo slogan «La Puglia innanzitutto».

Per i Governatori le liste personali sono l'arma vincente per cogliere i voti della società civile, dagli imprenditori ai cani sciolti in dubbio fra i Poli. Difficile che rinunci, ma la partita si deve chiudere entro il 15 gennaio, limite posto da Berlusconi per definire le candidature. In Lombardia il caso più esplosivo: se in sottofondo ci sono le prove generali di leadership nazionale per Formigoni, sostenuto dalla potente holding ciellina della Compagnia delle Opere, nell'immediato ciò che il premier vuole scongiurare è il salasso di voti per Forza Italia. Non a caso ha confermato, con gli altri, il coordinatore della Lombardia Paolo Romani, accerrimo avversario di Formigoni e della sua lista.

Un passo indietro del Governatore lombardo sarebbe eventualmente calcolato per non forzare i tempi. Se lo augura Enzo Ghigo, collega del Piemonte che ha rinunciato a una lista propria e ipotizza soluzioni alternative. Forse il nome del candidato sul logo della Cdl? Potrebbe non valere per ogni regione, ognuna ha regole diverse.

Il leader della Cdl ha minacciato: chi fa la sua lista è fuori da FI. La risposta: con noi il centrodestra stravince



Imi Sir, inizia l'appello. Già stroncato dalla salva Previti

Ad inaugurare l'anno giudiziario a Milano potrebbe arrivare il sottosegretario Vitali, l'inventore dell'ultima legge vergogna

Susanna Ripamonti

MILANO Ha annunciato che questa mattina sarà in aula, a Milano, per l'inizio del processo d'appello per il Lodo Mondadori-Imi Sir, in cui è imputato. Cesare Previti, condannato in primo grado a 11 anni di reclusione, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e dalla professione forense per cinque anni, darà battaglia al fianco dei suoi difensori, gli avvocati Giorgio Peroni e Alessandro Sammarco, almeno fino a quando non avrà in tasca la certezza dell'impunità, grazie alla legge che ritocca al ribasso i termini di prescrizione e che è stata fatta apposta per lui e per i suoi complici.

Dunque in teoria, quello che inizia oggi a Milano, seconda sezione della Corte d'Appello, è un processo già morto grazie a una legge che lo stesso Berlusconi sospettava una vera porcata, a malapena rassicurato dal relatore della legge stessa. Ci riferiamo a Luigi Vitali, che per questa sua impresa è stato nominato sottosegretario alla giustizia. E anzi, non si esclude che proprio Vitali, in qualità di ultimo arrivato, venga a Milano il 15 gennaio, per l'inaugurazione dell'anno giudiziario.

Il capoluogo lombardo è segnato sulla mappa del ministero della giustizia con la

classica dicitura «hic sunt leones» e a quanto pare nessun ha voglia di venire a prendersi i fischii del pubblico senza toga che sicuramente non mancherà. Ed è anche molto probabile che qualcuno tra i magistrati, con in mano la Costituzione, accoglia il neo-sottosegretario con un volantino, in cui sono riportati alcuni passi di un'intervista che ha rilasciato giorni fa a Republic in cui riferisce di un dialogo tra lui e Berlusconi: «Sì. Si è voluto informare sulla qualità di questa legge (ndr. la cosiddetta salvapreviti)». «Molti giornali scrivono che è una porcchia - mi ha detto - tu che ne dici?». Io gli ho risposto: «Guarda presidente che è molto meno porcchia di quel che si dica». E precisa: «Si sono fatte cose molto meno sostenibili di questa, ad esempio la Schifani».

E poche righe prima l'uomo della salva-Previti si vantava di aver coronato il suo sogno con la nomina a sottosegretario: «Silvio me lo aveva promesso, mi aveva detto: "Se va tutto a buon fine..."». Aggiungendo: «Non posso escludere che anche l'amico Previti abbia sostenuto la mia legittima aspirazione».

Adesso, lui che è così abile a fare leggi su misura, si è fatto fare dal sarto quattro vestiti nuovi da sottosegretario, di un bel blu istituzionale, ma col classico richino del gessato da gangster.

La legge su misura prevede che la corruzione in atti giudiziari non sia più perseguibile dopo dieci anni. E guarda caso, l'ultimo episodio contestato nel procedimento milanese a Previti e soci, risale al 1994. Si può solo sperare che anche questa «porcata» (il copyright è del premier) venga bloccata, da Ciampi, dalla Corte costituzionale o dai poteri dello Stato che ancora agiscono in democrazia.

Il processo di primo grado si era concluso la notte del 29 aprile del 2003 con una sentenza di condanna per tutti gli imputati, ad eccezione dell'ex giudice Filippo Verde. 11 anni a Previti e pesanti anche le pene inflitte agli altri imputati, e cioè Attilio Pacifico (8 anni e sei mesi) Giovanni Acampora, condannato a cinque anni e sei mesi per la sola vicenda legata al Lodo Mondadori e i giudici Vittorio Metta (13 anni) e Renato Squillante (8 anni e 6 mesi).

La salva-Previti naturalmente varrà per tutti.

Nelle motivazioni i giudici parlarono di una «gigantesca opera di corruzione» trasformata dagli imputati in «un vero e proprio sistema di vita». Di più: «il più grande caso di corruzione nella storia non solo d'Italia, in un degrado della giustizia che da cieca fu trasformata in giustizia ad uso privato».

sms e giudici

Contro Fucci, la destra non si placa Giovanardi: ora si dimetta

MILANO La politica davvero non sa di che occuparsi e ancora ieri il caso Fucci è stato al centro del dibattito, come se nulla di più grave e di più importante accadesse al mondo. L'sms ricevuto sul telefonino dal magistrato e segretario dell'Anm e legato all'aggressione subita da Silvio Berlusconi ha continuato a scatenare esternazioni, esattamente come se il magistrato in questione avesse pubblicamente proposto una colletta per risarcire il lanciatore di cavalletti di Marmirolo. La forzista Isabella Bertolini, vicepresidente del gruppo alla Camera parla di un episodio «che getta discredito sull'intera categoria». Sulla stessa lunghezza d'onda Alleanza nazionale. «È un episodio non sanzionabile, perché appartiene alla sfera privata, ma consente sicuramente dei giudizi. E questi giudizi - afferma Ignazio La Russa -

sono assolutamente negativi. L'imparzialità è andata a dormire. Questo caso vale più di mille discussioni, è un gesto che dà la misura dello stato d'animo e della fazione di certi magistrati nei confronti del premier». L'Udc usa toni più morbidi. Il capogruppo dei centristi alla Camera, Luca Volontè, preferisce ricordare il monito del Presidente della Repubblica: «È necessario un atteggiamento costruttivo per ritrovare un percorso comune tra le istituzioni e le parti politiche».

Decisamente più saggio il presidente della Regione Lazio, Francesco Storace che preferisce rispondere con l'ironia all'ironia: «Io il messaggio lo ridicolizzerei, non lo attaccherei. Certe volte i colleghi della Casa delle libertà si comportano come se fossero all'opposizione, mentre noi stiamo governando». Mentre si impenna

il ministro Carlo Giovanardi, che invita Fucci a riconoscere di aver commesso una «sciocchezza» incompatibile con la sua carica e a seguire l'esempio dell'ex ministro degli Interni Claudio Scajola che si dimise in seguito a una frase poco rispettosa pronunciata nei confronti di Marco Biagi, il giuslavorista ucciso dalle Br. Peccato che Scajola quella frase l'abbia detta a dei giornalisti e non in messaggi privati indebitamente intercettati.

In difesa di Fucci interviene Ettore Randazzo, presidente dell'Unione delle Camere penali. «Magistrati, politici, ministri e istituzioni si occupino d'altro: delle patologie della magistratura piuttosto che di un sms dopolaristico e nemmeno divertente». «Il fatto è scialbo come pure è mediocre l'ironia del sms - dice Randazzo - e non merita tutta questa importanza che gli è stata data. Le reazioni indignate e minacciose che ci sono state sono sproporzionate, ed è eccessivo che le prime pagine dei quotidiani si siano occupate del caso. Fucci dovrebbe dimettersi? non sono queste, ma ben altre le patologie della magistratura che vanno punite».

Ogni giorno che Dio manda in terra, il Vicedio che ne fa le veci a Palazzo Chigi sguinzaglia una lepre. La lepre comincia a correre a reti ed edicole unificate, e tutti - serviti al seguito, presunti oppositori, commentatori un tanto al chilo - abbandonano quel che stavano facendo per lanciarsi all'inseguimento della lepre. Dichiarano, esternano, deplorano, stigmatizzano esclusivamente sul tema «lepre». E' un riflesso cieco, automatico che si protrae finché il Vicedio, per distrarre l'attenzione da un problema che lo infastidisce, libera un'altra lepre. L'altro giorno c'era il tirannicidio del cavalletto, poi il perdono al tirannicida pentito, ora il magistrato che scherza via sms sul cavalletto, domani chissà. Intanto il regime manomette la Costituzione, occupa militarmente la Rai e le Authority, decreta chi non deve fare il procuratore antimafia, appresta porcherie legislative per salvare Previti e Dell'Utri, ci spuntano in tutta Europa, tracolla contro la camorra, litiga sulla spartizione degli aiuti all'Asia, scaccia i giornalisti sgraditi dalle confe-

renze stampa, rissa sulla fecondazione appellandosi a quella Consulta che l'altro ieri era «comunista». Ma questi dettagli non rientrano nel menu alla lepre. Non se ne deve parlare.

La Casa Circondariale delle Libertà, dopo aver tentato di mandare all'ergastolo chi rifila un bernoccolo al premier, raccoglie la soffiata di una spia all'amatrice e denuncia, per bocca di Sergio Cola (An), un sms del giudice Carlo Fucci. Cola invoca l'«inderogabile intervento del capo dello Stato», ma anche del cosiddetto ministro Castelli, per un'«immediata indagine disciplinare» su questo «fatto di gravità inaudita». Ciampi è occupato a Napoli, dove ha appena definito la camorra «cancro da estirpare» (la stessa definizione che Berlusconi riserva alla magistratura). Ma Castelli, non avendo di meglio da fare, annuncia che «valutia iniziative». Intanto rende noto con un comunicato ufficiale che il capo-ispettori ha già sentito Fucci, il quale ha confessato l'orrendo delitto. Con tanti saluti al segreto istruttorio. Ormai la lepre è lan-



TACI, IL NEMICO TI ASCOLTA

ciata, tutti parlano del presunto delitto del magistrato e commentano se sia il caso di radiarlo subito o magari, se si pente, di perdonarlo. Nessuno si sofferma a riflettere se sia davvero delittuoso, o grave, o disdicevole che un magistrato, a Capodanno, racconti una barzelletta sul premier. Se si potesse riflettere, si dovrebbe concludere che ciascuno a casa sua fa ciò che vuole e non c'è nulla di male a scherzare su un politico. E che i paesi dove questo è vietato non si chiamano democrazie, ma regimi. Queste cose accadevano ai tempi dell'Ovra, quando citta-

dini insospettabili si appartavano dietro gli angoli bui con agenti dal bavero rialzato per denunciare il vicino di casa che vestiva in modo strano, vedeva gente strana, faceva discorsi strani. Ecco, l'altro giorno, ricevuto l'sms di Fucci, un magistrato ha avvertito il bisogno irrefrenabile di denunciare il collega all'on. Cola. Il concetto di privacy non ha neppure sfiorato né lo spione né il referente. E nemmeno l'articolo 616 del Codice penale, che punisce fino a 3 anni di reclusione «chiunque prenda cognizione di una corrispondenza chiusa e a lui non diretta»

poi «la rivela». Perché l'unico possibile reato, in questa storia, è quello di chi ha fatto, ricevuto e divulgato la spiata. Non chi ha inviato l'sms. Non è nemmeno la prima volta che accade: un'altra campagna maccartista s'era scatenata un anno fa, quando un altro spione divulgò una mail del pm Spataro che aizzava i colleghi a scioperare.

Giustamente, non si può conoscere il contenuto dei famosi sms fra Gori e la Ventura. Ma quelli dei magistrati sì. Nel regime dell'impunità, i magistrati non hanno diritto a una vita privata. E, se provano ad averla, devono discolarsi di quanto dicono nei loro privatissimi sms, dinanzi a un regime che, nelle aule parlamentari e su carta intestata delle istituzioni repubblicane, dice ogni giorno cose che sarebbe vergognoso soltanto pensare: in Europa regnano «i culattoni» (ministro Tremaglia), il pm Papalia è un «nazista» (Lega Nord) e merita «un calcio in culo» (Borghesio), «la sentenza Dell'Utri è una rappresaglia nazista» (sottosegretario Mantovano), i giudici sono «matti,

mentalmente disturbati, antropologicamente diversi dalla razza umana», i giornalisti liberi «criminosi» e le opposizioni «l'Anticristo» (Berlusconi).

D'ora in poi, per i testi degli sms, il dottor Fucci si scelga autori migliori. Potrebbe rivolgersi a Renato Squillante, che al telefono combinava le missioni in Svizzera per sistemare le sue mazzette miliardarie e, la sera di Capodanno, telefonava a Silvio e Paolo Berlusconi, a Gianni Letta e a Cesare Previti. Nessuno lo propose per la radiazione: anzi, se non l'avessero arrestato, Forza Italia aveva pronto per lui un collegio sicuro al Senato.

Ma il migliore rimane Corrado Carnevale. Il 20 dicembre '93, un anno dopo le stragi, parlando con tale Nicola, chiamò Falcone e Borsellino «i dioscuri», con «un livello di professionalità prossimo allo zero». L'8 marzo '94, conversando con l'avvocato Arico, sputò su «quel cretino di Falcone» aggiunge: «Io certi morti non li rispetto». Per premio, il governo gli ha fatto una legge per reintegrarlo in magistratura. Averne, di giudici così.

Ninni Andriolo

CENTRO sinistra

Dice Prodi: il leader sono sempre io tra noi non c'è tensione, ma serie riflessioni e bisogno di onestà Chiti, Ds: segnali incoraggianti

Lunedì difficile riunione di direzione per la Margherita, anche la Quercia vuol scongiurare la rottura. Con Mastella accordo di legislatura fino al 2011

Liste unitarie in 10 Regioni?

Fassino tesse l'accordo. Ma è scontro nella Margherita, i prodiani pronti a passare all'opposizione

ROMA Liste unitarie in un numero prevalente di regioni: nove, dieci o addirittura undici. L'Aventino bolognese di Romano Prodi produce nella Capitale scosse che *terremotano* le previsioni catastrofiche del 21 dicembre. Il Professore, quella sera, drammatizzò il risultato del vertice Fed. Dieci l'idea, in sostanza, che il «decidano localmente» - sancito nel comunicato finale della riunione - ponesse una pietra tombale sulla proposta di far correre insieme Ds, Margherita, Sdi e repubblicani alle regionali del 2005. Negli ultimi giorni, però, le trattative sono andate avanti. Trattative romane. Perché non sempre e non dappertutto si può «decidere localmente» senza un input che giunga dalle direzioni nazionali dei partiti. E i vertici delle forze politiche della Fed, negli ultimi giorni, hanno «radiografato» una situazione che rilancia la partita nel nord, nel centro e in qualche caso anche nel sud Italia. «Si stanno aprendo degli spiragli - annuncia il Ds Vannino Chiti - Una riflessione comune riservata e seria sta facendo maturare possibilità che incoraggiano». E il Dl Castagnetti afferma che «si sta lavorando per costruire una soluzione positiva entro lunedì».

Chiarimento nella Margherita

La data del 10 gennaio evocata dal capogruppo alla Camera del partito di Rutelli non è casuale. Le trattative tra Ds e Margherita hanno assunto nelle ultime ore le caratteristiche di una corsa contro il tempo. Lunedì si riunirà il Comitato direttivo di Democrazia e libertà e i prodiani annunciano battaglia. Basteranno gli accordi che riaprono la partita delle Liste unitarie a placare gli animi di Parisi e compagni, decisi a giungere a un chiarimento definitivo con Francesco Rutelli sul progetto della Federazione dell'Ulivo? Per tutta la giornata di giovedì si sono rincorse voci che davano per imminente «una scissione» avallata dallo stesso Prodi. Un «gesto estremo» anti Rutelli che molti ulivisti della Margherita vorrebbero mettere in pratica prima delle regionali. Una spaccatura che i Ds temono per gli effetti negativi che produrrebbe sull'intera coalizione.

Chiti, Ds: si stanno aprendo degli spiragli, stanno maturando incoraggianti possibilità

Il segretario Ds media
Fassino, ieri, ha parlato via telefono con Prodi e Rutelli chiedendo all'uno e all'altro di riallacciare al più presto i rapporti interrotti prima di Natale. E le indiscrezioni su ciò che da Bologna il Professore solleciterebbe in privato non trovano riscontro nelle sue parole pronunciate

ieri. Prodi rivendica il ruolo di leader del centrosinistra. «Mi sono sempre presentato con idee molto precise, che ho sottoposto e sottoporro anche in futuro alla coalizione, in modo che si vada con accordo completo verso il futuro», spiega ai giornalisti.

«Voi credete che ci sia tensione -

aggiunge - invece sono semplicemente delle serie riflessioni, perché si crei una unità stabile e forte. Non c'è nessuna polemica, c'è solo questa necessità di grande onestà di fronte al Paese. E adesso che bisogna mettere le cose in chiaro, perché gli italiani hanno bisogno di un grande futuro e di uno sforzo comune».

DI, Prodiani all'opposizione?

E i prodiani della Margherita sembrano intenzionati a portare avanti il chiarimento con Rutelli già dalla riunione del Direttivo. Per loro, nella sostanza, il problema delle Liste unitarie «non può essere ridotto a un fatto di quantità».

«Serve coerenza e convinzione - spiega

Franco Monaco - A differenza del 2001 oggi la Margherita non viene più avvertita dal nostro elettorato come laboratorio e avanguardia dell'Ulivo, ma come forza centrista che frena i processi unitari».

Chiarimento - spiegano ambienti vicini a Parisi - significa superare l'«ambiguità» tra una linea che aderisce formalmente al progetto di Prodi e una pratica «più vicina alle posizioni di De Mita che non a quelle di Romano».

Lunedì, nella sostanza, si potrebbe giungere a una rottura con la maggioranza di Rutelli e Marini. Un approccio che rappresenterebbe l'antefatto di una futura scissione, la stessa che oggi tutti dicono di non volere. In Direzione gli



L'immagine di Romano Prodi riflessa su una vetrina

Parole oscure parole chiare

«L'assemblea delle redazioni dell'Unità, con un comunicato, ci fa sapere che nei prossimi giorni potranno essere adottate «adeguate iniziative di lotta» dato che la proprietà del giornale manterrebbe un totale silenzio sul «Piano dell'Unità» presentato dai direttori del quotidiano. Una normale dialettica sindacale? No. Un aiuto a capire ce lo offrono gli stessi redattori, i quali mettono in correlazione l'atteggiamento della proprietà con le «ricorrenti voci su possibili cambi di direzione». Non si capisce se la parola «possibili» significhi, come vuole la lingua italiana, essere nell'ordine delle cose possibili e comprensibili, anche se non condivisibili, ossia usato, impropriamente, come «impossibili» per chi scrive. Ma noi, affezionati all'Unità fondata da Antonio Gramsci, siamo sbalorditi dalla finta neutralità con cui i Ds seguono la vicenda, dalla finta estraneità della direzione del giornale ai comunicati della redazione, dalla finta autonomia della stessa redazione rispetto alla direzione, e infine dalla finta indifferenza della proprietà, che incassa dai Ds il contributo dei gruppi. Ma vi accorgete o no che così continuando affonderete ancora una volta il giornale?».

Emanuele Macaluso, IL RIFORMISTA, 6 gennaio, pag. 8

Traduzione: Ma cosa aspettate a cambiare il direttore?

Fioroni, DI: la lista unitaria è una straordinaria opportunità che ci farà vincere le elezioni

l'intervista

Alberto Asor Rosa

ordinario di letteratura all'università La Sapienza

«Ci sono più prodiani tra noi che tra i Dl»

I riformismi sono due. Il nostro, quello radicale, punta su partecipazione e solidarietà sociale, rifiuta la deriva moderata

Luana Benini

quale finalità?

«Tentare di fare chiarezza su quelli che possono essere i valori fondativi e le idee guida di una sinistra che non sia concepita come puro e semplice strumento di gestione di questo sistema, sia a livello nazionale che internazionale. Una operazione che è, in primo luogo, di cultura politica».

Questo implica l'esistenza di un vuoto di elaborazione politica a sinistra?

«Un vuoto pesantissimo, stratificato negli anni a partire dal momento in cui la vecchia cultura di sinistra, quella che ruotava intorno al Pci, è andata in crisi senza essere stata rimpiazzata da nessuna sintesi nuova o magari da più di una sintesi».

Lei rimprovera alla sinistra di essere diventata uno strumento di gestione del sistema. Vuole spiegare?

«La sinistra italiana nel suo complesso si è appiattita sulla gestione dell'esistente e sulla ricerca di formule or-

ganizzative destinate a sopprimere a una serie di difficoltà con le quali di volta in volta ci siamo confrontati, sia stando al governo che all'opposizione. Il contingente ha prevalso nettamente sullo strategico e questo ha provocato anche un degrado della politica a mera gestione, ad amministrazione del potere. Il ragionamento riguarda la sinistra nel suo complesso anche se, per ora, a porsi il problema è stata quella componente della sinistra italiana ed europea

che non ha scelto una via di tipo Blairiano per intenderci».

Da una parte la sinistra che si aggrega nella Fed identificata come motore riformista della più vasta alleanza dell'opposizione, dall'altra una aggregazione più radicale che porta nel programma dell'alleanza un suo contributo di idee e di contenuti?

«Direi che si confrontano due di-

verse opzioni possibili di riformismo. La prima è quella della modernizzazione, formula usata da Piero Fassino fin dal congresso di Pesaro. La seconda insiste invece sul processo di mutamento del sistema economico sociale capitalistico nel senso di una maggiore solidarietà sociale e di una maggiore partecipazione. Due visioni diverse. Due approcci diversi a questo sistema e al modo di governarlo».

Su quali temi deve esercitarsi

questa riflessione?

«Guerra e pace, innanzitutto. Capitale-lavoro, globalizzazione, diritti e garanzie costituzionali. A partire dai pericoli insiti nello slittamento autoritario e intriso di conflitto di interessi del governo Berlusconi e del sistema di potere che ha creato».

Lei ha detto che non serve un nuovo contenitore ma che va garantita a questa aggregazione a sinistra un minimo di rappresentatività. Ha proposto una Camera di consultazione permanente. Una forma di organizzazione stabile?

«La mia idea, che sarà oggetto di discussione in questa assemblea, è che occorre trovare una soluzione intermedia fra la ricerca di una struttura organizzativa permanente alla maniera della Fed, e l'assenza di organizzazione. La prima sarebbe troppo precoce e trarrebbe l'attesa di molti che cercano risposte strategiche e non forme organizzative. L'altra metterebbe chi parte-

cipa all'iniziativa in una condizione di incertezza e di discontinuità. Una Camera di consultazione permanente sarebbe un organo al quale sono ammessi tutti quelli che lo desiderano (partiti, sindacato, rappresentanze di gruppi, associazioni...) con compiti di discussione ed elaborazione su temi di carattere generale ma anche attinenti allo svolgimento concreto della vicenda politica italiana».

Non c'è il rischio di spezzettare ancora di più il panorama politico? Da una parte la Fed riformista, dall'altra la sinistra radicale, mentre il programma della Gad ancora non parte perché la sintesi è difficile e nel frattempo ci si attarda su primarie e regole varie?

«L'iniziativa del 15 gennaio va in direzione esattamente contraria a uno spezzettamento. È una scelta profondamente unitaria tesa a rendere più chiari gli elementi di programma sui quali c'è una convergenza. Penso a un processo unitario a sinistra capace di rendere più forte e solida anche l'alleanza democratica. Secondo me ci sono più prodiani convinti in questa zona della sinistra che non nella Margherita».

In questo quadro cosa accade ai Ds?

«Se una parte dei Ds punta alla fusione con la Margherita bisogna prendere atto che una parte della sinistra storica si appresta a percorrere una strada che non è la nostra. Ma non c'è niente di scontato in questo processo».

ROMA L'idea di un incontro a sinistra è venuta da Alberto Asor Rosa nell'ambito di un dibattito aperto da «Il Manifesto» sullo stato della sinistra in Italia. Adesso l'incontro si concretizza il 15 gennaio alla Fiera di Roma. L'adesione è stata superiore alle aspettative. «Le risposte - spiega Asor Rosa - per le motivazioni e l'ambito concettuale nel quale la proposta è stata formulata, sono venute da una certa sinistra, quella più radicale: Prc, Pdc, Verdi, gruppo Occhetto e una miriade di associazioni e gruppi della società civile, dai pacifisti al Laboratorio per la democrazia di Ginzborg». Il giorno dopo, il 16 gennaio, si terrà un altro incontro sul programma del centrosinistra promosso da un pool di riviste. Ma le due iniziative «hanno marciato indipendentemente l'una dall'altra, la coincidenza temporale è puramente casuale». Fatto sta che questa coincidenza consentirà una due giorni di riflessione a tutto campo in un momento critico per il centrosinistra: «È emersa con chiarezza la tendenza a spostare verso il centro l'asse del centrosinistra. Un errore, secondo me. Riuscire a dimostrare che esiste una forza coesa e solida a sinistra capace di tirare nella direzione contraria, potrebbe impedire quella deriva moderata del centrosinistra che probabilmente sarebbe perdente anche sul piano elettorale».

Lei ipotizza un percorso. Con

All'incontro, organizzato dal manifesto, ci saranno Prc, Pdc, Verdi associazioni e società civile

due giorni di dibattito a Roma

La sinistra che verrà e il suo programma

«Fuori programma. Un cantiere sul che fare». È invece il tema dell'incontro promosso dalle riviste «Aprile», «Carta», «Alternative», «Quaderni laburisti» e dall'emittente «Ecoradio» che si terrà il 16 gennaio a Roma presso l'Angelicum University press (Largo Angelicum, 1, angolo via Nazionale) con inizio alle 9,30.

Hanno aderito: «Il tetto», «Cns-Ecologia politica», «Liberazione», «Cepes», «Adista», «Avvenimenti», «Micromega», «Il Manifesto», «Altrecronomia», «Quale Stato», «La nuova Ecologia», «Mosaico di pace», «Cem mondialità», «Unimondo», «Modus», «Missione oggi», «Critica marxista», «La Rinascita della sinistra», «Fuori luogo», «Animazione sociale». Al centro del dibattito il programma del centrosinistra con l'obiettivo di dare corpo a un laboratorio permanente: «Fermare la deriva delle manovre politiche e delle discussioni politicistiche e portare all'ordine del giorno i temi del programma per il governo di domani e per l'opposizione di oggi». Le relazioni: Pace e solidarietà globale, Beni comuni, Sviluppo e diritti dei lavori, Legalità e diritti di cittadinanza.

Forcella, la paura dei bambini

NAPOLI Una rottura degli equilibri all'interno del clan Mazzarella: il movente dell'omicidio di Eduardo Bove, esponente di primo piano del gruppo camorristico, ucciso nella sua abitazione nel quartiere Forcella a Napoli, sarebbe da ricondurre ad un dissidio scaturito all'interno del clan subito dopo l'arresto avvenuto a Parigi del boss Vincenzo Mazzarella. Secondo quanto si apprende dalla questura di Napoli, le indagini a poco meno di 24 ore dall'agguato mortale sono già ad una possibile svolta. A Forcella per la messa di ieri mattina dedicata a loro, non c'erano i bambini, perché le mamme avevano paura. Un fatto che non è piaciuto al parroco don Luigi Merola che, a caldo, dopo l'agguato di camorra cui è rimasto ucciso Eduardo Bove, aveva detto di voler dare le dimissioni. «Possibile che nel nostro quartiere si debba avere paura di andare a messa?». Poi però il sacerdote aggiunge di comprendere le famiglie del quartiere, dal momento che «stamattina, dopo l'omicidio di ieri, non c'era la polizia a Forcella». In serata tuttavia un altro delitto ha insanguinato la zona. Un pluripregiudicato di 39 anni Giuseppe Falco, è stato ucciso in un agguato a Marigliano, in provincia di Napoli. L'uomo, in passato legato al clan Capasso di Marigliano era stato scarcerato nel gennaio dello scorso anno dopo aver scontato una condanna di quattro anni per traffico di droga. L'agguato potrebbe essere collegato all'assassinio del fratello del boss pentito Carmine Alfieri e potrebbe aprire una nuova faida fra clan nel napoletano.



Venduto nella città friulana il biglietto del primo premio (5 milioni di euro). Secondo e terzo premio a Frosinone e Modena
Lotteria Italia, la fortuna bacia Gorizia

ROMA È stato venduto a Gorizia il biglietto più fortunato della Lotteria Italia. È il biglietto serie P 042411 e il possessore è il vincitore del primo premio, cinque milioni di euro. È già caccia al fortunato, anche se Gorizia è una città di confine e non si esclude che il vincitore possa essere un camionista di passaggio. Ecco l'elenco dei primi venti tagliandi vincenti: 1) Primo premio, 5 milioni di euro, biglietto P 042411 venduto a Gorizia. Secondo premio, 2 milioni di euro, biglietto E 380830 venduto a Castrocielo (Frosinone). Terzo premio, 2 milioni di euro, biglietto Q 952905 venduto a Modena. Quarto premio, 1,5 milioni, E 227763 venduto a Torino. Quinto premio, 1 milione di euro, F 257323 venduto a Roncade (Treviso). Sesto premio, 900 mila euro, I 235095 venduto a Teano (Caserta). Settimo premio, 800 mila euro, P 602517 venduto a Cinisello Balsamo (Milano). Ottavo premio, 700 mila euro, P 632473 venduto a Fiano Romano (Roma). Nono premio, 600 mila euro, R 470351 venduto a Vezzano Ligure (La Spezia). Decimo premio, 550 mila euro, R 250005 venduto a Ronciglione (Vt). Undicesimo premio, 500 mila euro, I 483989 venduto a Pero (Milano). Dodicesimo premio, 450 mila euro, C 255736 venduto a

San Costanzo (Pu). Tredicesimo premio, 400 mila euro, N 131027 venduto a Casapulla (Caserta). Quattordicesimo premio, 350 mila euro, S 309360 venduto a San Donato Milanese (Mi). Quindicesimo premio, 300 mila euro, F 888304 venduto a Chieti (Foggia). Sedicesimo premio, 250 mila euro, L 134878 venduto a Roma. Diciassettesimo premio, 200 mila euro, S 537852 venduto ad Agrigento. Diciottesimo premio, 150 mila euro, N 424794 venduto ad Orio al Serio (Bergamo). Diciannovesimo premio, 100 mila euro, D 416992 venduto a Roncadelle (Brescia). Ventesimo premio, 75 mila euro, F 094956 venduto a Borgo San Michele (Latina). Quest'anno sono stati venduti 18.640.000 biglietti della Lotteria Italia, il 14,8% in più rispetto all'anno scorso. La cifra è stata resa nota da Antonio Tagliaferri, dirigente generale dei Monopoli di Stato, che ha sottolineato che quest'anno la lotteria telefonica ha avuto 7.500.000 contatti, per una raccolta complessiva di 63 milioni di euro (l'anno scorso è stata di circa 51 milioni). Tagliaferri ha rilevato che si tratta di un valore che «corrisponde alla raccolta del 2000, quando sono stati venduti circa 24 milioni di biglietti».

Bambino muore in ospedale: inquisite due infermiere

TORINO Un bambino di due anni è morto mercoledì sera nell'ospedale San Lorenzo di Carmagnola, in provincia di Torino. Forse il piccolo Enrico è stato vittima di uno shock anafilattico causato da un antibiotico infuso in endovena. Ma la procura per ora non esclude l'errore umano: il piccolo potrebbe aver ricevuto un farmaco sbagliato contenuto in una confezione dall'etichetta simile a quella della medicina somministrata nei giorni precedenti. Due infermiere sarebbero inquisite per omicidio colposo. La morte del bimbo, originario di Racconigi (Cuneo), è avvenuta all'improvviso e la direzione sanitaria ha avvisato la Procura di Alba (Cuneo). Il piccolo si trovava ricoverato in ospedale da otto giorni per curare una grave otite. Mattino e sera, era sottoposto alla stessa terapia antibiotica. L'ultima somministrazione, qualche minuto prima del decesso, quando ormai il piccolo aveva superato la crisi infettiva e i medici avevano deciso di dimetterlo il giorno dopo.

Vigilantes antifumo nella giungla dei divieti

Dal 10 gennaio «no smoking» nei luoghi pubblici: «Le multe? Non ci hanno detto ancora nulla, e se il trasgressore nega...»

Daniele Castellani Perelli

ROMA «Qualche collega fumatore chiuderà un occhio, ma il fatto è che la legge si presta a interpretazioni, e qualcuno di noi magari si troverà anche in imbarazzo». I vigili urbani si dicono pronti, ma non nascondono qualche difficoltà. Nella guerra del fumo che, dopo lunghi e inutili negoziati, scoppierà il 10 gennaio in tutti i luoghi pubblici d'Italia, i vigili urbani sono, indirettamente, i soldati del ministro Sirchia: la «polizia municipale» («Ci chiamiamo così, ma non tutti i cittadini lo sanno», spiegano i vigili) sarà chiamata da lunedì a reprimere e sanzionare la violazione della legge sul fumo, quella che, in assenza di sale apposite, vieta la sigaretta in bar, ristoranti, discoteche, sale gioco, uffici pubblici e aziende private.



Una esercente esibisce un cartello che ricorda il divieto di fumo

A via Montecatini, dov'è il gruppo del centro storico di Roma, alcuni di loro spiegano unanimi che applicheranno la legge com'è loro dovere, ma poi, mentre rispondono alle nostre domande, improvvisano un dibattito. «Io me lo farò il problema - attacca Cristiana - A me questa legge non sembra giusta, soprattutto nei confronti dei gestori, perché la spesa per allestire correttamente le sale fumatori sono altissime, e inoltre arrivare alla sospensione della licenza mi sembra una sanzione esagerata». «Anche secondo me è allucinante - le fa eco Giulio, vigile fumatore - andare al ristorante è un piacere, e chi non potrà fumare non si godrà la cena». «E chi invece non fuma? Non se l'è fatta rovinare finora dal fumo tuo, la cena?», controbatte una collega bionda, che non fuma e si vede, perché ha parole di fuoco verso i tabagisti: «Reprimere, reprimere, reprimere - avverte - ecco quello che fare-

mo da lunedì». Gianfranco Grazietti, istruttore direttivo del gruppo del centro storico, spiega quale sarà esattamente il loro compito: «Noi interverremo quando riceveremo le segnalazioni dei gestori dei locali, e una volta constatata la violazione della Legge Sirchia sanzioneremo i responsabili, i fumatori. Anche Carabinieri, Polizia e Guardia di Finanza possono intervenire, ma di solito in questi casi il cittadino chiama noi».

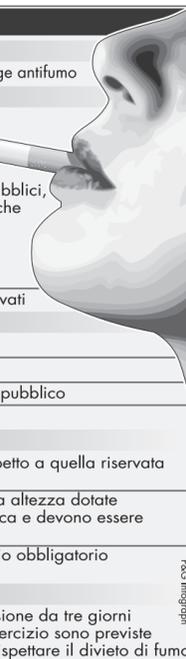
«Tra le sanzioni che potremo applicare è prevista anche la sospensione della licenza, ma quella non arriverà mai al primo colpo - aggiunge - ma dopo due-tre infrazioni». «Noi siamo pronti - conclude Grazietti - perché già oggi siamo chiamati dai gestori dei locali a sanzionare dei clienti, quelli che ad esempio sono ubriachi, molestano, o portano degli animali di taglia troppo grande. Per noi non sarà una novità». Sono soprattutto due però le que-

L'addio dei Fumatori cortesi: «Alla mezzanotte del 10 tutti con una bella sigaretta»

ROMA Sono tra i simboli della protesta contro la Legge Sirchia. L'Associazione fumatori cortesi e tolleranti (Af) conta circa 200 mila soci, e per domenica sera sta organizzando un'ultima iniziativa per dire addio a quella che per loro è una libertà negata. Allo scoccare della mezzanotte del 10 gennaio, in un locale a Milano infrangeranno tutti insieme la legge. «A seguire la manifestazione ci saranno tante tv - annuncia Giuliano Bianucci, leader dell'Af - la Bbc, la Cnn, la Tv svizzera, i media italiani». L'Af ha, nel suo comitato d'onore, Dario Fo, Antonello Venditti, gli allenatori Dino Zoff e Zdenek Zeman. «Questa è una legge proibizionistica, che emargina socialmente i fumatori», spiega il presidente della Af. Intanto, sul loro sito, quelli dell'Af si consolano con Woody Allen. In vista di tempi duri hanno scritto: «Ho smesso di fumare. Vivrò una settimana in più e in quella settimana poverà a dirotto».

LA NUOVA LEGGE

- LA PARTENZA**
- Il 10 gennaio 2005 entrerà in vigore la legge antifumo
 - TUTTI I LUOGHI OFF LIMITS**
 - Ambienti di lavoro destinati ad attività d'ufficio
 - Luoghi chiusi, aziende e uffici, oltre che in scuole, ospedali, sui mezzi di trasporto (compresi Taxi), nei locali pubblici, e soprattutto nei bar e ristoranti a meno che non siano dotati di spazi per fumatori debitamente attrezzati con sistemi di separazione dagli altri ambienti e di ventilazione
 - Su treni, taxi e aerei
 - Nei circoli privati
 - DOVE SI PUO' FUMARE**
 - Negli spazi aperti
 - Nei locali pubblici all'aperto
 - Nei locali privati non aperti a utenti o al pubblico
 - Negli ambienti riservati ai fumatori
 - LE AREE PER FUMATORI**
 - Devono avere un'estensione inferiore rispetto a quella riservata ai non fumatori
 - Devono essere delimitate da pareti a tutta altezza dotate d'ingresso con porte a chiusura automatica e devono essere dotate di impianto per il ricambio d'aria
 - Non devono trovarsi in zone di passaggio obbligatorio per i non fumatori
 - LE SANZIONI**
 - Multe da 200 a 2.000 euro e la sospensione da tre giorni a tre mesi o la revoca della licenza di esercizio sono previste per i gestori dei locali che non faranno rispettare il divieto di fumo



stioni che rendono di non certa applicazione la legge. Una è che il momento della constatazione potrebbe rivelarsi di difficile interpretazione. «Capiterà inevitabilmente che, una volta che saremo accorsi sul posto, il fumatore che viola la legge neghi tutto - spiega una vigilessa - Succede lo stesso con gli escrementi dei cani, e anche con i parcheggiatori abusivi, che negano di aver chiesto soldi e, in assenza di una denuncia di un cittadino, fanno spesso franca». «Nel caso del fumatore - chiarisce - il fumo che rimane nell'aria parlerà a suo sfavore, e tenderemo probabilmente a dar ragione al gestore: perché dovrebbe mentire? Perché gli sta antipatico il cliente? Ma allora quest'ultimo può difendersi con una querela di parte...». Dunque la difficoltà della constatazione potrebbe essere un'arma in più nelle mani dei fumatori trasgressori, che in molti casi, soprattutto all'inizio, potranno contare su una doppia solidarietà, quella dei gestori-fumatori e dei vigili-fumatori: «Qui da noi c'è un collega che fuma il sigaro. Non è escluso - confida un vigile sorridente - che qualcuno di noi sarà tentato di chiudere un occhio ogni tanto... potrebbe crearsi una solidarietà...».

L'altro punto interrogativo al momento riguarda le sanzioni: «Stiamo aspettando che ci vengano comunicate ufficialmente le sanzioni esatte da applicare - spiegano - La constatazione si può fare, ma se entro il 10 non ce lo comunicano il verbale potrà essere notificato solo successivamente». A Milano, intanto, la polizia municipale ha comunicato che, almeno all'inizio, intervorrà solo «per le violazioni gravi e evidenti». Insomma se siete fumatori, e intendete trasgredire la legge, pregate di incontrare un vigile-fumatore. Non è escluso che possa avere pietà di voi.

Costi eccessivi, dice la Confcommercio. Ma nei bar e nei ristoranti mancano anche i cartelli obbligatori del divieto: «Poi ci penseremo»

La sala fumatori? L'hanno allestita solo il 5% dei gestori

ROMA La responsabile della sala principale di Spizzico, in via del Corso, sta alla cassa e fa tre-quattro cose contemporaneamente: conta i soldi, ascolta il cliente, prende un pacchetto di sigarette dallo scaffale e risponde alle nostre domande. L'ultima cosa che ha in mente in questo istante è la Legge Sirchia sul divieto di fumo. Le lo sa, chiediamo, che da lunedì scatta il divieto? «Ah... sì, un attimo... mi pare...». E chi è il responsabile che è demandato a segnalare i clienti trasgressori? «Non penso che ci sia bisogno di indicare un responsabile». E invece c'è bisogno, come anche sarebbe necessaria «la materiale esposizione del cartello di divieto», come recita la circolare del Ministero. Ma facendosi un giro nei bar e nelle pizzerie del centro

storico ci si accorge che i gestori dei locali sono assolutamente disinformati e impreparati. Le sale per i fumatori non sono state allestite praticamente da nessuno, tanto che secondo la Fipe-Confcommercio solo il 5% dei 240 mila gestori nazionali avrebbe realizzato o starebbe per realizzare la struttura apposta, uno spazio costosissimo con porte sempre chiuse e impianto di ventilazione in regola: questo significa che in nessun caso si potrà fumare nel restante 95% dei locali. «La sala l'avevamo - continua infadrate la cassiera di Spizzico - ma poi è stata tolta. Quando scatterà il divieto ci porremo il problema».

La sensazione è che i camerieri e i cassieri dei locali siano completamente all'oscuro della nuova norma. Interrogati, tutti rimandano a qualche collega, e questo collega, come succede al Bar San Silvestro sulla piazza omonima, rimanda al proprietario, che però è assente. «Cosa faremo se qualcuno vorrà fumare qui dentro? Non glielo permetteremo», avvisa ferma la cassiera, ma poi non sa a chi ci si deve rivolgere nel caso in cui il cliente si rifiuti di spegnere la sigaretta. In tutti i bar e ristoranti le risposte sono sempre vaghe e alquanto imbarazzate, tranne che da McDonald's, dove spiegano che la politica è sempre stata quella di non far fumare e dove l'azienda ha comunicato ai dipendenti come ci si deve comportare: richiamare i trasgressori e eventualmente chiamare la polizia.

I gestori dei locali, decisamente impreparati, sembrano ignorare che li aspettano multe salate in caso di mancata vigilanza, visto che secondo la circolare del Ministero sono «tenuti a attuare interventi attivi di dissuasione nei confronti dei trasgressori». Consapevole della disinformazione, il Ministero della Salute ha istituito un numero verde (800571661), a cui ogni cittadino si potrà rivolgere per chiarire dubbi circa i nuovi divieti. Anche il Codacons ha intensificato nei giorni scorsi la campagna informativa, istituendo un numero telefonico (06-37513978), presso il quale si potranno denunciare i locali che non fanno rispettare le nuove norme. La guerra del fumo sta per cominciare.

«Legge difficile da applicare: sarà come con i parcheggiatori abusivi, spesso la faranno franca...»

A controllare saranno i vigili urbani, divisi tra chi dice «reprimere, reprimere» e chi, fumatore, chiuderà un occhio...

Abbonamenti 2005

12 mesi	7 gg./Italia	296 euro
	6 gg./Italia	254 euro
6 mesi	7 gg./estero	574 euro
	Internet	132 euro

6 mesi	7 gg./Italia	153 euro
	6 gg./estero	344 euro
12 mesi	7 gg./estero	344 euro
	Internet	131 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIIT33)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** publickompas

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7305311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395
Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

7/1/2003 Carò
7/1/2005 FRANCESCO

ricordandoti prendiamo esempio da te per i tuoi principi, ideali e onestà. Tua moglie Taziana, le figlie Silvana e Rita unite ai mariti Roberto e Pietro, ai nipoti Sacha, Cecilia, Carlotta e Veronica, ai con suoceri Campanelli Giuseppe e Giuseppina.
Imola (Bo), 7 gennaio 2005

I Democratici di Sinistra di Sant'Agata Bolognese profondamente addolorati per la scomparsa di **RENATO CAMPAGNOLI** ricordano con affettuosa gratitudine l'impegno instancabile ed appassionato di una vita spesa a favore della emancipazione sociale, culturale e civile della propria comunità. Sant'Agata Bolognese, 6 gennaio 2005

Giovedì 6 gennaio si è spento a 95 anni **CLAUDIO FRATINI** Partigiano d'Italia

Danno il triste annuncio la moglie e i suoi cari. Le esequie saranno celebrate sabato 8 gennaio ore 9 chiesa S. Maria Goretti, via omonima in Roma. Non fiori ma eventualmente offerte pro-vittime maremote.

Per **Necrologie Adesioni Anniversari** Rivolgerti a **PK** publickompas

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
Sabato ore	9,00 - 12,00
	06/695-48238 - 011/6665258

È scomparso l'unico figlio maschio che gli era rimasto. Makgatho, avvocato, era ricoverato da alcuni mesi e protetto da una fitta cortina di riservatezza

Mandela: «Mio figlio morto di Aids»

Il patriarca del Sudafrica svela il suo ultimo dramma: rompiamo il silenzio su questa malattia

Segue dalla prima

«Mio figlio è morto di Aids» - ha detto l'ex presidente del Sudafrica, Nelson Mandela. Ma non era solo un annuncio di morte, quanto piuttosto un grido di dolore e una denuncia pubblica, forte come quelle di un tempo, pronunciate contro la segregazione razziale. «Da tempo - ha proseguito Mandela - sostengo che occorre dare pubblicità all'Aids e non nascondere la malattia. L'unico modo per farla apparire una malattia normale come la tubercolosi o il cancro è uscire sempre allo scoperto e dire che qualcuno è morto di Aids. La gente smetterà di considerarla una cosa straordinaria».

Queste parole hanno un valore straordinario per diverse ragioni. Innanzitutto squarciano il velo che aveva nascosto ai sudafricani la verità su Makgatho, 54 anni, uno dei due figli maschi che Mandela ha avuto dalla prima moglie, Evelyn Ntoko Mase, scomparsa nel 2004. Da lei il leader della lotta contro l'apartheid ha avuto anche due figlie. L'altro maschio, Madiba Thembekile, è rimasto vittima di una sciagura della strada nel 1969. A quel tempo Mandela era prigioniero del regime razzista ed il governo non gli concesse neppure il permesso di prendere parte al funerale. Ora il Patriarca ha perso il suo primogenito. Pochi mesi fa Makgatho, i cui tre figli erano ieri accanto a Nelson Mandela, era stato ricoverato in un ospedale di Johannesburg. La famiglia ed in special modo le sorelle (la moglie è scomparsa nel 2003) avevano deciso di nascondere le vere cause della malattia che aveva provocato il ricovero. L'iniziativa presa ieri dall'ex presidente pone dunque fine a voci e sospetti e soprattutto alla pratica della riservatezza che, anche in una società complessa ed evoluta



come quella sudafricana, ha finito per costruire un muro attorno alla diffusione dell'Aids. Le parole di Mandela rompono un tabù e riportano la questione-Aids al primo posto tra le priorità. In qualche misura quanto ha detto Mandela appare anche un

richiamo indiretto al suo successore Thabo Mbeki che, pur impegnato in prima fila nella lotta contro la politica della multinazionali dei farmaci, ha, in qualche occasione, sostenuto che è la fame e non l'Aids il flagello dell'Africa.

Mandela dice che le due cose sono strettamente legate perché il tabù e figlio della paura e quindi della povertà. La fine della segregazione razziale ha emancipato la maggioranza nera del Sudafrica, ma non ha coinciso con la fine della schiavitù eco-

nomica e della disoccupazione. Nelle città del paese dilaga la violenza e l'Aids è diventata un terribile flagello. I sieropositivi sono più di cinque milioni; in certe province, come quelle di Victoria, le vittime del virus rappresentano più delle metà della popola-



La prima pagina del quotidiano "The Star" con la rivelazione fatta da Nelson Mandela. In alto il figlio Makgatho morto di aids

zione. Il carisma di Mandela ha evitato il bagno di sangue che molti avevano previsto, ma il Sudafrica è oggi alle prese con altre terribili emergenze. Il governo ha avviato massicce e capillari campagne di informazione ed ha favorito coraggiosamente (scontrandosi con pregiudizi e opposizioni) la diffusione dei preservativi, ma ciò ha solamente ritardato la crescita esponenziale dei contagiati. Mbeki ha ingaggiato un durissimo braccio di ferro contro le multinazionali dei farmaci che mantengono alti i prezzi delle medicine retrovirali. La battaglia iniziata ieri da Nelson Mandela potrà forse contribuire più di ogni altra iniziativa nella lotta contro l'Aids: mostrando in pubblico il suo dolore l'anziano Patriarca ha ricordato a tutti, non solo in Africa, che il flagello del virus si può fermare solo affrontando la battaglia frontalmente e senza reticenze.

Toni Fontana

La scoperta dei documenti che lo accusano

Pinochet, l'ora del Condor Uno

Patricia Verdugo



I libri scritti da Patricia Verdugo

Patricia Verdugo è una scrittrice che viene dal giornalismo. Lo ha quasi abbandonato perché nessun giornale del Cile accetta le sue inchieste. Il peccato originale che la perseguita è l'aver ricostruito i delitti della carovana della morte guidata da alti ufficiali che, obbedendo a Pinochet, hanno battuto ogni città per torturare dirigenti socialisti fucilati senza processo. Le testimonianze e i documenti raccolti nel suo libro «Los zarzapos del Puma», i segni del puma, hanno convinto il giudice spagnolo Garzon a fare arrestare Pinochet a Londra. Col generale ancora al potere, pur vivendo a Santiago, dal 1978 la Verdugo racconta da un libro all'altro gli orrori della dittatura con la precisione della cronista che fa la storia, e il passo affascinante dei romanzi verità. Premi a Washington e in ogni paese dell'America Latina. Nel 2003 Baldini Castoldi Dalai ha pubblicato: «Allende: cosa ha speso la Casa Bianca per farlo morire», successo che l'editore spera ripetere con «Bucarest 187». È l'indirizzo della casa dove Patricia è cresciuta e dove il padre non è tornato, rapito dalle squadre militari della morte. Diario familiare di una ragazza che non ha voluto dimenticare. Esce a febbraio.

dei commissariati fuori città, Almada è avvicinato da una signora di 80 anni. Parla guarani, lingua degli indigeni. Lo riconosce perché il dottore è diventato un personaggio, i giornali ne parlano. «Chi è morto torna da eroe. Chi è stato prigioniero continua a soffrire. Le sue parole sono rimaste qui». «Non capisco...»: Almada è confuso. «Questa casa era la mia casa. La polizia mi ha obbligato a venderla per farne un carcere. Mi sono opposto, allora hanno arrestato e torturato mio figlio accusandolo d'essere comunista. Ho ceduto per avere il corpo del mio ragazzo. Ma intanto ascoltavo: voci cilene, argentine, brasiliane agitavano le anime dei torturati». «Vuol dire che qui c'erano prigionieri cileni, argentini, brasiliani?». «Sono rimaste le loro anime, ma non solo le anime: in qualche posto anche le parole». Il dottor Almada se ne va cercando di dare un senso al lamento della signora.

Due settimane più tardi un giudice coraggioso riesce ad imporre una perquisizione alla caserma centrale della polizia, ma proprio mentre il dottore sta leggendo il giornale che ne dà notizia, suona il telefono. Una donna chiede di incontrarlo con premura. Deve dirgli che i documenti sulla repressione chiamata Condor non sono nascosti nella caserma centrale: in un posto fuori città. Non ne conosce il nome, ma chi l'ha informata ha disegnato una mappa. E il dottore si accorge che la strada porta alla casa della vecchia guarani. Ricorda ciò che gli ha detto: «Qui sono sepolte le parole...». Va dal procuratore che ha ordinato la perquisizione nel posto sbagliato. Lo trascina nella casa guarani trasformata in commissariato segreto. Non è facile entrare: alti comandi e politici importanti intervengono come fulmini, ma alla fine il giudice la spunta. Alle 11 del mattino del 22 dicembre 1992, sepolte sotto il patio, scopre cinque tonnellate di documenti. Raccontano mezzo secolo di dittatura: amicizia e affari con transfughi nazisti, traffico d'armi, santuari della droga, e tre casse di carte dell'operazione Condor. Condor Uno è il nome in codice di Pinochet.

Quelle carte sono alla base del processo che il tiranno dovrà subire dopo che l'Alta Corte ha respinto il ricorso

Segue dalla prima

Il sociologo Martin Almada, paraguaiano, viene arrestato ad Asuncion nel novembre 1974. Lo trascina davanti ad una specie di tribunale dell'inquisizione presieduto da un certo Pastor Coronel il quale presenta al sociologo alle persone che assistono all'interrogatorio, come «il terrorista più pericoloso del Paraguay». Il dottor Almada si guarda attorno. Riconosce le autorità del paese, le vede sempre in Tv. Riconosce militari paraguaiani dalla fama oscura. Ma accanto a loro vi sono persone che non ha mai visto. Altri militari con uniformi straniere. Malgrado la luce sia scarsa si nascondono dietro occhiali neri.

Comincia un interrogatorio che continua per un mese. Non solo domande, ma tormenti crudeli. Fra gli ufficiali che vogliono fargli dire cose che non sa, c'è un cileno - colonnello dell'aeronautica Oteiza Lopez - e c'è un argentino, il commissario Hector Garcia Rey. In quel mese, nella caserma dove Almada è prigioniero, vengono torturate 1 200 persone. Lo si è scoperto «dopo».

Finito il mese di domande e torture, il dottor Almada è trasferito nel primo commissariato di polizia di Assuncion, sede dell'interpol. Comincia l'isolamento in un posto che raccoglie solo 43 prigionieri. Il dottore si impone di registrare ogni dettaglio, ogni segno, le più insignificanti parole ascoltate, per due buone ragioni. La prima: scoprire chi e in quale modo ha ucciso sua moglie. L'altra curiosità: ricostruire nomi e facce dei torturatori. Compagno di cella un poliziotto, anzi un commissario, il commissario Mancuello, caduto in disgrazia per non aver informato la polizia politica che suo figlio Carlos faceva parte della dirigenza del gruppo studentesco, facoltà di ingegneria all'università di La Plata. Il dottore chiede al commissario: «Perché sono stato interrogato da un militare cileno e da un poliziotto argentino?».

«Caro Martin, siamo finiti fra gli artigiani del Condor», risponde Mancuello, con voce disperata. «Il Condor? Ma è un animale...». «Non parlo dell'aquila delle Ande, ma del generale Pinochet, coman-

dante che dà ordini, e del colonnello Manuel Contreras, suo capo della polizia segreta che coordina la repressione». Per la prima volta Almada sente parlare dell'operazione Condor. Era il marzo '75. Il commissario Mancuello sapeva certe cose: perché? Glielo spiega: faceva parte del gruppo ristretto della polizia paraguaiana incaricato di controllare le telecomunicazioni. «Non possono lasciarmi parlare: se ci hanno messo assieme vuol dire che non usciremo vivi...».

A confermare il pessimismo del compagno di cella, la terza stazione della via crucis del dottor Almada è il commissariato Numero Tre, chiamato Sepolcro dei Vivi. Prigionieri trattati come morti. Non esistevano. Nessuna lista di nomi. Nessun numero di cella. Solo stanze con dentro qualcuno. Almada finisce nella cella destinata ai comunisti paraguaiani incolpati di «rivolta intellettuale». Nella stanza accanto è sepolto l'avvocato argentino Almirar Latino Santucho, il quale racconta sussurrando che al suo interrogatorio avevano partecipato gli addetti militari di Argentina, Brasile, Uruguay, Bolivia e Paraguay. Anche lui sapeva dell'operazione Condor.

Almada sopravvive. Due anni dopo l'arresto, nel settembre 1976, viene internato nel campo di concentramento Emboscada. Accoglie 400

prigionieri politici, i quali, nell'agosto '77, organizzano uno sciopero della fame che apre un varco nella segretezza dei regimi militari e mobilita Amnesty e l'opinione pubblica internazionale. Almada è deciso ad anda-

re fino in fondo: non val la pena vivere così. Lo salvano che sta per morire. Lo ricoverano in ospedale da dove scappa per chiedere asilo politico all'ambasciata di Panama.

Nel maggio '89 decide di querela-

re il generale Stroessner, da 35 anni dittatore del Paraguay. Querelare il generale, i suoi complici e chi ne proteggeva i delitti. Sfida pericolosa. In ogni piega della vita del paese continuava la minaccia dei boiardi di

Stroessner. Almada dà la massima pubblicità ad ogni intervento accusatorio. Una specie di assicurazione sulla vita. «Se mi uccidono, pagheranno caro». Dicembre 1992: visitando uno

Usa, nuove denunce di abusi ad Abu Ghraib e Guantanamo

Il futuro ministro della Giustizia tenta di difendersi sulle torture

Roberto Rezzo

NEW YORK «Mi impegno a rispettare i diritti civili», ha promesso Antonio Gonzales, la scelta dal presidente George W. Bush per l'incarico di segretario alla Giustizia, di fronte ai senatori riuniti per ratificare la sua nomina. Una seduta rovente, durante la quale non sono state risparmiate domande imbarazzanti. Gonzales, nella sua capacità di consigliere legale di Bush, è stato infatti l'autore dei pareri giuridici con cui si è dato alla Cia il benestare per «strattare in modo aggressivo i combattenti nemici» detenuti in Afghanistan, in Iraq e nella base di Guantanamo. Gonzales fra l'altro è l'autore di un me-

morandum in cui si sostiene che il presidente degli Stati Uniti può ignorare la convenzione di Ginevra, qualora ritenga che la sicurezza nazionale sia in pericolo.

«Non sarò più il rappresentante della Casa Bianca. Rappresenterò gli Stati Uniti d'America. Sono consapevole della differenza tra i due ruoli», ha assicurato Gonzales al senatore democratico Ted Kennedy, che gli ha contestato d'aver autorizzato le torture nel carcere di Abu Ghraib e nelle altre basi militari all'estero. Il guardasigilli in pectore ha fatto del suo meglio per sfoderare un volto rassicurante e garantista, ma intanto lo scandalo dilaga. Sul maltrattamento dei detenuti il Pentagono è stato costretto a ordinare una nuova inchiesta, la nona da

quando le fotografie degli aguzzini all'opera hanno iniziato a circolare su Internet e sulle prime pagine dei giornali. Il numero dei procedimenti in corso non cancella tuttavia il ritardo con cui i vertici militari si sono decisi a intervenire.

Nuovi documenti emersi durante le indagini mostrano che tutti sapevano cosa accadesse dietro le mura dei campi di detenzione. «Roba da non crederci», scrive a un collega un agente dell'Fbi a proposito delle tecniche d'interrogatorio utilizzate per sciogliere la lingua ai prigionieri. Intanto un detenuto australiano racconta di essere stato deportato in Egitto e torturato da carnefici locali per conto della Cia, mentre il New England Journal of Medicine denuncia la complicità dei medici in Iraq con i torturatori. «È evidente che il personale medico che ha collaborato a queste pratiche nei confronti dei detenuti ha violato le leggi di guerra», si legge in un articolo di quattro pagine firmato da Gregg Bloche e Johnatan Marks, due dei massimi esperti nel campo del diritto internazionale e della bioetica. Un portavoce del Pentagono

ha definito l'articolo «inaccurato», ha insistito che tutti i prigionieri vengono trattati «in modo umano», e assicurato che comunque «tutte le denunce credibili saranno investigate a fondo».

Le premesse non sono affatto rassicuranti. La Casa Bianca si è rifiutata infatti di consegnare al Senato ulteriori documenti sul ruolo di Gonzales nel legittimare l'uso della tortura nei confronti dei prigionieri. Una decisione accolta dall'opposizione in aula come l'ennesima conferma che Gonzales è improponibile per il massimo incarico esecutivo alla Giustizia. Nonostante il fuoco di fila aperto ieri dai democratici, la ratifica della nomina di Gonzales pare scontata. I repubblicani detengono al Senato, come in tutto il Congresso, una solida maggioranza, e l'opposizione in ogni caso non sembra intenzionata allo scontro muro contro muro. Gonzales sarebbe il primo ispanico a ricoprire l'incarico di Guardasigilli e i democratici temono che uno sbarramento contro di lui possa essere interpretato come un gesto di ostilità da parte della vasta comunità latino americana.

Così il sociologo Martin Almada paraguaiano trovò migliaia di documenti sul ruolo del dittatore cileno



DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

NABLUS «Siamo interessati a un negoziato, nella fiducia che avrà buon esito. Da parte nostra c'è piena disponibilità. Se anche Israele è interessato, allora: avanti». «Mahmud il moderato» torna a vestire i panni a lui più congeniali, quelli dell'uomo del dialogo, e abbandonando i toni infuocati dei comizi elettorali affida a una intervista al quotidiano di Tel Aviv «Maariv», il messaggio più atteso dal suo «partner di pace», Ariel Sharon: se domenica sarà eletto - come prevedono tutti i sondaggi - avvierà immediatamente il confronto con Israele. Abu Mazen descrive le grandi difficoltà interne che attendono il successore di Yasser Arafat: «Il 60% del nostro popolo vive in povertà, c'è forte disoccupazione, ci sono posti di blocco, il muro della separazione, la questione dei prigionieri». Aggiunge che è necessaria una profonda riforma dei servizi di sicurezza palestinesi. Per ciò che concerne il disimpegno israeliano da Gaza, il candidato di al-Fatah ribadisce che quel ritiro «deve essere inquadrato nel Tracciato di pace» elaborato dal Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia). «Dopo il ritiro, abbiamo intenzione di assumere un controllo di sicurezza totale della Striscia», assicura. Abu Mazen torna a condannare il lancio di razzi contro obiettivi israeliani (negli ultimi sette giorni è stata raggiunta l'inquietante cifra record di 160 fra razzi e colpi di mortaio sparati da Gaza), come pure le ritorsioni militari di Tsaah, e rilancia la sua idea di una Intifada popolare e non violenta. E le dichiarazioni di Hamas secondo cui con questo atteggiamento «egli pugnala alle spalle la resistenza palestinese?». «Nell'arena politica palestinese siamo abituati a dichiarazioni del genere», taglia corto il sessantenne capo dell'Olp. «Non mi fanno grande impressione. Io ho paura solo di Allah».

Al rilancio del dialogo con Israele fa da contraltare l'inasprimento dei toni usati da Abu Mazen e dai suoi più stretti collaboratori nei confronti di Hamas. L'«offensiva dei Qassam» scatenata dal braccio armato del movimento integralista contro le città israeliane prossime a Gaza, e le accuse di «connivenza col nemico» scagliate contro Abu Mazen da Hamas, sono duramente stigmatizzate da Tayeb Abdelrahim, segretario della presidenza dell'Anp e responsabile della campagna elettorale di Abu Mazen. «Siamo preoccupati - dice Abdelrahim a l'Unità - per le minacce lanciate contro di lui (Abu Mazen) da Hamas e da altri gruppi estremisti». Dalla preoccupazione all'avvertimento: l'Anp è pronta a lanciare una operazione «stile Falluja» contro Hamas - rivela Abdelrahim - se i suoi attivisti continueranno l'aggressione verbale contro Abu Mazen. La risposta di Hamas non si fa attendere e non è certo conciliante: la richiesta di Abu Mazen di porre fine al

lancio di razzi «serve agli interessi di Ariel Sharon», dichiara da Damasco Mussa Abu Marzuk, uno dei leader politici integralisti.

Attorniato da un imponente servizio di sicurezza, Abu Mazen sceglie Nablus, la più popolosa città della Cisgiordania, una delle

roccaforti degli irriducibili della lotta armata, per ribadire le ragioni del dialogo e la sua contrarietà alla deriva militarista dell'Intifa-

da. «Dopo le elezioni - afferma - inizieremo i negoziati. Ariel Sharon è un leader eletto e noi tratteremo con lui. Metteremo la Road

Map sul tavolo e diremo che siamo pronti a realizzarla completamente». Il luogo scelto per il comizio elettorale ha un forte valore

IL DOPO Arafat

Abu Mazen torna colomba: subito i negoziati

Al comizio del superfavorito alle presidenziali palestinesi. Stavolta toni duri solo contro Hamas



Abu Mazen tra i suoi sostenitori a Nablus

l'intervista

Taysir Khaled

Il dirigente del Fronte per la liberazione della Palestina: Abu Mazen rischia l'immobilismo a causa di troppe pressioni

«Io candidato estraneo alla vecchia nomenclatura»

DALL'INVIATO

RAMALLAH «Nella società palestinese vi sono forze laiche, progressiste, che non si sentono rappresentate né dai vecchi apparati di Fatah né dall'integralismo di Hamas e della Jihad islamica. La mia candidatura risponde a un bisogno di rappresentanza e di identità che non va disperso». A parlare è Taysir Khaled, 63 anni, membro dell'Esecutivo dell'Olp, dirigente storico del Fronte democratico per la liberazione della Palestina (Fdpl), uno dei sette candidati alle elezioni presidenziali di domenica prossima. Nel 2003 è stato detenuto per diversi mesi in Israele. «Rispetto Abu Mazen - sottolinea Khaled - ma temo che resti prigioniero della vecchia nomenclatura e sottoposto a pressioni, interne e internazionali, contrastanti che rischiano di paralizzare la sua probabile presidenza».

Come ci si sente nelle vesti di candidato di bandiera?

«Bene, grazie. Perché questa bandiera è quella gloriosa della resistenza palestinese che non si è

mai posta al servizio di questo o quel rais arabo né pensa di dover essere legittimata da Israele o dagli americani».

Abu Mazen ha parlato più volte della necessità di smilitarizzare l'Intifada. Qual è in merito la sua opinione?

«Occorre distinguere tra pratica terroristica che coinvolge civili, e ciò riguarda gli attacchi suicidi come anche il terrorismo di Stato israeliano, e resistenza armata alle forze di occupazione. Il terrorismo contro i civili va condannato, ma la resistenza armata è un diritto sancito dalla stessa Convenzione di Ginevra. Rinunciarci oggi sarebbe un gravissimo cedimento senza alcuna significativa contropartita».

Non le pare una contropartita significativa il piano di ritiro da Gaza predisposto da Ariel Sharon?

«Non scherziamo. Quel ritiro è solo un modo per gettare fumo negli occhi della comunità internazionale. Gaza resterà sotto totale controllo israeliano, così sarà per i confini, lo spazio aereo, il mare, le risorse idriche. Gaza resterà una enorme prigione a cielo aperto, isolata dal mon-

do. E questa lei la ritiene una significativa apertura? Sharon fa tanto clamore per l'evacuazione di 8mila coloni, mentre in Cisgiordania continua la sua politica di colonizzazione e la costruzione del muro dell'apartheid, con la copertura degli Usa».

Su Abu Mazen puntano molto gli Stati Uniti, sperando che possa discostarsi dalla linea seguita da Yasser Arafat?

«Per la verità, Abu Mazen in ogni suo comizio e dichiarazione giura di voler essere fedele all'insegnamento di Arafat. Mi auguro che non sia solo tattica elettorale, perché se così fosse il giochino verrebbe subito svelato e la presidenza Abu Mazen nascerebbe nel peggiore dei modi e non avrebbe vita facile».

Qual è la pace giusta per Taysir Khaled?

«È la pace che poggia sulla piena attuazione delle risoluzioni 242 e 338 delle Nazioni Unite; è la pace che riconosca il diritto al ritorno dei rifugiati; è la pace che permette ai palestinesi di vivere da donne e uomini liberi in uno Stato indipendente con Gerusalemme est capitale. Per questa pace fondata sulla giustizia e la legalità

internazionale continuerò a battermi, fino alla vittoria».

E qual è lo Stato palestinese ideale per Taysir Khaled?

«È uno Stato laico, con una legislazione sociale progressista, dove sia chiara e netta la separazione tra politica e religione. Per intenderci: non voglio che lo Stato palestinese sia retto da un regime teocratico».

Dunque rifiuta ogni rapporto con Hamas?

«Con Hamas ci ritroviamo nei comitati popolari dell'Intifada, siamo parte della stessa resistenza all'occupazione sionista, ma sulla politica, lo Stato, i diritti individuali e collettivi, sul ruolo delle donne nella società e nella politica, le nostre posizioni sono agli antipodi».

Qual è la piaga interna che lei estirperebbe da subito?

«È la piaga della corruzione, un male che si annida ad ogni livello dell'amministrazione pubblica palestinese. Su questo avrei voluto sentire da Abu Mazen parole chiare, impegni precisi. Così non è stato, e ciò mi preoccupa alquanto».

simbolico: l'Università di Al Najah, dove è radicata la presenza dei gruppi islamici e dell'ala più oltranzista del Fatah. Sono almeno in cinquemila ad ascoltarlo, assiepatisi sotto una immensa tenda verde.

Nel quartiere dell'Università, i muri delle strade sono tappezzati di foto che ritraggono Abu Mazen accanto a Yasser Arafat. Quelle foto «raccontano» di una continuità di leadership che è alla base del consenso registrato tra gli universitari di Nablus dal candidato di al-Fatah: «Abu Mazen ha giurato

di voler proseguire sul cammino indicato da Abu Ammar (il nome di battaglia di Arafat, ndr.) ed è per questo che lo voterò, ma se dovesse venir meno al suo giuramento sarò il primo a rivoltarmi contro di lui», promette solennemente Mohammed Saidam, 22 anni. Attorno a noi si forma un capannello di giovani. Ognuno vuol dire la sua: «Certo che andrò a votare e ho scelto Abu Mazen. In questo momento abbiamo bisogno di un presidente legittimato dal consenso popolare a negoziare da pari a pari con Sharon», afferma la ventenne Nadia Hilal. «Abu Mazen ci fa immaginare un futuro diverso, migliore di quello attuale», aggiunge Farida Ziadi, compagna di studi di Nadia. «Io invece non voterò, perché la priorità oggi è un'altra: rafforzare la resistenza contro il nemico sionista», incalza Jamil Ibrahim, anch'egli universitario. «Credo che queste elezioni abbiano dimostrato che i palestinesi sono un popolo democratico, che vuole costruire il suo futuro, liberandosi dell'occupazione israeliana», annota la parlamentare Dalah Salameh. Agli studenti di Nablus, Abu Mazen ribadisce quanto detto più volte in questa campagna elettorale: «Appoggiamo l'Intifada, ma siamo contro l'uso delle armi». Quelle armi che negli ultimi quattro anni non hanno mai smesso di crepitare a Nablus. A ricordarlo sono gli edifici rasi al suolo dall'esercito israeliano nell'antica Casbah, sono i racconti di scontri e barricate che ci sentiamo ripetere dai ragazzi dell'Askar Camp, uno dei tre desolati campi profughi sorti nei dintorni di Nablus. Qui si è combattuto fino a pochi giorni fa, il 28 dicembre, in piena campagna elettorale. «Sono entrati nel campo all'alba con i carri armati e hanno imposto il coprifuoco per l'intera giornata. Si sparava da tutte le parti, i miei bambini erano terrorizzati», racconta Zahira Ayish, 29 anni, vedova con quattro figli. Suo marito, Ahmed, miliziano di al-Fatah, è stato ucciso un anno fa dai soldati israeliani. «Sono queste le democratiche condizioni per le elezioni promesse da Sharon?», chiede Zahira; lei, comunque, a votare ci andrà, senza entusiasmo e con un solo desiderio: quello di portar via dall'inferno dell'Askar Camp i suoi quattro bambini: «Abu Mazen ha promesso di aiutarci. So che è un uomo giusto, è la mia ultima speranza». Una speranza che vale un voto.

Sparita a Baghdad l'inviata di «Liberation»

Parigi teme un sequestro. Uccisi 7 soldati Usa, Allawi proroga la legge marziale. Massacro di lavoratori sciiti a Mosul

Toni Fontana

Florence Aubernas, 43 anni, inviata del quotidiano di sinistra francese Liberation è sparita da mercoledì mattina a Baghdad. Si era allontanata dal suo albergo nella capitale irachena assieme al suo interprete, Hussein Anoun Al Saadi. A Parigi la redazione esprime «forte preoccupazione» e spiega di aver deciso di divulgare la notizia per «proteggere» l'inviata, il governo conferma la sparizione, ma per ora, nessuno parla di sequestro. Nessun gruppo terroristico si è fatto vivo finora per rivendicare. In breve, della donna e del suo interprete non si sa assolutamente nulla. Florence Aubernas è una giornalista con una grande esperienza internazionale alla spalle, negli ultimi anni è stata inviata su tutti i fronti «caldi», si trova in Iraq dalla metà del mese scorso. Proprio ieri il suo giornale ha pubblicato un suo reportage intitolando «Iraq, la guerra delle elezioni». In occasione della liberazione dei due giornalisti, Chesnot e Mal-

brunot, la Aubernas aveva messo l'accento sul fatto che molti «aspetti della vicenda restano oscuri». Mercoledì scorso la reporter si era, secondo alcune fonti, diretta verso nord, abbandonando la capitale.

Anche quella di ieri è stata una «normale» terrificante giornata di guerra che ha prodotto un lunghissimo elenco di morti. Sette soldati americani sono stati uccisi a nord ovest di Baghdad da un ordigno esploso al passaggio della loro camionetta. La notizia è stata confermata ieri in tarda serata dal comando militare americano. Dopo la strage di Mossul di pochi giorni fa quando 13 soldati americani rimasero uccisi in un attentato, quella di ieri è stata dunque un'altra giornata nera per l'esercito Usa che vede salire il già altissimo numero delle vittime della guerra in Iraq.

Ma ieri un altro terribile episodio si è verificato a Mosul, capitale delle regioni settentrionali, dove i terroristi hanno compiuto una strage spaventosa. Con l'inganno, cioè con la promessa di dare lavoro, gli assassini hanno

convinto 18 sciiti a raggiungere una località isolata dove i malcapitati sono stati uccisi uno ad uno con un colpo alla testa. Questo episodio è molto grave anche perché rappresenta il più grave tentativo di «pulizia etnica» a Mosul, città a maggioranza sunnita. La lista delle stragi e degli agguati è ormai

interminabile e ieri il premier Allawi ha preso un'iniziativa che, implicitamente, comporta l'ammissione che la situazione sta degenerando. Il premier ha infatti annunciato che lo stato di emergenza e la legge marziale saranno prorogate per un altro mese. Queste misure, che permettono arresti arbitrari, il blocco delle frontiere e degli aeroporti, reintroducono la pena di morte, erano stati introdotti nel mese di novembre quando gli americani avevano circondato Falluja, poi conquistata. Allawi aveva detto che la legge marziale sarebbe rimasta in vigore per 60 giorni, ma ieri ha deciso la proroga. Ne consegue che le elezioni si terranno mentre in Iraq è in vigore lo stato d'assedio. Ieri il premier ha ammesso che la decisione è stata presa «perché le bande terroriste proseguono le loro azioni per impedire la creazione di un governo ampiamente rappresentativo». In tal modo ha confermato che la situazione sta sfuggendo di mano alla Coalizione guidata dagli Usa. A Sadr City, quartiere sciita di Baghdad, è stato ucciso il capo della polizia, un mari-

ne è rimasto vittima di un agguato in un'impresata località del triangolo sunnita, quattro soldati governativi e tre civili sono stati uccisi in una serie di imboscate. Sotto il piombo dei terroristi sono caduti anche tre autisti giordani e un dirigente del partito comunista iracheno, assassinato nella sua abitazione di Baghdad. Dietro questa apparente anarchia sanguinaria si nasconde un preciso disegno, il tentativo cioè di impedire l'affermazione della liste elettorali sciite scatenando una guerra etnica e religiosa in Iraq. Il grande ayatollah al Sistani, che i terroristi hanno tentato di uccidere più volte, non è tuttavia intenzionato ad ammainare la bandiera bianca. Ieri anzi si sono diffuse voci sul fatto che, sotterraneamente, cioè dietro le quinte, i capi sciiti stanno intensificando i contatti con tutti i capi tribali e religiosi dell'Iraq centro-meridionale per indurli ad organizzare l'afflusso ai seggi. «Una volta vinte le elezioni - dicono fin da ora le fonti vicine ai capi sciiti - gli americani dovranno abbandonare il paese».

I 124 giorni del rapimento Chesnot-Malbrunot

Florence Aubernas era andata in Iraq anche allo scopo di seguire la complessa e misteriosa vicenda che ha tenuto la Francia con il fiato sospeso per 124 giorni, cioè il sequestro dei due reporter Christian Chesnot, di Radio France international, e George Malbrunot, corrispondente di Le Figaro, catturati il 20 agosto del 2004 a sud di Baghdad, nel cosiddetto «triangolo della morte». Il sequestro venne rivendicato dall'Esercito islamico, la stessa organizzazione terroristica che, nelle stesse ore, rapì il reporter di Diario Enzo Baldoni poi ucciso (il corpo del giornalista italiano non è ancora stato recuperato). Diversa la sorte dei due ostaggi francesi. Il governo di Parigi, dopo aver avviato contatti con governi arabi ed organizzazioni militanti, si mostrò molto fiducioso su una rapida e positiva conclusione della vicenda. Il rapimento di Malbrunot e Chesnot è stato invece il più lungo tra quelli compiuti in Iraq, ma, fortunatamente si è concluso, come nel caso delle due Simone, con la liberazione degli ostaggi. Due settimane fa i due inviati sono stati liberati in una località imperscrutabile dell'Iraq ed hanno fatto ritorno a Parigi. Molti i punti oscuri della vicenda nella quale sono intervenuti mediatori non ufficiali, ora sotto accusa in Francia.

Comune di Volterra

Affidamento della gestione del camping comunale "Le Balze"

È indetto un pubblico incanto per l'affidamento in concessione della gestione del camping "Le Balze" in Volterra per la durata massima di anni 15. Cat. 17. CPC 64, valore dell'appalto € 2.440.800,00, aggiudicazione all'offerta economicamente più vantaggiosa, secondo i criteri indicati nel capitolato speciale. Gli atti e le informazioni necessarie sono disponibili presso il servizio Manutenzioni e Patrimonio del Comune di Volterra, tel. 0588 86050, fax 0588 85077. Le offerte debbono pervenire entro le ore 13 del 21 febbraio 2005. Responsabile del Procedimento: Ascanio Bernardeschi e-mail: a.bernardeschi@comune.volterra.pi.it. Il bando è stato inviato per la pubblicazione alla G.U.C.E. il 28/12/2004 ed è consultabile sul sito www.comune.volterra.pi.it

TERNI, I TEDESCHI INSISTONO PER CHIUDERE IL MAGNETICO

Giampiero Rossi

MILANO Terni è costretta a prepararsi a una nuova resistenza. Come temevano i sindacati, durante la trattativa avviata ieri presso l'azienda, i vertici della multinazionale tedesca ThyssenKrupp hanno ribadito le proprie posizioni senza modificare di una virgola il piano che prevede la fine della produzione dell'acciaio magnetico (subito) e anche di quella delle fucinerie (entro un anno). I manager tedeschi assicurano il mantenimento dei livelli occupazionali attorno alla sola produzione di acciaio inossidabile. Anzi, aggiungono minacciosi: bisogna chiudere in fretta magnetico

e fucinerie, altrimenti niente investimenti sulle produzioni rimanenti.

Di fronte a questa irrimediabilità i sindacati hanno interrotto la trattativa per riferire alle assemblee dei lavoratori a partire da oggi. Ma hanno anche già fatto sapere che a questo punto non ha più alcuno motivo di proseguire un confronto a livello aziendale e che si deve al più presto riaprire il tavolo alla presidenza del consiglio, perché è lì che la ThyssenKrupp si era impegnata, un anno fa, con ben altro piano industriale. Di fronte al governo italiano, infatti, la multinazionale aveva garantito il mantenimento anche della produzione di acciaio magnetico. «Una produzione che noi non possiamo lasciar andare via così,

come se niente fosse - spiega il segretario della Fiom di Terni, Attilio Romanelli - perché è una risorsa industriale per questi lavoratori, per tutta l'area e per l'Italia intera».

Oggi questo tema sarà riproposto alle assemblee dei lavoratori dello stabilimento ternano, che probabilmente decideranno anche nuove iniziative di lotta a sostegno del ripristino del piano industriale sottoscritto un anno fa. Ed è probabile che la battaglia si presenti di nuovo lunga, persino più di quanto accadde un anno fa quando l'intera regione si mobilitò per difendere lo stabilimento di Terni. A partire dalle istituzioni locali. Ma questa volta anche il governo è chiamato direttamente in causa, perché l'azienda tedesca



ha firmato un accordo proprio nelle stanze dell'esecutivo italiano per poi rimangiarsi quell'impegno un anno dopo. Tant'è vero che ieri il presidente della commissione lavoro della Camera, Domenico Benedetti Valentini (An), ha voluto ribadire che, dopo aver «risentito personalmente» il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Gianni Letta, esclude che il governo sapesse quali fossero le reali intenzioni dei tedeschi: «Nessuno può scaricare responsabilità su un Governo italiano che è impegnato al massimo sul polo dell'acciaio a Terni, con realismo ed autorevolezza».

Meglio così, perché adesso sembra proprio arrivato il momento in cui l'esecutivo italiano dovrà dimostrare autorevolezza.

GRUPPO MPS

economia e lavoro

GRUPPO MPS

Italia, un'economia poco libera

Wall Street Journal: da Berlusconi solo promesse, troppa corruzione

Bruno Marolo

WASHINGTON Sotto l'amministrazione di Berlusconi l'economia italiana è meno libera. Mentre il resto d'Europa progredisce, il paese del sole perde terreno. E' questo il giudizio di un rapporto del Wall Street Journal e del prestigioso centro studi di Heritage Foundation.

Queste due istituzioni pubblicano ogni anno un "Indice della libertà economica" con la classifica di tutti i paesi del mondo dal punto di vista degli imprenditori. Questa volta l'Italia viene al ventiseiesimo posto su 155. Ovviamente la libertà di impresa rimane maggiore che nella maggior parte dei paesi, ma ormai l'economia italiana è considerata tra le meno dinamiche in Europa, ed è stata sorpassata anche dai paesi baltici nelle preferenze di chi ha denaro da investire.

All'Italia gli specialisti del Wall Street Journal assegnano un punteggio di 2,8 su una scala da uno a cinque, dove uno indica una economia completamente libera e cinque una economia repressa. Il risultato del 2004 è dello 0,02 per cento peggiore rispetto al 2003. La differenza è minima, ma indica una tendenza preoccupante. Tutti gli altri paesi europei secondo il rapporto hanno liberalizzato le loro economie. Il governo di Silvio Berlusconi, che si vanta di essere il difensore del capitalismo, è l'unica eccezione.

"Con l'elezione di Berlusconi - scrivono gli esperti - sembrava che ci fosse una possibilità di realizzare le necessarie riforme strutturali. Invece poco è cambiato. Le riforme promesse sono state rinviate o dimenticate. Negli ultimi cinque anni l'economia italiana è cresciuta meno rispetto agli altri paesi della zona dell'euro, il debito pubblico rimane superiore al prodotto interno lordo e la disoccupazione è ancora alta, all'8,6 per cento". Sul giudizio negativo pesa anche lo scandalo Parmalat. "I recenti scandali finanziari - prosegue il rapporto - costeranno allo stato 11 miliardi di euro, e hanno reso inutili gli sforzi per ridurre



Il presidente del Consiglio dei Ministri Silvio Berlusconi durante un intervento alla Camera

Crac WorldCom, gli ex manager pagheranno 18 milioni di dollari

MILANO Alcuni ex manager di WorldCom, il colosso statunitense delle tlc precipitato a suo tempo in bancarotta (da cui peraltro è adesso risalito con la nuova denominazione di Mci), pagheranno di tasca propria circa 18 milioni di dollari per uscir fuori da un contenzioso giudiziario che li aveva chiamati in causa per le responsabilità che avrebbero avuto nell'ambito del dissesto del gruppo. Complessivamente, il costo della transazione che coinvolge alcuni ex consiglieri di

amministrazione indipendenti, ammonta a 54 miliardi di dollari; oltre ai 18 milioni a carico degli ex manager, il resto sarà versato dalle compagnie di assicurazione. L'accordo dovrà adesso essere avallato dal giudice competente, ma in ogni caso appare probabile che in mancanza di questa transazione gli interessati sarebbero stati riconosciuti colpevoli nell'ambito della maxi-frode da undici miliardi di dollari che portò il gruppo telefonico al collasso.

il deficit del bilancio nel 2003. In un ultimo sforzo di mantenere le sue molte promesse Berlusconi ha annunciato una riduzione della fascia più alta dell'imposta sul reddito dal 45 al 33 per cento. Nell'ultimo anno il peso delle tasse e della spesa pubblica è stato tale da meritare un punteggio dello 0,2 per cento peggiore (rispetto al 2003). Di conseguenza il punteggio generale è peggiorato dello 0,02 per cento. Secondo il rapporto in Italia "la corruzione e le pratiche illecite negli affari sono più comuni che nel resto d'Europa. Le estorsioni della criminalità organizzata sono un problema, specialmente nei settori dell'edilizia e del commercio al minuto".

Questo quadro deprimente con-

trasta con la situazione generale dell'Europa, dove secondo il rapporto "la libertà economica sta diventando più ampia, tanto in cima quanto in fondo alla classifica". Il paese con l'economia più liberale d'Europa è

Le pratiche illecite negli affari in Italia sono le più diffuse di tutta Europa. Riforme dimenticate o cancellate

il Lussemburgo, che nella classifica mondiale viene al terzo posto, dopo Hong Kong e Singapore. "Sebbene il Lussemburgo sia il più piccolo paese europeo - fanno notare gli autori - ha il più alto reddito pro capite e quest'anno ha migliorato ancora la propria prestazione, tagliando le tasse e la spesa pubblica".

I tre paesi dove l'economia è meno libera in assoluto secondo il rapporto sono, cominciando dal fondo, Corea del Nord, Birmania e Libia. Rispetto all'anno scorso vi è stato un miglioramento spettacolare della situazione in Madagascar, Ucraina, Polonia e Bulgaria, e un peggioramento disastroso in Etiopia, Pakistan, Uganda e Haiti.

Il dato più sorprendente tutta-

INDICE DELLA LIBERTÀ ECONOMICA

1 HONG KONG	1.35
2 SINGAPORE	1.60
3 LUSSEMBURGO	1.63
4 ESTONIA	1.65
5 IRLANDA	1.70
5 NUOVA ZELANDA	1.70
7 GRAN BRETAGNA	1.75
8 DANIMARCA	1.76
8 ISLANDA	1.76
(.....)	
12 SVIZZERA	1.85
12 STATI UNITI	1.85
14 SVEZIA	1.89
15 FINLANDIA	1.90
16 CANADA	1.91
17 OLANDA	1.95
18 GERMANIA	2.00
19 AUSTRIA	2.09
21 BELGIO	2.13
21 CIPRO	2.13
23 LITUANIA	2.18
26 ITALIA	2.28
28 LETTONIA	2.31
29 MALTA	2.33
29 NORVEGIA	2.33
31 SPAGNA	2.34

Fonte: Wall Street Journal - Heritage

«La politica rischia di inserirsi» L'allarme di Tesoro per l'indipendenza dell'Autorità Antitrust

MILANO Ennesimo allarme sull'indipendenza dell'Autorità Antitrust: vigilare sul conflitto di interessi potrebbe pesare sulla sua indipendenza, con il rischio di una classificazione politica. È il principale concetto espresso, a pochi mesi della scadenza del suo mandato (8 marzo 2005), dal presidente stesso dell'Autorità Garante per la Concorrenza ed il Mercato, Giuseppe Tesoro.

«Potremmo essere dipinti come esponenti di sinistra se dovessimo assumere decisioni contro Berlusconi mentre, al contrario, potremmo essere definiti suoi amici se prendessimo una decisione in suo favore». Un compito, afferma il presidente dell'organismo di controllo, «che può portare un elemento di inquinamento nell'indipendenza dell'Antitrust. Tesoro si è comunque detto «non preoccupato di una politicizzazione del processo di scelta del suo successore, in quanto la nomina sarà decisa dai due uomini più indipendenti dello scenario politico e

istituzionale, i presidenti di Camera e Senato Pierferdinando Casini e Marcello Pera».

Spero che il mio successore conosca la legge sulla concorrenza, sarebbe certamente utile

Fra i pronunciamenti nell'ambito di una intervista rilasciata alla "Global competition review", una rivista di settore che ha anche tracciato un bilancio molto positivo della sua gestione definendolo un Antitrust «di serie A».

«Che l'Autorità si debba occupare del conflitto di interessi non mi fa piacere: spero solo sia un'attività momentanea», ha ammesso il presidente che ha aggiunto fra il serio ed il faceto: «Trattare di un simile argomento per noi è una punizione per essere stati troppo indipendenti».

Riguardo l'applicazione della legge sul conflitto di interessi, Tesoro l'ha definita «una questione prettamente politica. L'applicazione della legge sulla concorrenza, invece, è una questione tecnica e non politica. Mettere questi due elementi insieme è un rischio e sarà anche molto difficile per la gente comune riuscire a separare i due aspetti».

Per quanto riguarda la designazione del suo successore, avverrà con una procedura che rappresenta «il sistema migliore che si può avere in un paese come l'Italia. La decisione sarà presa dai due uomini più indipendenti dello scenario politico ed istituzionale, vale a dire i presidenti di Camera e Senato. Sono all'oscuro su chi mi succederà. Spero solo che sarà indipendente dalla politica e da quell'altro. Inoltre se conoscesse la legge Antitrust sarebbe utile...».

Fra tre mesi, come detto, Tesoro lascerà la poltrona e tornerà ad insegnare all'Università di Napoli. Il bilancio di questi sette anni all'Autorità («Sono fortunato che il mandato non sia prorogabile, 14 anni sarebbe stati troppi») è a suo giudizio positivo. «Sono soddisfatto del lavoro svolto, soprattutto mi sento orgoglioso di aver contribuito alla realizzazione della legge sulla concorrenza».

Infine, un'affermazione volta a smorzare qualsiasi possibile polemica con la Banca d'Italia, dopo le precedenti incomprensioni: «Con via Nazionale abbiamo lavorato insieme e lo abbiamo fatto in armonia, non in contrasto».

Scontro tra azienda e sindacati. Per la compagnia la protesta è «illegittima e a danno dei clienti». Le organizzazioni dei lavoratori: turni massacranti, vanno garantiti i voli non gli spuntini

Sugli aerei Alitalia oggi lo «sciopero del panino»

Felicia Masocco

ROMA Azienda e sindacati di nuovo ai ferri corti in Alitalia a causa dello sciopero dei servizi di bordo proclamato per oggi dagli assistenti di volo. La decisione presa dalle hostess e dagli steward di Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uilt, Ugl, Anpav e Avia di protestare non servendo gli snack ai passeggeri sui voli nazionali (dalle 11 alle 15) è contestata da Alitalia che la considera «illegittima» e a «danno dei clienti». Chi aderirà a parere della compagnia è passibile delle «sanzioni di legge» e si renderà responsabile di «una evidente, grave inadempimento dei doveri contrattua-

li». Armi affilate, insomma, l'azienda ci va giù duro, ma i sindacati sono di avviso opposto, confermano l'iniziativa, accusano Alitalia di attaccare il diritto di sciopero e promettono azioni di contrasto sia a livello sindacale sia per vie legali. E in tutto questo viene data una domanda: il dolcetto o il cracker, la caramella e la bevanda fornita sui voli delle tratte nazionali, rientrano o no nei diritti costituzionalmente garantiti come quello alla mobilità? Da come si sta muovendo Alitalia pare di sì, i sindacati sostengono invece che deve essere garantito il volo, non lo spuntino.

Tutto nasce dalla trattativa per il

rinnovo del contratto, soprattutto nella parte in cui definisce la turnazione: i turni di volo individuali di gennaio pubblicati dalla compagnia nonostante lo scontro in atto, «applicano avvistamenti inumani» è la denuncia dei sindacati che all'azienda hanno risposto proclamando lo sciopero «alternativo» di oggi e quello «tradizionale» del 19 gennaio, con l'astensione dal lavoro per quattro ore (dalle 12 alle 16) sui voli in partenza dagli aeroporti di Milano e Roma.

Nella lettera che i dipendenti si sono visti recapitare con l'intimazione a fornire la loro prestazione altrimenti saranno provvedimenti disciplinari, Alitalia spiega che lo sciopero è illegit-

timo sia perché il 7 gennaio «è una data ricompresa nei periodi di cosiddetta franchigia, ovvero esclusi dalla possibilità di effettuare scioperi», sia perché «interferisce inequivocabilmente con i diritti tutelati dell'utenza». La replica sindacale è che scioperi di questo tipo si sono già fatti in Italia in altre compagnie e nessuno ha avuto da ridire sulla loro legittimità. In più ad Alitalia viene fatto notare che non dovrebbe «sostituirsi agli organi competenti», cioè alla Commissione di garanzia sugli scioperi nei servizi essenziali, la sola che può pronunciarsi sull'argomento. «Nel caso di illegittimità riscontrato dagli organismi competenti, questi ultimi intervengono e intima-

no ai sindacati «la revoca dello sciopero», spiegano ancora le organizzazioni che hanno proclamato la mobilitazione, ma i confronti avuti con la Commissione di garanzia sullo sciopero dei servizi di bordo «testimoniano la legittimità dell'iniziativa». Quanto alla franchigia, cioè al «calendario» vietato agli scioperi, i sindacati fanno notare che l'astensione dai servizi di bordo «è esclusa» e che «non vengono meno i diritti costituzionalmente tutelati dell'utenza» in quanto «la legge garantisce al passeggero l'effettuazione del volo e non il biscottino a bordo».

Con gli assistenti di volo si schiera Rifondazione Comunista, per il responsabile economico Paolo Ferrero

«la posizione dell'Alitalia è del tutto pretestuosa e ha unicamente un carattere intimidatorio». Forse, aggiunge Ferrero, «Cimoli pensa che nella ristrutturazione della compagnia i dipendenti oltre a pagare i costi dei disastri fatti negli anni dai dirigenti, debbano anche stare zitti e magari sorride-

re». Intanto il piano di ristrutturazione dell'avio-linea passerà sotto la lente della commissione europea dei Trasporti presieduta da Jacques Barrot. La data prevista per l'avvio dell'indagine è il 19 gennaio, mentre il 12 Barrot incontrerà a Bruxelles il ministro delle Infrastrutture Pietro Lunardi.

CITTÀ DI BAGHERIA

Pubblico incanto, legge 19/94 e s.m., testo coordinato con la L.R. n. 7/02 e s.m.i. per i lavori di "Completamento risanamento igienico del rione a monte dell'autostrada". Bando integrale in visione presso U.R.P. comunale e per estratto pubblicato sulla GURS. Importo complessivo Euro 207.239,10. Scadenza ore 09.00 del 3 febbraio 2005.

Il Dirigente Settore V ing. G. Mineo

Dagli ultimi dati di Bankitalia emerge la situazione di difficoltà degli italiani: erosione dei redditi, si compra sempre più a rate

Le famiglie costrette a fare debiti

In un anno l'indebitamento cresciuto del 13%. Boom di mutui e credito al consumo

Luigina Venturelli

MILANO Il bilancio di fine anno porta un'amara sorpresa agli italiani: il 2004 si chiude per loro con pesante eredità di debiti. All'immane mutuo per la casa e alla rata per l'automobile si aggiungono infatti ulteriori bollettini mensili da saldare: quelli per l'acquisto della lavatrice, del computer, del divano, persino quelli per il cappotto invernale e le scarpe nuove dei bambini.

Così, secondo i dati forniti dalla Banca d'Italia, i debiti complessivi degli utenti presso il sistema bancario ammontavano a 340,1 miliardi di euro nello scorso novembre, con un aumento del 13,1% rispetto allo stesso mese del 2003 quando il totale si fermava a quota 300 miliardi. Vale a dire, un massimo assoluto.

Le famiglie hanno scarse disponibilità di denaro contante, ma le necessità della vita quotidiana non lasciano molto tempo per rimandare gli acquisti e il ricorso al credito è sempre più l'unica alternativa percorribile. La tendenza è inarrestabile, l'accelerazione sempre maggiore se si considera che nel 2003 la crescita dell'indebitamento era stata del 10,15%, nel 2002 del 9,43% e nel 2001 solo del 5,74%, quasi un terzo dell'incremento attuale.

L'abitazione rimane l'investimento per eccellenza degli italiani, che ricorrono al debito bancario soprattutto per assicurarsi un tetto sopra la testa: il volume dei mutui a novembre 2004 è risultato pari a 181,7 miliardi di euro (oltre la metà dei debiti complessivi), in aumento del 19,7% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente.

Anche per chi arriva a stento alla fine del mese, infatti, l'appuntamento con il mutuo resta preferibile rispetto a quello con il padrone di casa per il pagamento dell'affitto. Agevola in tal senso l'aumento dei tassi d'interesse, arrivati al minimo storico del 4,39% registrato a novembre.



Per le famiglie cresce la propensione a indebitarsi e a comprare a rate



Non meno significativa la dinamica del credito al consumo, vale a dire degli acquisti a rate: la loro consistenza ammonta a 37,6 miliardi di euro, con un incremento del 14,7% nei confronti di novembre 2003. In particolare, il credito concesso per un periodo di tempo compreso tra uno e cinque anni, più adatto all'acquisto di elettrodomestici o di singoli mobili, si è attestato a 24,9 miliardi di euro (contro i 23,2 di novembre 2003), mentre quello per un periodo superiore ai cinque anni, indispensabile per le rate di automobili di grossa cilindrata o per rinnovare l'intero mobilio di casa, ha sfiorato gli 11,5 miliardi di euro (contro gli 8,7 di novembre 2003).

Il resto dell'indebitamento, infine, è costituito da altri prestiti concessi dalle banche per un ammontare pari a 120,7 miliardi, un volume in crescita del 4,1% rispetto a un anno prima. Cifre eccezionali, ma che ancora non tengono conto dell'impennata registrata a dicembre per le spese di Natale, quando i finanziamenti a tasso agevolato si sono rivelati indispensabili per i regali da mettere sotto l'albero.

Secondo le stime dell'Associazione italiana credito al consumo ed immobiliare, infatti, l'ultimo mese dell'anno ha registrato un'impennata dell'indebitamento pari al 15% rispetto al 2003, portando il 2004 a chiudere con un totale dei prestiti concessi da 40 miliardi di euro. Inoltre nel 2004 sono stati oltre 20 milioni gli acquisti effettuati con carta di credito rateale.

Si tratta in ogni caso di numeri destinati a salire ulteriormente: da un lato l'impovertimento delle famiglie non accenna a invertire la sua rotta, dall'altro anche gli esercenti si stanno attrezzando per sollecitare i consumatori. Ad offrire vantaggiosi prestiti finalizzati non sono più solo istituti bancari e finanziari, ma anche operatori commerciali come negozi d'abbigliamento e ipermercati. In tanti chiedono di poter pagare un po' alla volta anche la spesa alimentare.

liti di governo

Maroni alza la voce e nessuno lo ascolta: «Voglio i soldi per ammortizzatori e Tfr»

MILANO «Le risorse per la riforma delle previdenze integrative e per quella degli ammortizzatori sociali dovranno essere trovate entro gennaio e contenute nel provvedimento sulla competitività e lo sviluppo». È la richiesta del ministro del Welfare, Roberto Maroni, che, in vista dell'incontro tra governo e parti sociali di giovedì prossimo, avverte: «È una promessa di Berlusconi e va mantenuta. Le risorse per queste due importanti riforme, infatti, c'erano. Ma sono state sviate dalla Finanziaria verso interventi di vario tipo, vedi i forestali della Calabria. Ora vanno ripristinate ed il decreto sulla competitività mi sembra il luogo e lo strumento più adatto».

Per il ministro della Lega, quindi, «è l'ora di dire basta agli interventi di assistenzialismo». Per questo «certamente tra lunedì e martedì ci vedremo nella maggioranza. Perché non si dica che la partenza di tale riforma non è più necessaria». Lo stesso dicasi per le risorse necessarie a far partire la riforma degli ammortizzatori sociali «che va assolutamente approvata entro quest'anno».

Maroni lancia quindi ancora un messaggio: «La cosa fondamentale - spiega - è che la competitività non debba più fare rima con assistenzialismo. Dunque bisogna evitare che anche nel provvedimento sullo sviluppo qualcuno pensi di inserire interventi di quel tipo».

Dopo la Finanziaria, una proposta

Come riconquistare la democrazia di bilancio

Manin Carabba

Così come è accaduto spesso, da più di quindici anni, mentre la sessione di bilancio è terminata, si levano preoccupazioni e voci critiche.

Gli interventi di maggior rilievo istituzionale, sul tema della finanziaria, sono indubbiamente quelli dei Presidenti dei due rami del Parlamento. Politicamente è rilevante l'intervento del Presidente del Consiglio, il 27 dicembre, prima dell'ennesima "fiducia" richiesta per il voto finale sulla finanziaria e sul bilancio. Ma, sia pure indirettamente, con le proposizioni dedicate alla tecnica legislativa e al rispetto dell'articolo 72 della Costituzione (votazione articolo per articolo dei disegni di legge, prima del voto complessivo) si può riferire anche a questa finanziaria 2005, ridotta dal "maxiemendamento" a un solo articolo con più di cinquecento commi, la preoccupazione manifestata dal Messaggio del Presidente della Repubblica (riferito alla riforma dell'ordinamento giudiziario). Vanno registrate anche le considerazioni, tese a riaprire il dialogo con l'opposizione (in tema di procedure di bilancio), di Vegas e di Brunetta.

La ripresa del dialogo sul bilancio non può prescindere da due punti fermi: un giudizio rigoroso e severo sulla crisi della "democrazia del bilancio" in questa XIV legislatura, guidata dalla maggioranza di centro-destra; l'esclusione, rispetto all'arena del confronto, dell'ipotesi di un "dominio" del Governo sul bilancio (inamendabilità assoluta dei disegni di legge finanziaria e di bilancio). Il risanamento della finanza pubblica, negli anni novanta, è stato sorretto dalle leggi sulle procedure del 1978 e del 1988 e dalle innovazioni introdotte dai regolamenti parlamentari nel 1989. Si è stabilito un "compromesso istituzionale" fra Governo e Parlamento i cui limiti non sono stati posti in discussione durante gli anni novanta. Le due modifiche alla disciplina del bilancio, poste dalla legge Ciampi del '97 e da una del 1999 sono state, sostanzialmente, esaminate ed approvate con il concorso della maggioranza e dell'opposizione. Alcuni rilevanti risultati positivi sono stati raggiunti: il vincolo posto dalle risoluzioni parlamentari (di

approvazione del DPEF) ai saldi complessivi (niente più disavanzo a piè di lista); l'eliminazione del ricorso all'esercizio provvisorio; la drastica riduzione delle manovre in corso d'anno. Non mancano i problemi non risolti: il "sovraccarico" di contenuti impropri che rende la finanziaria un "omnibus" (per effetto della insostenibile pressione politica per salire in corsa sull'unico convoglio legislativo che arriva a data certa, entro la fine dell'anno); la scarsa trasparenza delle relazioni tecniche poste a base delle "coperture" della finanziaria; la difficile leggibilità (per le Camere e per i cittadini) del nesso che lega i dati di finanza pubblica con quelli di contabilità economica nazionale, rilevanti per l'Unione Europea e relativi non solo allo Stato ma a tutto il settore pubblico (generando il divario fra saldo finanziario del "fabbisogno del settore statale" e "indebitamento netto" nei conti nazionali).

I limiti e le disfunzioni che, anche negli anni del risanamento, caratterizzavano il processo di bilancio si sono aggravati in modo devastante nel corso della XIV legislatura, con la maggioranza del centro-destra. Questo è il problema; al contrario di quel che il Presidente del Consiglio sembra sottintendere è la maggioranza del "polo" che ha fatto saltare l'equilibrio istituzionale Parlamento Governo che aveva consentito il risanamento. Per quel che attiene alle procedure parlamentari la presentazione del decreto legge "collegato" alla finanziaria alla fine del 2003, il decreto "taglia spese", l'approvazione di leggi di riforma (fisco, lavoro, istruzione, previdenza) prive di rigorose coperture, il ricorso a "maxiemendamenti" alla fine delle sessioni di bilancio, la fre-

Non si può accettare il principio della inamendabilità della Finanziaria, né la dittatura di qualsiasi maggioranza

quenza della utilizzazione del voto di fiducia, la necessità (nel 2004) di ben due decreti legge di correzione in corso d'anno, hanno travolto il patto istituzionale fra Governo e Parlamento. Per quanto riguarda la

"trasparenza", la gestione Tremonti (con i condoni, le cartolarizzazioni, le alienazioni immobiliari, la fuoruscita dal settore pubblico di istituzioni come la Cassa Depositi e Prestiti e l'Anas) ha minato l'unità e la

leggibilità dei conti pubblici.

Per ricostruire gli istituti di una "democrazia del bilancio" c'è, dunque, molto da lavorare. Una base di partenza può essere offerta dai lavori della Commissione bilancio del

Senato aperti, nel 2002 da una buona introduzione del Ministro Tremonti e del Sottosegretario Vegas; dopo un ciclo di audizioni, due disegni di legge dei senatori Azzollini (Forza Italia) e Morando (DS) impostarono alcune interessanti innovazioni normative volte a rafforzare i limiti e i contenuti propri della finanziaria ed a migliorare la "trasparenza" del bilancio. È stata la maggioranza, nei due anni successivi (2003 e 2004), paralizzata dalle ferite aperte dalla solitudine di Tremonti nella sua coalizione, a lasciare "insabbiata" la proposta legislativa. Si possono formulare alcune ipotesi di partenza, per riprendere il discorso. Non si tratta, è bene ribadirlo, come pregiudiziale, di affermare il "dominio" del Governo sul bilancio. In tutte le democrazie "bipolari" il rapporto fra Assemblea elettiva e organi di governo è un momento determinante che garantisce la democraticità del sistema, nel momento in cui si valutano le compatibilità e si compiono le scelte fondamentali di ripartizione delle risorse. Non si può accettare il principio della inamendabilità della finanziaria e del bilancio, che chiuderebbe il cerchio della "dittatura della maggioranza" (di qualunque maggioranza). Ma nuove regole devono essere cercate, per ricostruire il patto istituzionale fra Parlamento e Governo in tema di bilancio (essenziale per il funzionamento del sistema democratico).

Il terreno più incisivo per incidere sulle procedure di bilancio è offerto dai regolamenti della Camera e del Senato che sono più "resistenti" rispetto alle leggi generali sulle procedure (che sono pur sempre leggi ordinarie e possono essere scavalcate da altre leggi).

C'è bisogno di trasparenza: la gestione Tremonti ha minato l'unità e la leggibilità dei conti pubblici

È essenziale intervenire, con meccanismi regolamentari da collegare ai vincoli posti dalla Costituzione (art. 100; art. 81; art. 72); per precludere la presentazione tardiva di "maxiemendamenti sostitutivi"; per disciplinare il ricorso al voto di fiducia; per rafforzare gli obblighi di trasparenza del Governo proponente (relazioni tecniche rigorose anche per gli emendamenti); per rispettare le regole di esame per articoli, eluse dalla cattiva prassi degli ultimi anni (giunta al limite della tollerabilità quest'anno).

Soprattutto il disegno di legge Morando offre il materiale di partenza per un proficuo lavoro. Se si trova il filo di un dialogo costruttivo si potranno rafforzare i poteri di filtro delle Commissioni bilancio e semplificare l'esame in Assemblea; potranno essere studiati limiti alla possibilità di introdurre emendamenti (ma i più "eversivi" sono venuti dalla maggioranza e dallo stesso Governo); si può tornare sulla struttura del bilancio che deve essere costruito, come in Francia (riforma 2001) e in USA (legge del 1993), per missioni e per programmi.

Per alleggerire la pressione politica che grava, con un "sovraccarico istituzionale" sulle scelte annuali di bilancio si deve trovare uno spazio, nei regolamenti delle Camere, per le decisioni di medio periodo ritenute strategiche dalla maggioranza parlamentare. Si possono prevedere "sessioni parlamentari" speciali sulle riforme e sugli interventi di medio periodo che non possono stare "dentro" alla finanziaria, ma che, legittimamente, il Governo ritenga essenziali. Solo offrendo tempi certi a queste scelte strutturali si tolgono alibi alla tendenza delle forze politiche-parlamentari al rinvio delle scelte difficili di medio e lungo periodo; e si può alleggerire l'assalto alla diligenza della finanziaria, inevitabile se questa rimane l'unico "vagone" con certezza di arrivo a destinazione. In sostanza il primo Governo Amato, nel 1992, offre un esempio di "buona pratica": le decisioni strutturali vennero anticipate in modo da poter essere varate insieme al bilancio annuale ed alla finanziaria. E questa fu uno dei fattori determinanti per avviare il percorso di risanamento.

www.carta.org

L'onda lunga

Movimenti e Ong, sindacalisti, enti locali, ambientalisti, pacifisti, commercio equo...

L'appello per chiedere libera circolazione per i migranti, aiuti fuori dalle logiche di potenza, cancellazione del debito

Calendario altermondialista 2005: tutti gli appuntamenti
Un inserto speciale da staccare e conservare

«Person of the year 2004» [secondo Carta] è San Precario
Il racconto dei «tre precarielli» di Lanfranco Caminiti

CARTA Il settimanale è in edicola

I CAMBI

1 euro	1,3183 dollari	-0,004
1 euro	138,3000 yen	+0,210
1 euro	0,7039 sterline	-0,001
1 euro	1,5498 fra. svi.	-0,003
1 euro	7,4400 cor. danese	+0,000
1 euro	30,4380 cor. ceca	+0,009
1 euro	15,6466 cor. estone	+0,000
1 euro	8,2535 cor. norvegese	-0,030
1 euro	9,0339 cor. svedese	-0,003
1 euro	1,7314 dol. australiano	-0,004
1 euro	1,6224 dol. canadese	-0,004
1 euro	1,8909 dol. neozelandese	-0,005
1 euro	247,9300 fior. ungherese	+1,760
1 euro	0,5804 lira cipriota	-0,000
1 euro	239,7800 tallero sloveno	+0,010
1 euro	4,1192 zloty pol.	-0,001

BOT

Bot a 3 mesi	99,79	1,87
Bot a 12 mesi	97,97	1,95

Borsa

La Befana ha portato alla Borsa una seduta nuovamente positiva, dopo la frenata di mercoledì: l'indice Mibtel chiude in rialzo dello 0,35% mentre il comparto tecnologico sale in maniera più decisa con il Numtel a +0,61%. Pochi, comunque, gli spunti. Buoni progressi sono stati fatti registrare da molti bancari e, soprattutto, dagli editoriali. Fra i titoli guida, il rialzo record, ancora una volta, è quello segnato da Rcs, che sale del 5,6% mentre, restando nel settore editoriale, salgono anche l'Espresso (+1,91%), Mediaset (+1,79%) e Mondadori (+0,46%). Fra i bancari, acquistati su Antonveneta (+1,43%), Ma salgono anche Intesa (+1,66%) e Mediobanca (+1,46%).

Altra seduta positiva per i titoli del Lingotto. Il 21 gennaio incontro tra Marchionne e il ministro Marzano

Fiat sale in Borsa prima del summit con Gm

MILANO Un'altra seduta positiva per i titoli Fiat. In attesa di novità sui destini dell'opzione put, che prevede la possibilità per il Lingotto di cedere l'intero settore auto a General Motors, hanno chiuso la giornata in Piazza Affari con un rialzo dell'1,63 per cento a quota 6,16 euro. Segno che gli investitori continuano a scommettere sulla possibilità che le due case automobilistiche possano trovare un accordo, nonostante la distanza delle posizioni dichiarate. Torino ritiene l'opzione pienamente legittima ed esercitabile a partire dal prossimo 24 gennaio. L'alleanza americana ne contesta vivacemente la validità, anche a causa dei pressanti problemi cui deve far fronte in Europa con la controllata tedesca Opel e della difficile situazione nel Nord America, dove le case asiatiche stanno conquistando, e promettono di continuare a conquistare, sempre maggiori quote di mercato.



Stabilimento Fiat

L'incontro risolutivo tra Sergio Marchionne e Richard Wagoner, secondo le indicazioni ufficiali, dovrebbe tenersi prima di metà gennaio. Fonti industriali d'oltreoceano non escludono però la possibilità di uno slittamento del faccia a faccia, per dare la possibilità ai tecnici

delle due parti di mettere a punto un'intesa. Intanto fonti del ministero delle Attività produttive hanno reso noto che l'amministratore delegato del Lingotto si incontrerà il prossimo 21 gennaio con il ministro Antonio Marzano. E visto che uno dei temi di discussione non potrà che essere lo stato dei rapporti tra la casa torinese e il partner americano è ipotizzabile che per quella data Marchionne e Wagoner abbiano già deciso quale sarà il destino della put e quindi dell'alleanza. Il mercato ritiene possibile che la Fiat riesca a spuntare una sorta di risarcimento per il mancato esercizio dell'opzione. Le indiscrezioni parlano di cifre variabili tra i 500 milioni a 3 miliardi di dollari. Il primo appuntamento ufficiale con la stampa è quello che Wagoner avrà con i giornalisti al salone dell'auto di Detroit nella mattinata di domenica 9 gennaio, ma sembra improbabile che il numero uno di Gm possa annunciare da solo eclatanti novità. Per ora l'unica cosa certa è che Fiat Auto, nel 2004, ha immatricolato 634.400 vetture, l'1,02 per cento in più rispetto al 2003. Ma la quota di mercato continua a restare abbondantemente sotto la faticosa soglia del 30 per cento.

Assestamenti tra i soci spingono Rcs Media

MILANO Seduta boom a Piazza Affari per Rcs Media Group che ha chiuso con un rialzo del 5,6%. Lo strappo di Rcs Media Group sarebbe da ricondurre, secondo alcuni osservatori, oltre che a diverse ricoperture sul titolo, ad assestamenti in corso tra i soci del nuovo patto, assestamenti minimi, ma il cui impatto su un mercato in clima festivo come quello di questi giorni può dare luogo a strappi. Infine, alcune voci di Borsa puntano l'attenzione su Francesco Gaetano Cattagione, che secondo rumors di mercato potrebbe essere attivo nel rastrellare titoli, ma gli operatori non hanno notato movimenti particolari in questo senso sui titoli Rcs.

AZIONI

nome titolo	Prezzo ult. (lire)	Prezzo ult. (euro)	Var. rif. (in %)	Var. % 21/04	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
A.S. ROMA	1229	0,63	0,64	0,71	2,68	67	0,62	0,63	84,14
ACEA	15432	7,97	7,97	0,06	-0,82	102	7,97	8,04	1.900.169,73
ACEGAS-APS	17442	9,01	9,00	-0,22	-1,66	26	9,00	9,16	3.880.494,01
ACQ MARGIA	742	0,38	0,38	-1,03	-0,67	1	0,38	0,39	0.020.146,05
ACQ NICOLAY	5102	2,63	2,63	-	2,33	0	2,57	2,63	0.088.35,36
ACQ POTABILI	35347	18,25	18,18	-	1,42	0	18,00	18,25	1.800.148,82
ACSM	5456	2,82	2,82	0,86	8,51	34	2,60	2,82	0.060.105,67
ACTELIOS	12303	6,35	6,35	-0,66	0,24	1	6,32	6,35	-129,62
ADFE	18968	9,80	9,81	1,08	2,36	13	9,57	9,80	0.040.88,50
ADEES	7933	4,10	4,09	0,81	3,93	110	3,94	4,10	1.100.409,44
AEM	3354	1,73	1,74	1,28	0,99	5240	1,72	1,73	0.050.317,68
AEM TO W8	878	0,45	0,45	-0,11	2,60	22	0,44	0,45	-
AEM TORINO	3687	1,90	1,90	-0,47	2,31	336	1,86	1,90	0.036.884,96
ALERION	919	0,47	0,48	-	-0,23	0	0,47	0,48	0.028.189,81
ALITALIA	489	0,25	0,25	-0,04	-0,47	960	0,25	0,25	0.0413.977,71
ALLEANZA	19915	10,29	10,31	0,61	-0,08	1404	10,20	10,29	2.280.870,63
AMGA	2939	1,52	1,51	-0,33	3,76	185	1,46	1,52	0.200.528,31
AMPLIFON	78438	40,51	40,63	1,60	-1,39	10	40,51	41,08	1.800.800,80
ARQUATI	658	0,34	0,34	-	-	0	0,34	0,34	0.100.83,5
ASIM BRESCIA	5137	2,65	2,67	0,91	5,40	348	2,52	2,65	0.077.195,147
ASTALDI	6674	3,45	3,45	-0,03	-0,14	25	3,45	3,49	0.050.339,27
AUTO TO MI	37076	19,15	19,15	0,14	1,46	24	18,87	19,15	3.350.1685,02
AUTOGIRILL	24027	12,41	12,45	1,29	0,33	393	12,30	12,41	0.0413.3156,85
AUTOSTRADE	38617	19,94	19,95	-0,15	0,31	1383	19,88	20,03	3.190.1402,22
AZIMUT	7718	3,99	3,98	0,10	1,17	98	3,94	3,99	-
B ANTONVENETA	38803	20,04	20,03	1,43	2,83	3447	19,49	20,04	6.000.5776,81
B BILBAO	25737	13,29	13,27	-	2,25	0	13,00	13,29	1.000,-
B CARGIE	5729	2,96	2,96	-0,03	-	129	2,96	2,96	0.073.2840,34
B CARGIE R	10564	3,39	3,39	-	0,03	2	3,39	3,39	0.023.526,13
B DESIO-BR	11095	5,73	5,74	0,79	2,45	16	5,59	5,76	0.070.670,41
B DESIO-BR R	10413	5,38	5,33	-0,06	3,09	7	5,22	5,38	0.090.71,00
B FIDEIRAM	7428	3,84	3,83	0,24	0,50	1402	3,82	3,84	1.010.3760,39
B FINMAT	1238	0,64	0,64	-0,17	-0,53	92	0,64	0,64	0.090.231,59
B INTERNOBIL	10597	5,47	5,50	0,29	-0,68	27	5,47	5,51	0.150.829,95
B INTESA	6974	3,60	3,62	1,66	1,95	29687	3,53	3,60	0.049.21308,38
B INTESA R	6171	3,19	3,18	0,44	0,28	974	3,17	3,19	0.060.291,85
B LOMBARDA	19117	9,87	9,88	0,09	0,28	12	9,85	9,90	0.300.3167,54
B PROFLO	3591	1,81	1,81	0,17	1,32	177	1,81	1,81	0.053.222,97
B SANTANDER	17620	9,10	9,11	-	-1,41	0	9,10	9,23	0.030,-
B SARDEGNA R	29346	15,16	15,19	0,49	2,95	4	14,72	15,22	0.100.100,03
BANCA FIS	18408	9,51	9,51	-0,01	-1,71	2	9,46	9,67	1.000.203,93
BASCINET	935	0,48	0,49	1,15	-0,17	54	0,48	0,49	0.030.29,45
BASTOGI	281	0,15	0,14	-	-1,36	59	0,15	0,15	-
BAYER	46587	24,06	24,04	-0,12	-0,60	12	24,06	25,22	5.000,-
BEGHELLI	1145	0,59	0,59	0,32	3,70	121	0,57	0,59	0.0258.118,24
BENETTON	18577	9,59	9,57	-0,61	-1,76	186	9,59	9,77	3.380.1741,88
BENI STABILI	1483	0,77	0,77	-0,71	-1,15	590	0,76	0,77	0.0180.1303,27
BIESSE	5077	2,62	2,62	0,27	0,69	42	2,60	2,62	0.090.71,82
BIPIELLE INV	11463	5,92	5,92	-	-0,17	0	5,92	5,94	1.000.1626,15
BNL	4171	2,15	2,15	-0,23	-1,64	7343	2,15	2,19	0.0801.4778,97
BNL RNC	3565	1,84	1,84	-0,32	-1,50	36	1,84	1,87	0.0415.42,71
BOERO	26721	13,80	13,80	-	3,76	0	13,27	13,80	3.000.59,90
BON FERRARESI	38938	20,11	20,15	-0,25	-1,62	0	19,79	20,11	0.0800.113,12
BPL-RTBN W	3098	1,60	1,60	-	-	0	1,60	1,60	-
BREMBO	10936	5,65	5,63	0,29	2,24	29	5,52	5,65	1.300.394,46
BRIOSCHI	454	0,23	0,23	-	-0,73	57	0,23	0,23	0.0038.112,94
BRIOSCHI W	30	0,02	0,02	-	-1,97	370	0,02	0,02	-
BULGARI	17653	9,12	9,06	-0,97	-0,81	761	9,12	9,23	1.100.2703,71
BURANI F.G.	16001	8,26	8,29	0,55	0,65	13	8,21	8,26	0.0890.231,39
BUZZI UNIC R	14778	7,63	7,66	0,83	-0,09	14	7,60	7,64	0.290.308,53
BUZZI UNICEM	21080	10,99	10,96	1,41	0,35	159	10,77	10,89	2.740.1691,73
C LATTI TO	9112	4,71	4,73	0,70	-0,28	7	4,71	4,74	0.030.47,06
CALTAG EDIT	14160	7,31	7,32	0,48	1,67	77	7,19	7,31	2.000.914,13
CALTAGIRON R	11414	5,89	5,90	1,72	3,42	0	5,70	5,89	0.070.5,38
CALTAGIRONE	11511	5,95	5,98	1,01	4,43	22	5,89	5,95	0.050.643,78
CAMPIN	4678	2,42	2,43	1,84	0,71	357	2,39	2,42	0.0400.494,27
CAMPIN W6	421	0,22	0,22	-0,32	7,67	138	0,20	0,22	-
CAMPARI	91392	47,20	46,98	-1,88	0,28	34	47,07	48,37	8.880.1370,69
CAPITALIA	6742	3,48	3,47	0,55	2,62	10373	3,39	3,48	0.020.7696,44
CARRARO	7077	3,65	3,66	0,44	0,52	8	3,63	3,65	1.100.153,51
CATTOLICA AS	63413	32,75	32,69	-0,15	-3,79	71	32,75	34,04	1.020.1552,06
CEMBRE	5741	2,96	2,96	0,85	0,14	0	2,95	2,96	0.0730.50,41
CEMENTIR	8028	4,15	4,18	1,75	5,85	117	3,92	4,15	0.060.659,71
CEMENTAR ZIN	1162	0,60	0,60	-	-0,91	0	0,60	0,67	0.0361.85,5
CIR	4221	2,18	2,19	0,41	-0,09	339	2,17	2,18	0.0460.1692,90
CLASS EDITORI	3704	1,91	1,90	2,81	5,17	634	1,82	1,91	0.0220.176,61
COPIE	1785	0,92	0,92	-0,26	-0,07	513	0,92	0,93	0.0110.663,04
CR ARTIGIANO	6190	3,20	3,17	-0,31	2,30	7	3,13	3,20	0.093.423,66
CR BERGAMASCO	37544	19,39	19,39	-0,05	-0,44	0	19,39	19,48	0.050.1196,88
CR FIRENZE	3541	1,83	1,83	-0,27	1,22	235	1,81	1,84	0.0520.207,67
CR VALTELLINESE	18466	9,54	9,56	0,65	2,01	12	9,35	9,54	0.400.629,54
CREDEM	14632	7,56	7,58	1,36	3,03	228	7,34	7,56	2.000.2081,53
CREMONINI	3874	2,00	2,02	0,91	5,82	765	1,89	2,00	0.1370.283,78
CRESPI	1789	0,92	0,93	-0,51	2,45	7	0,90	0,94	0.0350.55,45
CSP	2597	1,34	1,34	-0,74	-0,77	91	1,26	1,34	0.050.32,85
CUCIRINI	2196	1,13	1,17	-	1,39	0	1,13	1,15	0.0516.136,1
D ANIELI	9271	4,79	4,82	0,82	-0,95	5	4,79	4,86	0.0465.195,73
D ANIELI RNC	6124	3,16	3,15	-0,85	0,64	121	3,14	3,22	0.0672.127,86
DE FERRARI	12566	6,49	6,49	-	-	0	6,49	6,49	0.1160.145,23
DE FERRARI R	8113	4,19	4,19	-0,48	0,41	9	4,17	4,21	0.1210.63,11
DELONGHI	6440	3,33	3,29	0,03	-0,66	23	3,29	3,35	0.0600.497,24
DMT	39519	20,41	20,37	-0,39	-1,45	6	20,41	20,71	-
DUCATI	1888	0,98	0,97	-1,13	9,80	640	0,89	0,98	-
E EDISON	3115	1,61	1,62	0,37	1,51	2930	1,59	1,61	-
EDISON R	2995	1,55	1,54	-0,58	0,98	16	1,53	1,55	-
EDISON W07	1163	0,60	0,60	-0,27	3,95	236	0,58	0,60	-
EMAK	7559	3,90	3,90	0,03	0,33	1	3,88	3,90	0.1450.107,96
ENEL	13765	7,11	7,09	-0,92	-2,11	24659	7,11	7,26	0.3600.43399,94
ENERTAD	6140	3,17	3,18	-0,03	-0,91	38	3,17	3,20	0.0207.300,82
ENI	352								

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quant. Ultimo, Quant. Prec., Titolo, Quant. Ultimo, Quant. Prec. Includes titles like BOT MR 05 S, BTP AG 01/11, BTP AG 04/14, etc.

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quant. Ultimo, Quant. Prec., Titolo, Quant. Ultimo, Quant. Prec. Includes titles like BTP MG 90/01, BTP ST 03/08, BTP ST 03/10, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quant. Ultimo, Quant. Prec., Titolo, Quant. Ultimo, Quant. Prec. Includes titles like B CARIGE 09/10, B INTESA 04/14, B INTESA 04/14, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quant. Ultimo, Quant. Prec., Titolo, Quant. Ultimo, Quant. Prec. Includes titles like BNL05 WFO B-T, BNL05 BIS DICR, CAPITALIA 08 26/12, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like AAA MASTER AZ.IT, ALBA MASTER AZ.IT, ALFONSO FE, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like DUCATO GEO AM CR, DUCATO GEO AM SACAP, DUCATO GEO AM VAL, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like DUCATO GEO GLOBALE, DUCATO GEO TENDENZA, DUCATO GEO AM VAL, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like DUCATO GEO GLOBALE, DUCATO GEO TENDENZA, DUCATO GEO AM VAL, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like DUCATO GEO GLOBALE, DUCATO GEO TENDENZA, DUCATO GEO AM VAL, etc.

AZ. ITALIA

Table listing various Italian stock funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno.

AZ. PACIFICO

Table listing various Pacific stock funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno.

AZ. ENERGIA E MATERIE PRIME

Table listing various Energy and Commodities stock funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno.

AZ. SALUTE

Table listing various Health stock funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno.

AZ. PAESI EMERGENTI

Table listing various Emerging Markets stock funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno.

AZ. AREA EURO

Table listing various Euro Area stock funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno.

AZ. BENI DI CONSUMO

Table listing various Consumer Goods stock funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno.

AZ. INDUSTRIA

Table listing various Industrial stock funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno.

AZ. ALTRA SPECIALIZZAZIONE

Table listing various Specialized stock funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno.

AZ. PAESI EMERGENTI

Table listing various Emerging Markets stock funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno.

AZ. AMERICA

Table listing various American stock funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno.

AZ. ALTRI SETTORI

Table listing various Other Sectors stock funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno.

AZ. PUBBLICA UTILITÀ

Table listing various Public Utilities stock funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno.

AZ. ALTRI SETTORI

Table listing various Other Sectors stock funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno.

AZ. AMERICA

Table listing various American stock funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno.

09,00 Sport Time SkySport2
12,15 Rally, Raid Dakar Eurosport
14,15 Biathlon, sprint masch. Eurosport
15,45 Tennis, torneo Atp Eurosport
17,00 Salto con gli sci Eurosport
18,10 Rai Sport Sera Rai2
17,00 Pattinaggio su ghiaccio RaiSportSat
19,00 Sport Time SkySport2
20,30 Sport Time, serie B SkySport2
23,00 Magazine Sport SkySport1

Ultrà scatenati a Parma e Napoli. Feriti e un arresto

Al Tardini botte in campo tra tifosi gialloblù e juventini. Cariche della polizia all'esterno del San Paolo



Violenza in mezzo al campo pochi minuti dopo la fine di Parma-Juve. I tifosi di casa, in un Tardini ormai semivuoto, sono entrati sul terreno di gioco passando da una porta che era stata aperta forse per permettere il ritiro degli striscioni. Quelli della Juve, dalla curva opposta, hanno fatto pressione su una vetrata riuscendo a loro volta ad arrivare sul prato. Decine di giovani, più numerosi quelli del Parma, si sono fronteggiati, poi sono cominciati a volare pugni e calci, oltre a colpi con le aste delle bandiere. Sono arrivati i carabinieri, ma hanno faticato per diversi minuti per riportare la calma. Per bloccare gli scontri tra i tifosi un carabiniere e un agente di polizia sono rimasti contusi in modo non grave: per entrambi una distorsione alla caviglia. Un altro agente è stato medicato per una piccola ferita al volto. Un operatore di Tv Parma è stato aggredito e colpito alla testa con un'asta di bandiera da un sostenitore del Parma all'esterno dello stadio, dove ci sono stati altri momenti di tensione. Incidenti anche a Napoli. Gli scontri, tra tifosi della squadra azzurra e forze dell'ordine, sono iniziati verso la fine del secondo tempo della partita, sul ballatoio tra i Distinti e la Curva A, con il lancio di alcuni oggetti verso poliziotti e carabinieri, e sono proseguiti successivamente all'esterno, sul piazzale Tecchio. È stato fatto uso di lacrimogeni per disperdere i facinorosi. Alla fine si sono contati 14 leggeri feriti tra le forze dell'ordine. La polizia ha operato un fermo.

Tsunami

Su tutti i campi di serie A ieri è stato rispettato un minuto di raccoglimento in onore delle vittime del maremoto che ha sconvolto il sud est asiatico. Molte anche le iniziative benefiche organizzate da squadre e tifosi per raccogliere fondi da devolvere alle popolazioni colpite. A Parma i tifosi della Juventus hanno esposto gli striscioni «Solidali con le vittime del maremoto» e «Uniti nel dolore», iniziati-va simile dai supporters del Livorno che, come successo anche in molti altri stadi, hanno raccolto in curva soldi da devolvere in beneficenza.

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la "Consulta Rodari" in edicola con l'Unità a € 3,90 in più

lo sport

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la "Consulta Rodari" in edicola con l'Unità a € 3,90 in più

Di Canio, Cesar e Rocchi. Arrivederci Roma

La Lazio vince il derby 3-1. Il pareggio di Cassano regge 5' poi i biancocelesti dilagano

Francesco Luti

ROMA È il derby di Di Canio e Totti, moderni gladiatori dalla lingua avvelenata, quello che riporta Lazio e Roma indietro di una ventina d'anni quanto a peso dell'evento sulle sorti del campionato. Una spremuta amara ma onesta dell'attuale stato di salute dei due club della capitale, costretti a giocarsi la stracittadina come fosse una finale di Champions League. Vince la Lazio (3-1) che ci crede di più, e che inframmette i soliti capannelli da bulletti in procinto di darsela (da cui il derby romano non riesce proprio a prescindere), con sprazzi di bel gioco, culminati nello splendido gol con cui Di Canio ha steso la Roma, a cinque anni di distanza.

Ad accogliere in campo le squadre (capaci, prima del via, di raccogliere, in due, i punti della Juve capolista...), la solita spasmodica attesa di tifoserie innamorate "a prescindere". Da sempre disposte a perdonare un po' tutto e tutti: sfottò, striscioni e i tanti (troppi) "botte" messi da parte a capodanno; di tutto un po', tanto per scacciare la paura di perdere (unica circostanza che unisce tutti) e "far finta di essere sani". Almeno per una notte.

Già dal "riscaldamento" l'Olimpico è una bolgia. Mezzo mondo (quello ricco e non alle prese con faccende un po' più serie) è davanti alla tv, le facce di Totti e Di Canio somigliano a quella leggermente corrucciata di Russel Crowe un momento prima di "scatenare l'inferno". Ma i due gladiatori "romani di Roma" sembrano improbabili almeno quanto quello di plastica "made in Usa".

Prima del via le due tifoserie si uniscono in un paio di minuti di silenzio in segno di rispetto per le vittime del Sud Est asiatico e il fatto resta uno dei gesti da ricordare della serata.

Papadopulo dimostra di aver già capito che aria tira a Formello e manda in campo una Lazio attenta, pronta ad avvalersi dei piedi buoni di Liverani e Dabò; Del Neri risponde affiancando De Rossi a Perrotta in mezzo, contandoli sul-



le capacità di corsa di Cufre, chiamato a dare una mano a centrocampio e ripiegare, quando necessario, sulla linea di Ferrarì, Dellas e Mexes. In campo regna un discreto equilibrio e l'arbitro Dondarini, alle prese col primo derby della sua altalenante carriera, non fa troppa fatica a smaltire l'emozione nel far rispettare la legge. La Roma "muove" di più il pallone ma il primo tiro in porta è di Cesar dopo 13' e Pelizzoli mette in angolo con qualche imbarazzo. Sette minuti dopo, Di Canio, deposita sulla testa dello stesso Cesar un pallone d'oro a tre

metri dalla porta che costringe Panucci ad un salvataggio che vale mezzo gol. Il gol, quello intero, per la Lazio è solo rimandato: arriva alla mezz'ora, quando Liverani inventa un lancio bellissimo e Di Canio anticipa con irridente facilità Mexes e Panucci bucando la Roma 16 anni dopo, sotto la stessa curva. La Lazio stramerita il vantaggio perché la Roma è assente ingiustificata. Cassano vaga per il campo, Totti lo imita e in difesa le amnesie sono quelle che hanno reso tristemente famosa la retroguardia giallorossa. Per il secondo tempo Del

Neri "rinuncia" a Ferrari e inserisce Corvìa: cambia poco. La Lazio gode di spazi notevoli e della serata di grazia di Talamonti (insuperabile) e Giannichedda. La Roma si intestardisce in giocate troppo individuali e la partita è tutt'altro che bella. Al 15' poi i soliti imbecilli, senza testa né colori, ci mettono del loro: un petardo piovuto dalla tribuna Tevere stordisce Totti costringendo l'arbitro ad una lunga sospensione. La partita sembra addormentarsi mentre i calci prendono lentamente il sopravvento sul gioco. Sembra. Perché dal nulla assoluto,

dal non-calcio più guardato che giocato, al 25' spunta il colpo di testa vincente di Antonio Cassano, fino a quel momento spettatore non pagante che riequilibra d'improvviso la sfida. La Lazio torna per un attimo sulla terra e rivive l'incubo di un derby regolarmente consegnato ai "cugini" negli ultimi anni. È solo questione di minuti. Ne passano appena 5' dal pari giallorosso prima che Cesar e Rocchi (tra i migliori in campo) restituiscano in rapida successione alla Lazio una vittoria pienamente meritata e attesa ormai da cinque, lunghissimi anni.

Francesco Totti guarda sconsolato l'esultanza di Paolo Di Canio dopo settimane piene di sfottò il derby è suo

il protagonista

«La mia rete più importante»

ROMA Dall'anno dello scudetto la Lazio non vinceva il derby. Protagonista assoluto del dopo partita Paolo Di Canio che riassume la stracittadina dopo 16 anni e, come in quel caso, è riuscito anche a segnare. Uscito dal campo pochi minuti prima della fine si è lasciato andare ad un gestaccio verso i settori dei tifosi giallorossi. «Non si può descrivere, è un'emozione meravigliosa - ha detto mentre festeggiava sotto la curva nord -. Non credevo di gestire la situazione così: ero un po' nervoso, ma con questa maglia non ho paura di niente. È il mio gol più importante, quello di 15 anni fa era più istintivo, questo l'ho assaporato di più». Dopo il gol dell'1-0 ci sono state molte polemiche per il festeggiamento sotto la curva romanista. «Non sono pentito di aver esultato sotto la curva Sud. È una forma legittima di sfogo, lo sfottò nei derby ci sta. Mi sono mantenuto nei limiti della civiltà».

Per il resto la serata è filata abbastanza liscia sul fronte dell'ordine pubblico. Due tifosi sono stati accoltellati in modo poco grave poco prima dell'apertura dei cancelli. All'interno dello stadio, invece, quando mancavano una trentina di minuti all'inizio della gara le forze dell'ordine sono intervenute nel parterre della tribuna Tevere. A metà secondo tempo poi un petardo lanciato dalla tribuna Tevere è esploso a pochi metri dall'arbitro Dondarini e da Totti che è stato costretto ad uscire frastornato dal campo per alcuni minuti. A fine partita cariche dalla Polizia all'esterno dello stadio.

Sicuramente un derby dimesso quello vissuto dalle due curve. All'entrata in campo nessuna delle due tifoserie ha esposto le consuete coreografie. I tifosi della Lazio hanno deciso di devolvere i soldi raccolti per la coreografia in beneficenza per le vittime del maremoto.

I bianconeri, in vantaggio con Ibrahimovic, raggiunti a pochi minuti dalla fine da Marchionni. Capello: «Non sono preoccupato, siamo ancora in testa»

Pausa indigesta per la Juve. A Parma solo un pareggio

Vanni Zagnoli

PARMA È un dato di fatto, ormai, che a Gedeone Carmignani la Juventus porti bene. Con i bianconeri ha vinto il suo unico scudetto da calciatore, portiere per una stagione prima dell'era-Zoff. Tre anni fa, contro la squadra allora allenata da Lippi, quella da poco reduce dal glorioso (per la Juve) 5 maggio, ha vinto il suo unico trofeo da allenatore: era la coppa Italia, e fu lui a conquistarla prima di tornare ad allenare i portieri delle giovanili emiliane. Logico, forse scontato, che proprio contro la Juventus Carmignani avrebbe raccolto il primo punto in campionato della sua ultima, disperata, missione: condurre un Parma ormai colpito e affondato alla rincorsa salvezza. Il finale della pellicola del Tardini gli ha sorriso di nuovo: 1-1 finale, in rimonta e grazie alla rete di un giocatore che, questa partita,

neanche avrebbe dovuto disputarla. Dentro Marchionni, fermo da oltre un mese, e palla in rete per l'esplosione di uno stadio che ha ricominciato a crederci.

Lascia a Parma due punti importanti, la Juventus, che pure resta davanti al Milan con due punti di vantaggio: questo, a Fabio Capello, basta e avanza, soprattutto se a tradire i bianconeri non è stata la condizione fisica, né tantomeno l'abuffata di panettone, ma un rimbalzo fasullo che, a cinque minuti dal termine, ha ingannato Paolo Montero e innescato la fuga vincente di Marchionni, abile a ribattere in rete una prodigiosa respinta di Buffon sulla prima conclusione. E del resto Carmignani deve ringraziare anche la formidabile prestazione di Sebastien Frey, che in almeno un paio di occasioni ha tenuto il Parma in partita con qualche parata degna del suo dimpegnato. Nulla ha potuto invece, Frey, sulla rete di Ibrahimovic (ottavo centro in campiona-



to), sempre più simile al giovane Van Basten, almeno quanto a movenze: non ha ancora il suo fiuto del gol, ma i numeri e la carta d'identità sono e restano dalla sua parte. Non altrettanto da quella di Alex Del Piero, anche ieri sostituito da Capello poco prima della metà del secondo tempo: non è voler essere maligni ad ogni costo, ma è un dato di fatto che i bianconeri siano andati in vantaggio proprio quaranta secondi dopo l'uscita del loro capitano. È accaduto sugli sviluppi di un calcio d'angolo: una costante, per il Parma, al quale non è bastato cambiare l'assetto difensivo - ieri Carmignani ha proposto una retroguardia a cinque, con tre centrali e due esterni - per non combinare l'ennesima frittata su calcio da fermo.

Peccati di gioventù, li chiamano: eppure, nonostante tutto, e nonostante un Gildardo ancora troppo solo, il Parma un punto l'ha ottenuto, e la sua rincorsa parte da

qui. Dallo stesso punto, cioè, in cui la Juventus rischia di pagare dazio ad un Milan che non ha avuto problemi a disfarsi del Lecce di Zeman: Capello, però, non se ne cura. Guarda e passa, il tecnico friulano: «La squadra ha fatto quello che doveva se poi una casualità ha concesso l'opportunità del pareggio al Parma, pazienza. Perché dovrei preoccuparmi? Sono ancora dietro loro, no?». Su questo, in effetti, non possono esistere dubbi. Così come pochi dubbi restano su un episodio arbitrario che ha fatto infuriare Del Piero: Bovo, sullo 0-0, lo ha anticipato mettendo la palla, in angolo, con il gomito. L'arbitro, quel De Santis che anni fa annullò un gol a Fabio Cannavaro in maglia del Parma (quando il mondo, da queste parti, era completamente diverso), ha sorvolato. Un rimborso postumo, anche se Cannavaro adesso veste la maglia bianca, che potrebbe riaprire agli emiliani la via della salvezza.

A Livorno i nerazzurri passano per 2-0 grazie ai gol di Materazzi e Vieri. Contestato l'arbitraggio di Rosetti, Adriano fallisce un penalty
Inter, l'anno nuovo inizia con la vittoria

Luciano De Majo

LIVORNO Ti aspetti la solita Inter, esplosiva in attacco e farfallona in difesa, capace di segnare a valanga e di prendere gol con la stessa facilità. Invece dal sottopassaggio di Livorno ne sbucca una totalmente differente. Chissà, sarà l'effetto del nome che porta lo stadio, quello di Armando Picchi, ma sembra proprio di vedere la sua Inter, quella del grande capitano degli anni '60. Un'Inter cinica e spargnina, che ha bisogno di calci piazzati per andare in porta (un gol, assai discusso, su calcio d'angolo e uno su rigore, oltre ad un primo penalty fallito) ma che presenta una difesa tosta, pronta a non concedere niente ai sogni di gloria di un Livorno che effettua solo due conclusioni in tutta la partita: una nel primo tempo, sullo 0-0, quando Toldo mette in

angolo un bel sinistro di Cristiano Lucarelli servito alla perfezione da Protti, e una in mischia, al 90', senza esito anche quella.

Difficile dire se la squadra di Mancini sia guarita dalla "pareggiate" che finora le ha fatto compagnia nelle sue recite di campionato. Di certo, l'Inter vista a Livorno, nonostante Adriano per la prima volta non solo non sia stato il suo trascinatore, ma abbia proprio steccato la partita, ha mostrato di badare al sodo: ai punti da portar via, ai rischi da non correre, alla classifica da continuare a scalare.

Una squadra in crescita. Ancora lontana dalla vetta della classifica ma con un vestito diverso. Magari non bello, ma funzionale agli obiettivi del Mancini. Ovvio che la domanda, quando si parla di Inter, sia la seguente: durerà? Intanto dalla missione nerazzurra a Livorno arriva un successo corroborante.



Marco Materazzi

I padroni di casa, invece, ce l'hanno con l'arbitro, che poi è quel Rosetti che aveva diretto anche Sampdoria-Livorno negando un penalty a Lucarelli e provocando la reazione infuriata del centravanti livornese («Ce l'hanno con noi per la nostra tifoseria di sinistra», disse). Stavolta il pubblico di Livorno non gli perdona il primo rigore, concesso al 25' per un fallo di mano di Alessandro Lucarelli, involontario secondo la versione labronica, e la convalida del gol dell'1-0. Nel primo caso, poi, ci ha pensato Adriano a fallire dal dischetto lasciando le cose com'erano. Ma nel secondo episodio, al 42' del primo tempo, quando Materazzi (subentrato al 27' all'infortunato Mihajlovic) ha incornato in rete, Vieri sarebbe franato addosso a Giallombardo. Tutto da annullare, insomma, secondo i commenti di parte livornese. In tribuna, nel frattempo, proprio al momento del primo rigore, i tifosi di casa hanno inveito contro il trio di giocatori interisti non in

panchina (Cruz, Karagounis e Carini) costringendo gli addetti alla sicurezza della società nerazzurra ad intervenire per riportarli a bordo campo.

Il 2-0 l'Inter lo ha trovato a 17' minuti dalla fine. Il difensore livornese Giallombardo ha perso palla in area, intervenendo in ritardo su Van Der Meyde che arrivava come un falco. Altro fischio e altro pallone sul dischetto. Stavolta ha tirato Vieri, anche perché Adriano aveva lasciato il posto a Martins da pochi minuti: palla nel sacco e partita praticamente finita. Il Livorno, a quel punto, si è riversato in attacco. Rischiando anche di incassare la terza rete in contropiede (bello il salvataggio di Amelia su Favalli), ma sperando almeno nel gol della bandiera, che non è arrivato. È arrivata, invece, poco dopo la mezz'ora della ripresa, l'invasione solitaria di un tifoso amaranto, evidentemente amareggiato e surriscaldato dalla sconfitta della sua squadra.

TOTOCALCIO N. 1 DEL 06-01-2005
ATALANTA - FIORENTINA 1
BRESCIA - BOLOGNA X
CAGLIARI - MESSINA 1
CHIEVO - SIENA 2
LIVORNO - INTER 2
MILAN - LECCE 1
PARMA - JUVENTUS X
REGGINA - PALERMO 1
SAMPDORIA - UDINESE 1
CATANZARO - GENOA X
PESCARA - BARI X
SALERNITANA - VERONA 2
VICENZA - TRIESTINA 1
LAZIO - ROMA 1
QUOTE
Montepremi 1.790.962,53
Montepremi 9 511.212,16
Ai 14 348.332,00
Ai 13 4.583,00
Ai 12 309,00
Ai 9 1.248,00

MARCATORI
14 reti: Adriano (Inter, 1 rig.).
12 reti: Montella (Roma), Shevchenko (Milan, 1 rig.).
10 reti: Totti (Roma, 3 rig.), Bojinov (Lecce).
9 reti: Lucarelli (Livorno, 1 rig.).
8 reti: Ibrahimovic (Juventus), Esposito (Cagliari).
7 reti: Gilardino (Parma, 1 rig.).
6 reti: Iaquineta (Udinese), Flachi (Sampdoria, 2 rig.), Vucinic (Lecce), Caracciolo (Brescia, 1 rig.).
5 reti: Brienza (Palermo), Toni (Palermo), Crespo (Milan), Di Napoli (Messina), Zampagna (Messina), Di Canio (Lazio, 3 rig.), Rocchi (Lazio), Del Piero (Juventus, 1 rig.), Zalayeta (Juventus), Martins (Inter), Vieri (Inter, 1 rig.), Langella (Cagliari), Zola (Cagliari, 2 rig.).
4 reti: Di Michele D. (Udinese), Cassano (Roma), Bonazzoli (Reggina), Marchionni (Parma), Seedorf (Milan), Bjelanovic (Lecce), Cassetti (Lecce), Giacomazzi (Lecce), Nedved (Juventus), Trezeguet (Juventus), Miccoli (Fiorentina), Budan (Atalanta).

SQUADRA PUNTI PARTITE (G, V, N, P) RETI (FATTE, SUBITE)
Juventus 40 17 12 4 1 29 8
Milan 38 17 11 5 1 32 11
Udinese 31 17 9 4 4 25 15
Inter 27 17 5 12 0 35 24
Sampdoria 27 17 8 3 6 17 12
Cagliari 25 17 7 4 6 26 29
Palermo 24 17 6 6 5 16 12
Roma 23 17 6 5 6 31 26
Fiorentina 22 17 5 7 5 16 18
Reggina 22 17 6 4 7 15 19
Lecce 21 17 5 6 6 33 35
Lazio 20 17 5 5 7 22 24
Livorno 20 17 5 5 7 18 22
Chievo 20 17 5 5 7 15 23
Messina* 18 16 4 6 6 19 26
Brescia 18 17 5 3 9 14 22
Bologna 17 17 4 5 8 16 19
Siena 16 17 3 7 7 14 25
Parma 13 17 2 7 8 17 30
Atalanta* 10 16 1 7 8 12 22

Serie A
ATALANTA - FIORENTINA 1-0
BRESCIA - BOLOGNA 1-1
CAGLIARI - MESSINA 2-1
CHIEVO - SIENA 1-3
LAZIO - ROMA 3-1
LIVORNO - INTER 0-2
MILAN - LECCE 5-2
PARMA - JUVENTUS 1-1
REGGINA - PALERMO 1-0
SAMPDORIA - UDINESE 2-0

PROSSIMO TURNO
18° DI ANDATA (9.01.2005 ore 15,00)
BOLOGNA - CHIEVO
FIORENTINA - LAZIO
INTER - SAMPDORIA
JUVENTUS - LIVORNO
LECCE - REGGINA
MESSINA - BRESCIA
PALERMO - MILAN ore 20.30
ROMA - ATALANTA
SIENA - PARMA
UDINESE - CAGLIARI

SCHEDINE DEL 9.1.2005
concorso totocalcio n. 2
concorso totogol n. 2
Bologna - Chievo
Fiorentina - Lazio
Inter - Sampdoria
Juventus - Livorno
Lecce - Reggina
Messina - Brescia
Roma - Atalanta
Siena - Parma
Udinese - Cagliari
Genoa - Piacenza
Triestina - Perugia
Lanciano - Avellino
Pisa - Cremonese
Palermo - Milan

SCHEDINE DEL 12-13.01.2005
concorso totocalcio n. 3
concorso totogol n. 3
Milan - Palermo
Sampdoria - Torino
Lazio - Cagliari
Udinese - Lecce
Siena - Roma
Juventus - Atalanta
Bastia - Nantes
Istres - Monaco
Sochaux - Lione
Nizza - Bordeaux
Rennes - Auxerre
Saint Etienne - Lens
Tolosa - Strasburgo
Chelsea - Manchester Utd

TOTOGOL N. 1 DEL 06-01-2005
ATALANTA-FIORENTINA (1-0) 1
BRESCIA-BOLOGNA (1-1) 2
CAGLIARI-MESSINA (2-1) 3
CHIEVO-SIENA (1-3) 4
LIVORNO-INTER (0-2) 2
MILAN-LECCE (5-2) 4
PARMA-JUVENTUS (1-1) 1
REGGINA-PALERMO (1-0) 1
SAMPDORIA-UDINESE (2-0) 2
CATANZARO-GENOA (1-1) 2
PESCARA-BARI (2-2) 4
SALERNITANA-VERONA (1-2) 3
VICENZA-TRIESTINA (2-1) 3
LAZIO-ROMA (3-1) 4
QUOTE
Montepremi 2.095.005,57
Nessun 14 Jackpot - 1.639.640,50
Nessun 13 Jackpot - 103.921,19
Ai 12 11.990,00
Ai 11 1.095,00

MARCATORI
13 reti: Tavano (Empoli, 4 rig.).
12 reti: Bogdani (Verona).
11 reti: Milito (Genoa, 2 rig.), Spinesi (Arezzo).
10 reti: Cavalli (Cesena).
9 reti: Schwoch (Vicenza, 2 rig.), Palladino (Salernitana, 2 rig.), Bucchi (Ascoli, 1 rig.).
8 reti: Marazzina (Torino, 1 rig.), Abbruscato (Arezzo, 1 rig.).
7 reti: Adailton (Verona), Moscardelli (Triestina), Pepe (Piacenza), Stellone (Genoa), Vannucchi (Empoli), Bonanni (Vicenza).
6 reti: Calaiò (Pescara, 1 rig.), Makinwa (Genoa), Tedesco (Genoa), Confalone (Cesena), Possanzini (Albinoleffe).
5 reti: Guidoni (Venezia), Godeas (Triestina, 1 rig.), Reginaldo (Treviso), Quagliarella (Torino), Colacone (Ascoli, 2 rig.), Guzman (Crotone), Carbone (Catanzaro), Carrus (Bari, 1 rig.).

CLASSIFICA SERIE B
SQUADRA P G V N P RF RS
Genoa 40 19 11 7 1 40 18
Torino 37 19 11 4 4 25 15
Perugia 35 19 10 5 4 30 18
Empoli 34 19 10 4 5 30 18
Verona 32 19 9 5 5 37 26
Piacenza 29 19 9 2 8 27 28
Ascoli 29 19 8 5 6 24 23
Treviso 29 19 8 5 6 23 22
Vicenza 25 19 8 1 10 31 33
Catania 25 19 6 7 6 19 23
Arezzo 24 19 5 9 5 28 24
Albinoleffe 24 19 6 6 7 26 23
Triestina 23 19 6 5 8 23 28
Modena (-4) 23 19 8 3 8 21 22
Salernitana 22 19 6 4 9 25 32
Ternana 21 19 5 6 8 17 23
Pescara 20 19 4 8 7 19 26
Bari (-1) 19 19 4 8 7 18 22
Crotone 18 19 4 6 9 19 27
Catanzaro 17 19 4 5 10 18 31
Venezia 14 19 3 5 11 14 26

Serie B
CATANZARO - GENOA 1-1
CESENA - ALBINOLEFFE 2-1
EMPOLI - TREVISO 0-1
MODENA - CATANIA 1-0
PERUGIA - ASCOLI 2-0
PESCARA - BARI 2-2
PIACENZA - CROTONE 3-0
SALERNITANA - VERONA 1-2
TORINO - TERNANA 2-1
VENEZIA - AREZZO 1-2
VICENZA - TRIESTINA 2-1
PROSSIMO TURNO
ALBINOLEFFE - TORINO
AREZZO - EMPOLI
ASCOLI - SALERNITANA
BARI - VICENZA
CATANIA - VENEZIA
CROTONE - PESCARA
GENOA - PIACENZA
TERNANA - CESENA
TREVISO - MODENA
TRIESTINA - PERUGIA
VERONA - CATANZARO

C1A
Acireale 1 Pavia 35
Vittoria 0 Cremonese 32
Cremonese 0 Grosseto 31
Grosseto 1 Mantova 30
Fidelis Andria 1 Frosinone 26
Spezia 1 Sangiovanese 25
Frosinone 1 Spezia 25
Pistoiese 0 Pistoiese 25
Lucchese 0 Pro Patria 24
Sangiovanese 0 Pisa 20
Novara 2 Sassari Torres 20
Como 3 Novara 19
Pavia Lucchese 17
Lumezzane 0 Como 15
Prato 0 Acireale 15
Pro Patria 1 Fidelis Andria 15
Sassari Torres 1 Lumezzane 14
Mantova 2 Vittoria 13
Riposa: Pisa Prato 9
C1B
Avellino 2 Rimini 38
Spal 1 Avellino 31
Benevento 1 Reggina 29
Ferrara 1 Lanciano 28
Chieti 0 Sambenedettese 26
Rimini 1 Napoli 25
Cittadella 1 Padova 24
Sora 1 Spal 24
Reggina 0 Teramo 23
Lanciano 0 Benevento 23
Sambenedettese 3 Ferrara 20
Padova 1 Foggia 19
Teramo 4 Chieti 19
Martina 0 Cittadella 17
Vis Pesaro 1 Sora (-2) 14
Foggia 3 Vis Pesaro 14
Napoli 3 Martina 13
Giulianova 0

C2A CLASSIFICHE
Belluno - Pro Vercelli 2-0
Carpenedolo - Biellese 2-0
Ivrea - Palazzolo 1-1
Legnano - Casale 2-1
Monza - Olbia 2-1
Pizzighettone - Portogruaro 1-2
Pro Sesto - Montebelluna 5-0
Sanremese - Valenzana 1-0
Sud Tirolo - Sassuolo 1-0
C2B CLASSIFICHE
Agliese - Castelnuovo 1-0
Bellaria - Fano 1-2
Carrarese - Ravenna 0-0
C. Cappiano - Massese 2-3
Gualdo - C. Lodigiani 0-0
Imolese - Sansovino 1-0
Imolese - C. S. Pietro 1-0
Montebelluna - Ancona 0-1
San Marino - Forlì 2-1
Viterbo - Tolentino 0-1
C2C CLASSIFICHE
Pro Vasto - Taranto 0-0
Gela - Melfi 3-0
Giugliano - Ragusa 1-1
Igea - Cavese 1-1
Manfredonia - Rosetana 3-1
Morro d'Oro - Juve Stabia 1-1
Nocerina - Latina 0-1
Potenza - Vigor Lamezia 2-2
Rende - C. di Sangro 2-0
Cavese 34
Pro Vasto 22
Mantfredonia 34
Rende 21
Giugliano 32
Morro d'Oro 21
Igea 19
Gela 31
Latina 19
Melfi 26
Ragusa 14
Potenza 26
C. di Sangro 13
Rosetana (-2) 25
Nocerina 13
V. Lamezia 23
Taranto 9

Calcio a 5, brasiliano «Italia vergognati»
«La nazionale italiana di calcio a 5 agli ultimi Mondiali era un'autentica vergogna, una cosa scandalosa». Il duro attacco alla nazionale azzurra di calcio a 5, seconda classificata al recente Mondiale di Taiwan, dove si è presentata con una selezione formata da 12 giocatori (su 14 convocati) di origine brasiliana, naturalizzati a vario titolo, arriva da Flavio Sergio Viana, detto Schumacher (per la sua velocità da formula uno...) intervistato dal quotidiano spagnolo «As».

Reggina-Palermo 1-0, incidenti nel prepartita fra le tifoserie e la polizia
Guidolin senza fortuna oltre lo Stretto
Il derby del Sud lo decide Nakamura

Pur senza strafare e senza giocare in modo brillante, a vincere il derby calabro-siculo è la squadra di Mazzarri. La Reggina, con una rete segnata dopo appena sei minuti di gioco dal giapponese Nakamura, ha battuto il Palermo di Guidolin che in riva allo Stretto ha giocato fin troppo male, meritando, alla fine, la sconfitta. Problemi di ordine pubblico nel pre-partita: oltre ai tafferugli provocati dai tifosi reggini nel tentativo di venire a contatto con i supporter palermitani, attimi di tensione si sono verificati anche nella fase dell'ingresso dei tifosi siciliani nello stadio. La parte iniziale della gara è tutta di marca calabrese con Mozart e Tedesco bravi ad impadronirsi della zona mediana del terreno di gioco. Il Palermo dal canto suo soffre più del previsto le assenze degli squalificati Corini e Zauli. Anche l'assenza, sulla corsia sinistra, dell'ex perugino Grosso non consente ai rosanero di guadagnare terreno e permettere così a Toni di

rendersi pericoloso dalle parti di Pavani. Non a caso al primo vero affondo (6') la compagine di Mazzarri passa in vantaggio. Su un traversone basso di Colucci il difensore rosanero Zaccardo (che tocca anche la sfera con le mani) pasticcia davanti a Guardalben e per il giapponese Nakamura è un gioco da ragazzi mettere in rete a porta sgaurita. La reazione degli ospiti tarda ad arrivare e i calabresi ne approfittano sfiorando il raddoppio con De Rosa (20') a seguito di un corner battuto da Nakamura. La gara non decolla anche perché le squadre evitano di scoprirsi, tant'è che il gioco si sviluppa prevalentemente a centrocampo con Toni da un lato e Bonazzoli dall'altro spesso isolati. La ripresa si apre con gli ospiti più pimpanti e protesi in avanti alla ricerca della rete del pareggio. Passano appena tre minuti e il Palermo sfiora la marcatura con Brienza che dal limite. Ma il risultato non cambia più e l'1-0 vale ai reggini i tre punti.

ieri pomeriggio

ATALANTA 1
FIORENTINA 0
ATALANTA: Taibi, Rivalta, Sala, Natali, Bellini, Zenoni, Albertini (36' st Mingazzini), Migliaccio, Montolivo, Pazzini (23' st Budan), Lazzari.
FIORENTINA: Roccati, Uffalusi, Viali, Savini, Di Livio (37' st Valdez), Maresca, Obodo, Chiellini, Fantini, Portillo (30' st Micoli), Riganò.
ARBITRO: Cassarà
RETI: nel st 35' Budan.
NOTE: angoli: 2-1 per Atalanta. Recupero: 1' e 4'. Ammoniti: Viali, Zenoni e Bellini per gioco scorretto, Albertini e Riganò per proteste, Budan per comportamento non regolamentare.

BRESCIA 1
BOLOGNA 1
BRESCIA: Castellazzi, Martinez (27' st Mannini), Di Biagio, Zoboli, Stankevicius, Guana, Milanetto, Dallamano, Schopp, Del Nero (42' pt Sculli), Dipasquale (48' st Zambrella).
BOLOGNA: Pagliuca, Jurez, Gamberini, Nastase, Susi, Bellucci (24' st Capuano), Zagorakis, Colucci, Meghini (20' pt Nervo), Tare, Cipriani (26' pt Giunti).
ARBITRO: Paparesta
RETI: nel pt 17' Tare; nel st 21' Di Biagio (rigore).
NOTE: angoli: 10-0 per il Brescia. Recupero: 3' e 3'. Espulso: 20' st Jurez per fallo da ultimo uomo. Ammoniti: Guana, Colucci, Schopp, Nervo, Zoboli, Mannini.

CAGLIARI 2
MESSINA 1
CAGLIARI: Izzo, Lopez, Maltagliati, Bega, Agostini, Abejion, Gobbi, Brambilla, Esposito (39' st Alvarez), Zola (24' st Suazo), Langella.
MESSINA: Storaci, Zoro, Zanchi, Razaee, Aronica, Giampà (24' lliiev), Coppola, Donati (24' st Yanagisawa), Sullo, Zampagna (34' st Rafael), Di Napoli.
ARBITRO: Rocchi.
RETI: nel pt 21' Zampagna; nel st 3' Esposito, 10' Gobbi.
NOTE: Angoli: 5-4 per il Cagliari. Recupero: 1' e 3'. Ammoniti: Coppola, Zanchi e Rezaei per gioco falloso, Abejion e Langella per proteste.

CHIEVO 1
SIENA 3
CHIEVO: Marchegiani, Moro, D'Anna, Mandelli, Malagò, Semmioli, Baronio, Brighi, D.Franceschini (10' st Luciano), Amauri (10' st Cossato), Tiribocchi (24' st Pellissier).
SIENA: Fortin, Cirillo, Argilli, Portanova, Falsini, Taddei (33' st Graffiedi), Di Donato, Pecchia (45' st Foglio), Vergassola, Flo, Chiesa (24' st Serfassini).
ARBITRO: Bergonzi
RETI: nel pt, 44' Taddei; nel st, 9' e 23' Flo, 29' Semmioli.
NOTE: angoli: 10-1 per il Chievo. Recupero: 1' e 4'. Espulso: al 21' st Vergassola per fallo a gioco fermo. Ammoniti: Tiribocchi per simulazione, D'Anna e Cirillo per proteste.

LIVORNO 0
INTER 2
LIVORNO: Amelia, Galante, Vargas, A.Lucarelli, Ruotolo (20' st Vigianni), Vidigal, Passoni, Doga (20' st Pferztel), Giallombardo, Protti, C.Lucarelli.
INTER: Toldo, J.Zanetti, Burdisso, Mihajlovic (27' pt Materazzi), Favalli, Van der Meyde, C.Zanetti, Cambiasso, Stankovic, Adriano (22' st Martins), Vieri (45' st Emre).
ARBITRO: Rosetti.
RETI: nel pt 42' Materazzi; nel st 29' Vieri (rigore).
NOTE: angoli: 10-5 per il Livorno. Ammoniti: Van der Meyde e C.Lucarelli per gioco falloso. Recupero: 1' e 6'.

flash

SCI, DISCESA

A S. Caterina vince la Dorfmeister
Isolde Kostner è soltanto nona

Michaela Dorfmeister (nella foto) ha vinto ieri la discesa libera di Santa Caterina Valfurva, valida per la Coppa del mondo femminile di sci alpino. L'austriaca ha preceduto la statunitense Lindsey Kildow e la tedesca Hilde Gerg. Isolde Kostner è stata la migliore delle azzurre con il nono posto: «Non è il caso di dolersi più di tanto - ha commentato "l'Isi" - Già venerdì ho la possibilità di rifarmi». Dietro alla Kostner le sorelle Elena, 17ª, e Nadia Fanchini, 23ª.



FORMULA 1

Heidfeld alla Williams Bmw
insieme a Webber e Pizzonia

Nick Heidfeld è il nuovo pilota ufficiale della Williams-Bmw. Lo ha annunciato la scuderia anglo tedesca nel corso della presentazione ufficiale del team, avvenuta ieri in Bahrain. Non è certo, però, se Heidfeld sarà al volante della FW278 nella prima gara del Mondiale 2005 di Formula 1, in programma il 6 marzo in Australia o se farà invece il collaudatore. Il tedesco dovrà, infatti, battere la concorrenza del brasiliano Antonio Pizzonia, l'altro candidato a fare coppia con l'australiano Mark Webber.

TENNIS, GOLD COAST

Silvia Farina è in semifinale
Eliminata la Pennetta

Silvia Farina Elia è approdata alle semifinali del torneo Gold Coast in Australia grazie al forfait della russa Nadia Petrova, testa di serie n. 1 del tabellone. La Farina in semifinale dovrà vedersela con l'australiana Samantha Stosur. Nell'altro incontro si affronteranno la svizzera Patty Schnyder, n. 2 del tabellone, e la francese Tatiana Golovin, che ha eliminato Flavia Pennetta. La Petrova ha dato forfait contro la Farina a causa di un risentimento al fondo schiena.

BASKET, EUROLEGA

Siena e Bologna, doppia sconfitta
Vince solo la Scavolini Pesaro

Nel nono turno di Eurolega per le italiane. Dopo la vittoria di Treviso di mercoledì, nel gruppo A la Climamio Bologna ha ceduto all'Efes Pilsen il primo posto in classifica perdendo sul parquet di Istanbul per 79-73. Vittoria senza patemi per la Scavolini Pesaro, gruppo B, che in casa ha battuto per 95 a 86 i francesi dell'Adecco Asvel. Nello stesso girone è andata male invece alla Montepaschi di Siena che al Palasclavo si è arresa ai campioni d'Europa del Maccabi Tel Aviv per 90 ad 86.

Crespo trascina, il Milan vede la Juve

Tre gol dell'argentino affondano il Lecce e spingono la squadra rossoneria a due lunghezze dalla testa

Giuseppe Caruso

MILANO Avanti il prossimo. Il Milan torna di scena a San Siro e schianta il Lecce con una prestazione fotocopia, per qualità, di quella fornita contro la Fiorentina. La Juventus adesso è soltanto a due punti di distanza in classifica.

Il protagonista della giornata è Hernan Crespo, autore di una triplete e in piena forma. L'argentino al momento è la grande scommessa vinta di Carlo Ancelotti, che sulle sue possibilità di ripresa, anche quando le cose non andavano per il meglio, ha sempre creduto.

Il Lecce e Zeman hanno poco da rimproverarsi: hanno giocato a viso aperto e sono stati superati da una squadra nettamente superiore sul piano tecnico. Forse l'unico rimpianto per i salentini può essere quel Bojinov lasciato in panchina per i primi quarantacinque minuti di gioco. Il bulgaro, entrato al posto di un inesistente Konan, ha fatto impazzire la difesa rossoneria, impreziosendo la sua prestazione con un gol. Ed una rete segnata nella Scala del calcio vale sempre doppio.

I rossoneri hanno impiegato cinque minuti per prendere le misure agli avversari, da quel momento in poi la partita è stata a senso unico fino all'espulsione di Nesta per un fallo, giudicato da ultimo uomo, su Bojinov al limite dell'area milanista. Eravamo sul 4-0 per i padroni di casa ed il tabellone del «Meazza» segnava il minuto numero 39. Trefoloni, visti gli elementi, non ha badato troppo alla vicinanza di Maldini sul luogo del misfatto ed ha punito con il rosso Nesta, mettendolo fuori causa per il prossimo difficile impegno in casa del Palermo.

Bojinov poi ha anche trasformato in rete il calcio di punizione e dieci minuti dopo ha servito a Cassetti la palla del 2-4, facendo venire qualche apprensione ai tifosi milanesi, che si sono rilassati soltanto quando Tomasson ha appoggiato nella porta sguarnita la palla che valeva la quinta rete, dopo generoso assist di Sheva che invece di tirare servì il compagno.

Prima del quarto d'ora finale la partita, come detto, era stata uno show rossonerio guidato da Crespo. L'argentino sfruttava la giornata di vena di Kakà, imprevedibile negli spa-

Il sogno del Messina dura poco più di un tempo, poi si risveglia il «tridente sardo» e per i siciliani scende anzitempo il buio. Finisce 2-1 per il Cagliari, e se alla fine dei primi 45' tra gli spalti serpeggiano i mugugni, basta il travolgente inizio della ripresa per far tornare il sorriso e l'entusiasmo ai tifosi rossoblù. Il successo arriva al termine di una gara davvero dai due volti. Nel primo tempo i sardi sembrano ancora psicologicamente

Gobbi e Esposito spongono le illusioni del Messina

bloccati e fanno ben poco, con tentativi quasi sempre per vie centrali, anche di fronte a un Messina non particolarmente brillante, ma ben disposto in campo e capace di sfruttare una delle poche occasioni (al 21' va in vantaggio con Zampagna al rientro). L'illusione degli uomini di Mutti si spegne però quasi subito quando

riprende il gioco. Nello spazio di 10', infatti, i rossoblù, che sembrano trasformati e riprendono a giocare in velocità, sfruttando soprattutto le corsie esterne, infliggono un tremendo 1-2. Al 3' Langella innesta il turbo e dopo aver superato la difesa rimette al centro dalla linea di fondo, con il solito Esposito pronto a colpire di testa in corsa e

mettere alle spalle del portiere. Passano pochi minuti e al 10' è Zola a salire in cattedra e offrire la palla per il bis, con un'azione simile a quella di prima, e Gobbi (il migliore in campo) che batte, sempre di testa, Storari. Il fantasma sardo avrebbe anche la palla del 3-1 con un calcio di rigore concesso dall'arbitro Rocchi per l'atterramento di Langella da parte di Zoro. Storari, però, non si fa ipnotizzare da Zola e repegge il penalty.



zi larghi lasciati dal Lecce, e del pallone d'oro Shevchenko, ieri festeggiato dal suo pubblico a cui ha mostrato il trofeo. I due gli regalavano rispettivamente un assist a testa per il primo ed il terzo gol, mentre nella rete di mezzo Crespo sembrava ballare sulle punte per evitare gli interventi di Sicignano e Paci prima di depositare la sfera in fondo al sacco.

Quello che più impressiona nei rossoneri in questo momento della

stagione è l'assoluta padronanza dei ritmi della partita. Gli uomini di Ancelotti sanno quando sviluppare un possesso di palla lungo e articolato o quando rintanarsi nella propria tre quarti campo per poi ripartire improvvisamente sfruttando la forza e la corsa di Kakà. Anche l'oggetto mitico di Sicignano e Paci prima di depositare la sfera in fondo al sacco.

Quello che più impressiona nei rossoneri in questo momento della

Il Lecce è naufragato in mezzo alla tempesta scatenata dai rossoneri ed avendo poco il pallone tra i piedi non è riuscito a far vedere la parte migliore di sé, vale a dire la manovra offensiva. Del resto se i tuoi centrocampisti, Ledesma e Dalla Bona su tutti, devono correre dietro agli avversari per novanta minuti, difficilmente possono avere la lucidità necessaria per costruire il gioco.

L'unica consolazione per gli

ospiti è pensare che comunque non è il Milan la squadra più adatta per ottenere punti in grado di smuovere la già peraltro ottima classifica.

I rossoneri, la cui prestazione è stata «da incorniciare» per Carlo Ancelotti, vedono ormai il sorpasso sulla Juventus non più come una possibilità, ma come la prossima tappa del loro cammino, lontano o vicino, poco cambia. Lo 0-0 di Torino è solo un brutto ricordo.

Andriy Shevchenko ha festeggiato il Pallone d'Oro con una prestazione sontuosa: un gol e due assist per Crespo e Tomasson

Samp-Udinese

Flachi c'è, Bazzani no Stop alla Spalletti-band

Massimo Franchi

GENOVA L'Udinese si ferma a dieci. L'imbattibilità dei friulani, condita con otto vittorie, si chiude dopo due mesi e mezzo per merito di una Samp tutto cuore. Non si tratta di una bocciatura per gli uomini di Spalletti che nel primo tempo hanno dominato con Antonoli autore di un miracolo su Iaquineta e che hanno subito gol su due calci di punizione. I doriani con il 2-0 di ieri si godono l'aria di alta classifica nonostante le tensioni del caso Bazzani. L'attaccante della Nazionale ha passato la partita seduto in panchina (al suo posto Rossini) e nel dopo partita si è detto molto seccato sebbene stamane dovrebbe salutare Genova ed approdare a Roma dove è atteso dalla Lazio e (potenza dell'amore?) dalla promessa sposa Alessia Merz. L'addio ai tifosi blucerchiati (molti gli striscioni per lui) non è stato però privo di polemiche con Novellino che negli spogliatoi ha chiarito la sua posizione in materia. «Bazzani ricordi che ce l'ho mandato io in nazionale. Sono molto amareggiato, io faccio solo delle scelte e basta». Bazzani infatti ha accusato l'allenatore di essere la causa principale del suo addio ai blucerchiati, non rivolgendogli più la parola da tempo. «Dare le colpe a qualcun altro per scelte personali è grave - ha continuato Novellino -. In tutta questa vicenda era meglio tenere da parte l'allenatore che è quello che meno c'entra in faccende del genere. Fabio è un ragazzo sensibile ma io sono molto amareggiato».

Solo una nuvola nera su una domenica da ricordare. La partita è stata una molto aperta e spettacolare. All'Udinese è mancato soprattutto Jankulovski e la sua solita spinta sulla fascia. Nella Samp sugli scudi Volpi, dominatore del centrocampo, e Tonetto, padrone sulla sua fascia. Il primo brivido arriva con il colpo di testa di Iaquineta (31') con Antonoli che miracolosamente d'istinto mette in angolo. La Samp è forse meno pericolosa ma a centrocampo Novellino ha costruito una diga che dirige il gioco, con un primo tempo giocato con saggezza, seppur con qualche imprecisione di troppo nelle conclusioni con Diana, Castellini e Flachi.

La svolta arriva nella ripresa. Già all'8' De Sanctis si salva d'istinto su colpo di testa ravvicinato di Diana e poi (17') si allunga per mandare sopra la traversa un colpo di testa-palombella di Flachi. La punta smania di energia e trova il gol poco dopo. Sulla punizione dalla sinistra di Pisano, Bertotto buca il pallone e Flachi non si fa scappare l'occasione. Stop di petto e tiro di controllo imparabile. È il 23'. Sette minuti dopo arriva il raddoppio ancora su calcio piazzato con un colpo di testa secco di Castellini che sbatte sulla traversa e poi sulla schiena del povero De Sanctis.

ieri sera

MILAN	5
LECCE	2

MILAN: Dida, Cafu, Nesta, Maldini, Pancaro, Gattuso (27' st Brocchi), Pirlo, Dhorasoo, Kakà (19' st Rui Costa), Shevchenko, Crespo (14' st Tomasson).

LECCE: Sicignano, Cassetti, Paci, Stovini, Rullo, Giacomazzi, Ledesma, Dalla Bona (35' st Eremenko), Babù, Bjelanovic (1' st Bojinov), Konan (1' st Pignardi).

ARBITRO: Trefoloni.

RETI: nel pt 23' e 36' Crespo, nel st 6' Shevchenko 12' Crespo, 29' Bojinov, 38' Cassetti, 44' Tomasson.

NOTE: angoli: 6-4 per il Milan. Recupero: 0 e 3'. Espulsi: 28' st Nesta. Ammoniti: Giacomazzi e Paci.

PARMA	1
JUVENTUS	1

PARMA: Frey, Ferronetti, Bo-vo, Bonera, P.Cannavaro (34' st Sorrentino), Potenza, Bresciano (25' st Rosina), Grella (20' st Marchionni), Semplicio, Morfeo, Gilardino

JUVENTUS: Buffon, Zebina, Montero, F.Cannavaro, Zambrotta, Camoranesi (41' st Kapo), Emerson, Blasi, Nedved, Del Piero (17' st Zalayeta), Ibrahimovic.

ARBITRO: De Santis

RETI: Nel st 19 Ibrahimovic, 40' Marchionni.

NOTE: angoli: 7-3 per la Juventus. Recupero: 0 e 5'. Ammoniti: Montero e Emerson per gioco falloso.

REGGINA	1
PALERMO	0

REGGINA: Pavarini, Franceschini, De Rosa, Cannarsa, Mesto, Tedesco, Mozart, Colucci (12' st Paredes), Balestri, Nakamura (39' st Borriello), Bonazzoli (46' st Esteves sv).

PALERMO: Guardalben, Zaccardo, Barzagli (35' st Ferri), Terlizzi, Accardi, Raimondi (1' st Gonzales), Barone, Morrone, Brienza, Santana (20' st Farias), Toni.

ARBITRO: Pieri.

RETI: nel pt 6' Nakamura.

NOTE: angoli: 8-8. Recupero: 2' e 4'. Ammoniti: Terlizzi, Barone, Accardi, Zaccardo, Paredes per gioco falloso; Pavarini per condotta non regolamentare.

SAMPDORIA	2
UDINESE	0

SAMPDORIA: Antonoli, Zenoni, Castellini, Falcone, Pisano, Diana (30' st Donadel), Volpi, Palombo, Tonetto (40' st Edusei), Flachi (37' st Kutuzov), Rossini.

UDINESE: De Sanctis, Bertotto (40' st Belleri), Sensini, Felipe, Pinzi (32' st Mauri), Pizarro, Muntari, Jankulowski, Di Michele, Iaquineta, Di Natale (32' st Fava).

ARBITRO: Collina.

RETI: nel st 23' Flachi, 30' Castellini.

NOTE: ammoniti: Tonetto e Pinzi per gioco scorretto. Angoli: 10 a 6 per la Sampdoria. Recupero: 0 e 4'.

LAZIO	3
ROMA	1

LAZIO: Peruzzi, Oddo, Giannichedda, Talamonti, E. Filippini, A. Filippini, Dabo (44' st Manfredini), Liverani, Cesar, Di Canio (47' st Inzaghi), Rocchi (40' st Muzzi).

ROMA: Pelizzoli, Mexes, Deltas, Ferrari (1' st Corvia), Panucci, De Rossi (33' st Candela), Perrotta (12' st Aquilani), Cufre, Mancini, Totti, Cassano.

ARBITRO: Dondarini.

RETI: nel pt 29' Di Canio; nel st 23' Cassano, 28' Cesar, 39' Rocchi.

NOTE: angoli: 5-2 per la Lazio. Recupero: 1' e 7'. Ammoniti: E. e A. Filippini, Perrotta, Totti per gioco scorretto, Liverani, Rocchi e Cassano per comportamento antiregolamentare.

A Bergamo i lombardi passano grazie ad una rete di Budan nel finale Atalanta, arriva la prima vittoria contro una Fiorentina sconcertante

BERGAMO Una partita brutta con la sorpresa in fondo. Atalanta e Fiorentina giocano per lo zero a zero, oppure non sono in grado di fare meglio, fino a quando il difensore viola Savini non regala a Budan il pallone della rete decisiva. E l'Atalanta vince così la sua prima gara di questo campionato, dando un senso al proseguo della stagione.

Non avevano altri risultati, i ragazzi di Delio Rossi. Eppure, per 50' non tirano mai in porta. La prima occasione per i lombardi è di Zenoni, all'8' della ripresa, che da due metri si fa respingere il tiro da Roccati. Fin lì, niente. La Fiorentina aveva trovato una buona occasione in avvio, con Portillo indeciso su una respinta corta di Taibi, maldestro nella deviazione di un comodo tiro di Fantini. In un primo tempo equilibrato, combattuto su un campo infame, pieno di buche, spelacchiato e rammentato con una vistosa toppa nella metà campo alla destra della tribuna, si vedeva

un calcio amatoriale. La ripresa, scaldata dall'occasione di Zenoni, non offriva null'altro. La Fiorentina, però, perdeva metri di campo per tedìa, anche se l'Atalanta non riusciva a conquistarli. Quest'andazzo stampava uno degli zero a zero più scialbi a memoria d'uomo, ma al 35' Savini rallegrava la Befana dei bergamaschi, cinciocchiando - senza un chiaro progetto - su un pallone che rimbalzava al limite dell'area viola. Se lo prendeva Budan, il pallone, e lo scaraventava nell'angolo lontano della porta viola. Il croato era entrato da pochi minuti al posto di Pazzini. Per l'Atalanta i tre punti sono utili a scampare un campionato frustrante e anonimo, ma per sperare di rincorrere la zona salvezza Delio Rossi deve trovare trame offensive più convincenti. Per la Fiorentina una prestazione surreale: se questo era il test per fare chiarezza sugli interventi da compiere sul mercato, Della Valle avrà da spendere in lungo e largo.

STRISCIA ACCUSA: AUDIRADIO NON FUNZIONA

Striscia la notizia butta benzina sull'eterna polemica dei rilevamenti Audiradio, quelli che nell'ultimo semestre hanno visto Radio1 Rai tornare la prima radio più ascoltata in Italia sia nel giorno medio che nel rilevamento settimanale. E lo fa ascoltando le lamentele di vari esponenti di Network privati (senza però interpellare nessuno della Rai).

Salta fuori le stesse, ragionevoli, perplessità espresse da tempo, che riguardano il metodo di rivelamento (oggi vengono fatti sondaggi telefonici su 18mila utenti): c'è chi consiglia di aumentare gli utenti dei cellulari rispetto agli obsoleti telefoni fissi (Fabio Alisei di 105), perché questo metodo si rivolge a un pubblico più anziano e scarta molti giovani che pure sono forti ascoltatori; c'è chi profila favoritismi alla Rai per via del suo marchio forte (Luca Viscardi, direttore dei programmi di Rtl 102.5 e Mario Volanti di Radio Italia): c'è poi chi, un avvocato,

ricorda nel 2003 i rilevamenti fatti su una radio napoletana inesistente, e chi è soddisfatto, come La Pina di DeeJay che dice (senza evidentemente aver letto gli ultimi dati), «Per me va bene, siamo sempre i primi». Poi c'è chi ci va giù duro, come Mario Mazzoli, di Radio 105: «la società Audiradio è una società privata, composta da personaggi Rai, ben sei, dal presidente di Rtl 102.5, e dalla Manzoni - che riguarda Radio DeeJay e Radio Capital - e casualmente queste radio sono le più ascoltate d'Italia».

Il programma di Antonio Ricci ha condotto una sua indagine telefonica tramite 2.200 interviste e che ha dato - afferma il programma condotto da Ezio Greggio e Michelle Hunziker ma che lunedì vedrà il ritorno di Enzo Lachetti - risultati molto diversi, soprattutto nelle posizioni di vetta, da quelli forniti da Audiradio.

VILLAGGIO: COMMENTERÒ LA POLITICA CON DIACO IN TV

Paolo Villaggio si dà alla politica in tv, in veste di commentatore insieme al giornalista Pierluigi Diaco. Almeno così ha annunciato ieri l'attore a «Servizio pubblico» su Radio24: «Sarà un approfondimento di un'ora, un'ora e mezzo, in onda tutti i giorni nella fascia pomeridiana, durante il quale commenteremo i fatti del giorno e saremo buoni se ci piaceranno o feroci se non ci piaceranno. Diremo tutto quello che i politici non possono dire, perché loro si preoccupano esclusivamente del proprio potere, mentre noi cercheremo di intercettare il tema della felicità delle persone». Aggiungendo poi: «Sono felice delle dimissioni di Diaco da Sky Tg 24, aspettavo la disponibilità a mettere in piedi questa idea alla quale lavoravamo da tempo. Io mi limiterò a ricoprire il ruolo di guru. Per quanto riguarda il canale sul quale andremo in onda, sarà

l'emittente stessa ad annunciarlo nei prossimi mesi». Villaggio, che già scrive per l'Indipendente, successivamente ha dichiarato alle agenzie: «Non sarà il solito programma politico, sicuramente sarà un po' polemico e un po' curioso, con lui nei panni del giovane conduttore mediatore e io in quelli del vecchio guru che viene da lontano».

Resta l'interrogativo: dove andrà in onda? E quando? Riguardo alla collocazione tv del programma, l'attore ha affermato: «Sarei felice di farlo su un canale come Italia 1, lo vedo adatto ad un progetto del genere. Ma vedremo. Chissà chi ci vorrà tra Cattaneo e Piersilvio... Ho avuto dei contatti, incontreremo sia Rai che Mediaset, e vedremo se possono ospitare questa nostra idea. Con Diaco ne avevamo già parlato al festival di Venezia».

polemiche

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la «Consulta Rodari» in edicola con l'Unità a € 3,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la «Consulta Rodari» in edicola con l'Unità a € 3,90 in più

Erasmus Valente

MUSICA

HERBERT PAGANI

Nostro fratello ebreo



Herbert Pagani

Cantautore, poeta, disegnatore, Herbert Pagani è stato un uomo poliedrico che fece della canzone uno strumento di denuncia contro ogni violenza, che ebbe care le radici ebraiche per cercare la fratellanza e la pace tra Israele e palestinesi. L'Italia lo ha dimenticato, ma uno spettacolo musicale a Roma ci ricorda il suo valore

ROMA Si annuncia uno spettacolo importante, necessario, per riportare tra noi la presenza di Herbert Pagani (1944-88), dimenticato in Italia, musicista, artista visivo, fantastico, straordinario protagonista della storia dagli anni '60 agli anni '80. Lo spettacolo s'intitola *Tributo a Herbert Pagani* ed è programmato a Roma dal Teatro Vascello, da domani al 23 gennaio. Uno spettacolo musicale, realizzato - con la regia di Giancarlo Nanni - da Manuela Kustermann, attrice, e Miriam Meghni, ricercatrice e interprete di canti della tradizione araba ed ebraica. L'una e l'altra hanno peraltro conosciuto Pagani che morì - ricorda Nanni - alla vigilia della nomina a direttore del Museo d'arte di Gerusalemme e d'una grande mostra a New York.

«Sì, ho conosciuto Pagani a Roma - ricorda la Kustermann - ma ne ho un ricordo confuso. È Giancarlo che gli è stato più vicino, al tempo del suo gruppo La Fede, attivo a Roma, nella zona di Porta Portese. Nello spettacolo leggerò testi di Herbert, ed è sempre un accendersi di emozioni la sua *Lettera al Presidente Gheddafi*, risalente al 1987».

Miriam Meghni canterà canzoni di Herbert Pagani, che fu anche un rivoluzionario cantautore. Dice Miriam: «gli avevo scritto, quando era a Milano. Mi rispose, e fu lui a presentare un mio concerto. In Italia è stato dimenticato. Era un personaggio politicamente impegnato fino in fondo. La sua primaria esigenza era la comunicazione comune. Aveva dappprima puntato sulla canzone intesa come manifesto politico, come strumento di amicizia, di fratellanza e di denuncia di violenze contro la libertà e la dignità umana. Fu poi disegnatore, pittore, scultore, scrittore. Diceva di vivere tra Francia, Italia e Svizzera, ma erano forti la sua radice ebraica e il sentimento delle origini sefardite e mediterranee di ebreo nato in un paese arabo. Suscitò scandalo, una volta, riprendendo la canzone di Edith Piaf *Albergo a ore*. Sempre più impegnato a sinistra - aggiunge Miriam - finì con l'essere cancellato».

E dunque lo spettacolo rievcherà tutto un iter, esterno ed interno, dell'artista. «Sì, e tutto si svolge come se fossimo nello Studio d'arte che Pagani aveva a Milano, dove arrivano e s'incontrano persone che vogliono vederlo. Sono mo-

Al Teatro Vascello Miriam Meghni canta brani di Herbert, che morì di leucemia a 44 anni: «Era artista di sinistra, impegnato fino in fondo»

Sciorinata la lista, ci saranno i Negramaro, bravi, e altri che sembrano costruiti a tavolino ma si vedrà: sono veri e propri debuttanti

Dodici e per lo più sconosciuti: ecco i giovani di Sanremo

Silvia Boschero

Largo ai giovani! Bastone della vecchiaia di un Festival di Sanremo pieno di acciacchi. Devono aver compiuto i 16 anni e non aver superato i 36, presentarsi in maniera esteticamente egregia e... già, dimenticavamo, saper cantare. Difficile più che mai il compito della commissione preposta quest'anno a scegliere le promesse (il maestro Renato Serio, Mariolina Simone, Gigio D'Ambrosio, Dario Salvatori e Gerardo Panno), visto che su di loro punterà l'attenzione della critica, dopo aver capito che nella sezione big è la solita sinistra riscaldata. Il primo rischio (quello di fare i gregari della televisione) è stato dribblato velocemente: erano ben quattro gli aspiranti sanremesi fuoriusciti dai programmi televisivi «de-filippati» *Operazione Trionfo* e *Saranno Famosi*, ma la commissione li ha scartati tutti, non si sa mai di porgere il fianco alle critiche aspre di chi non apprezza le robe confezionate a tavolino. E dunque, mentre gli adolescenti d'Italia sui newsgroup di internet stanno piangendo l'assenza dei loro beniamini catodici (i vari Dennis e company), ecco sciorinata la lista dei 12 giovani di Sanremo 2005.

Qualche sorpresa e qualche conferma. Su tutte quella dei Negramaro, il cui nome, per i ben informati, era in cassaforte da tempo. Non solo perché vengono fuori dalla solita ditta



Christian Lo Zito, uno dei giovani di Sanremo 2005

Caterina Caselli-Sugar (peste colga il Sanremo che non ha in squadra una creatura della signora della discografia italiana), ma anche perché sono veramente bravi. L'Accademia, dal canto suo (dopo gli scandali e la sua veloce ricostituzione), ha partorito tre nomi: Giovanna D'Angi, 19 anni di Giardini di Naxos in provincia di Messina, Veronica Ventavoli, 25en-

ne di Pescia (Pistoia) votata al pop melodico, e Christian Lo Zito, il più piccolo: 16 anni da Porto Empedocle (Agrigento) con un curriculum artistico che va dal pop melodico alla latino-americana. La commissione artistica del festival invece ha indicato gli altri nove concorrenti, alcuni ancora completi sconosciuti: la campana Sabrina Guida (*Vorrei*), ex Zecchino D'Oro, ma soprattutto altra sponzorizzazione (imposizione?) di Gigi D'Alessio (per il quale ha fatto la corista). E ancora: La Differenza (*Che farò*), band che ricorda alla lontana Le Vibrazioni, il romano Enrico Boccadoro (*Dov'è la terra capitano*, canzone sull'immigrazione il cui video sarà girato da Silvio Muccino), la novella Irene Grandi Laura Bono di Varese (*Non credo nei miracoli*), e il gruppo pop Concido, prodotto dall'arrangiatore di Zero, Zarrillo e la Mannonia (con *Ci vuole K...*). Poi ci sono quelli che hanno già assaggiato il sapore della notorietà, pur in maniera superficiale: il cantautore e pianista romano trentaduenne Max De Angelis, già al Festivalbar e artefice di un singolo di successo per La Serra, sottoetichetta «giovane» della Carosello Records (ora con *Sono qui per questo*), un gruppo che ha il nome di una birra, gli Eku 28 (con *L'idea*), i Modà con *Riesci a innamorarmi*, band della periferia milanese tra rock facile e ballatone (ma almeno non costruiti a tavolino), e, come detto, i Negramaro (*Mentre tutto scorre*), pugliesi doc che presto verranno lanciati nel cinema come colonna sonora del prossimo film di Alessandro D'Alatri.

menti dai quali emerge a 360 gradi, direi, la sua passione politica e artistica. Da quello Studio dilagò la creatività di Herbert. Era nato da una coppia di ebrei libici, italianizzati, che poi si separò. Ebbero così inizio le sue peregrinazioni in Austria, Germania, Svizzera, Francia. Nella rievocazione si alterneranno video, con interviste a persone che hanno conosciuto Herbert, quali Vittorio Sgarbi, Vincenzo Mollica, Fiamma Nirenstein, giornalista che vive in Israele».

Ma anche interventi di David Meghni, fratello di Miriam, e di Caroline, sorellastra di Herbert che va ricercando iconografie e canzoni dell'artista ucciso dalla leucemia. L'anno prima, nel 1987, si era avuta la sua intensa, appassionata e inquietante *Lettera a Gheddafi*, scritta a New York, in occasione del primo Congresso internazionale degli ebrei della Libia, un paese disamato dalla storia, come dice Pagani, un sacco di sabbia, sventrato e disperso su 1.759.000 chilometri quadrati di mancanza d'ispirazione da parte del Creatore.

«Partecipai anch'io a quel convegno, cantando una canzone in arabo e in ebraico - continua Miriam Meghni - Avevo tradotto, intanto, la corrispondenza tra Freud e Zweig. Una corrispondenza bella, dalla quale traspariva una presa di coscienza della Germania di quel tempo. Zweig era andato a Gerusalemme, per imparare la lingua madre e partecipare ad una rinascita nazionale. L'Onu, invece, aveva assimilato Sionismo e razzismo. E Pagani, nel 1975, aveva pure scritto una forte *Arringa per la mia terra*».

Nello spettacolo ci sarà tutto un groviglio di eventi, quindi, e di canzoni. «Per esempio, quella intitolata *Donna, Donna*, chissà, una scrittura abbreviata di Adonai - il Signore - che non può essere nominato (canzone yiddish interpretata in inglese anche da Donovan e Joan Baez, ndr) da intendersi come metafora del massacro del popolo ebraico. Una canzone che in italiano è stata poi intitolata *Il capretto*. Portato al macello, il capretto chiede di essere risparmiato, ma una rondine avverte che i capretti sono fatti per essere macellati, e che adesso tocca a lui. Nemmeno un bambino, portato al macello, verrà risparmiato. È una canzone che un padre canta per addormentare il figlio e rassicurarlo che, finché sarà vivo il capretto nato in libertà, lui, il bambino, non avrà nulla da temere, e potrà fare l'impossibile perché certi macelli non avvengano più. Altre canzoni di Pagani sono *L'amicizia*, *La stella d'oro*, *La mia porta*, *Lezioni di pittura* e *L'albergo a ore*, di cui si è detto. C'è soltanto una mia canzone, un canto dedicato a Gerusalemme».

Diremmo che lo spettacolo potrebbe, e anzi dovrebbe portare, ormai, ad una Fondazione dedicata ad Herbert Pagani, che raccolga, custodisca e faccia conoscere tutto l'ampio patrimonio di umanità, lasciato da questo straordinario personaggio. E ciò è anche nei voti del Teatro Vascello che - proprio per avviare una stabilità alle opere di Herbert Pagani - ha in cartellone questo tributo, quotidianamente per sedici giorni. Lo spettacolo andrà poi a Città della Pieve e continuerà i suoi giri lì dove - ci auguriamo - ancora c'è gente che sa stringere la mano allo sconosciuto che gli sta vicino. Ed era questo il gesto prediletto dalla sacrosanta «paganità» di un Herbert speciale.

Da domani lo spettacolo interpretato anche da Manuela Kustermann, poi l'obiettivo è creare una fondazione sull'opera di Pagani

VIRGILIO SIENI: «VIVO PER CANGO, CANTIERI D'OLTRARNO DI DANZA, DEMOCRAZIA E ARTIGIANI»

Gabriella Gori

A dicembre ha vinto il Premio Ubu per Empty Space Requiem, quale migliore spettacolo di teatro-danza del 2004, il 21 gennaio debutterà al Teatro Fabbriano di Prato la sua ultima creazione, Visitazione, ma la mente e il cuore di Virgilio Sieni battono per «Cango», i Cantieri Goldonetta Firenze aperti al dialogo e al confronto fra i linguaggi contemporanei dell'arte, dei quali è direttore artistico. «È la seconda volta che mi viene assegnato l'Ubu, la prima è stato nel 2000 per il Progetto sulla Fiaba - precisa il coreografo fiorentino - e sono felice che abbiano premiato Empty Space Requiem, un lavoro a cui tengo moltissimo per essere ispirato alla guerra in Iraq e aver segnato l'inaugurazione dei Cantieri il 27 dicembre 2003».

Nati per volontà dell'Assessorato alla cultura del Comune di Firenze e dello stesso Sieni come luogo della creazione, produzione e messa in scena dell'opera d'arte, i Cantieri si trovano nello storico Saloncino Goldoni di via Santa Maria in Oltrarno, che negli anni Settanta ospitò Taddeus Kantor e Vittorio Gassman. La poliedrica struttura, incline a ospitare nelle sale la ricerca di arti performative come danza, teatro, installazioni video, musica, è diventata un territorio delle residenze, un osservatorio sui processi di produzione artistica svelati al pubblico, un crocevia di esperienze, un ponte verso il quartiere fiorentino dell'Oltrarno con i contatti tra artigiani e performer, in un inedito e mutuo scambio di creati-

vità.

«Il progetto triennale che ho pensato per la Goldonetta, intitolato "La democrazia del corpo", - prosegue Sieni - è costituito da una serie di visioni, incontri, spettacoli, laboratori, work in progress, installazioni, performance nell'Oltrarno Atelier, su uno spazio che a livello nazionale è un unicum e per dodici mesi è a disposizione dei linguaggi contemporanei. Si è appena conclusa la prima edizione della "Democrazia" e il bilancio è positivo perché siamo riusciti a dare continuità a un programma che, se pur con qualche pecca, ha messo in luce l'importanza delle permanenze e dei contatti tra coreografi, artisti visivi, artigiani, e della necessità di organizzare forum e incontri. Cango è già un punto di riferi-

mento nazionale non solo per la danza ma anche per il teatro, la musica, e mi fa piacere ricordare le presenze dei Kinkaleri, le esibizioni di Anna Williams, Marco Bagnoli, le installazioni di Letizia Ronzini, la produzione della Societas Raffaello Sanzio il lavoro radicale di un coreografo come Jonathan Burrow». Conclusosi felicemente il primo anno di questa «fabbrica», il coreografo ha già in preparazione il programma per i prossimi Cantieri che rispetteranno le direttive dell'operazione, ovvero dare spazio alle residenze laboratoriali, all'Oltrarno Atelier e agli appuntamenti con gli artisti. «Per le residenze - prosegue Sieni - condivideremo con il festival annuale Fabbri- ca Europa e un progetto europeo tre permanenze di

giovani coreografi italiani e stranieri. Abbiamo fatto un bando e stiamo esaminando le varie proposte. Decideremo tra una ventina di giorni e fra marzo, aprile e maggio i prescelti inizieranno il loro lavoro che debutterà a Fabbriano Europa. Continueranno le collaborazioni fra musicisti e coreografi, ci sarà una sezione dal titolo Amleto room incentrata sul principe shakespeariano con composizioni a lui ispirate. Fra i nomi internazionali posso solo dire che spero di avere alla "Democrazia" Wim Vandekeybus con il solo creato per lui da Jan Fabre, Body body on the wall, e altri interessanti ospiti, mentre è sicuro il prosieguo del legame con la Societas Raffaello Sanzio e il potenziamento del rapporto con gli artigiani d'Oltrarno».



Loach, didascalico ma appassionato

Comunque buono il film su una coppia avversata da fondamentalisti cattolici e musulmani

Dario Zonta

delusioni

«The grudge» un horror formato noia

Com'è noto gli studios hollywoodiani, scarsi di loro idee, guardano al passato facendo i remake di loro classici e all'estero comprando storie o rifacendole tali e quali. È quello che succede con un horror approdato alle sale cinematografiche italiane in questo primo scorcio del 2005, *The Grudge* (che in italiano significa «rancore»).

All'origine c'è un episodio televisivo giapponese diretto da Takashi Shimizu, poi trasformato in un film per il cinema di impressionante paura e di pronto successo locale. Gli studios hanno pensato di assoldare Shimizu per rifare lo stesso film, ma con attori e set americani. Il risultato è di una noia sconcertante, tanto che non si capisce se il talentoso regista nipponico non sia riuscito a farsi capire oppure se l'abbia fatto apposta. Nonostante questo, il film, costato solo 10 milioni di dollari, ne ha incassati in una settimana 110. Interpretato da Sarah Michelle Gellar, con la supervisione di Sam Raimi, maestro dell'horror americano che ha fatto *La casa*, la storia è sempre quella (non c'è genere più ripetitivo): una casa abitata da un essere dannato e soprannaturale che si espande come un virus in tutti quelli che la abitano. L'originale, *Ju-on*, è considerato come il film più pauroso degli ultimi dieci anni. Questa versione, invece, si potrà ricordare come il più noioso adattamento/copia dell'ultima decade.

Qualcuno si chiederà come mai lo stesso regista, con la stessa sceneggiatura (anche se modificata in sede americana) si sia sdoppiato in un «vero» e in un «falso». Una risposta c'è, ma è forse banale. L'ambiente, il contesto, l'atmosfera fanno l'opera, che sia cinematografica o vinicola. Una lezione contro la globalizzazione delle tradizioni culturali.

d. z.



Eva Birthistle e Atta Yaqub in «Un bacio appassionato» di Ken Loach, sotto Renée Zellweger e Hugh Grant in «Che pasticcio, Bridget Jones»

prete della parrocchia e la professoressa divorziata e convivente con un musulmano è di gran lunga più raggelante di simili scene di parte anglopachistana, imbastardite da un immaginario cinematografico che ha trasformato in folclore e commedia il dramma di veri scontri famigliari.

Nonostante l'approccio serio e didattico, *Un bacio appassionato* non riesce a liberare un uditorio ormai assuefatto a uno schema folcloristico alimentato da anni di commedie etniche sempre più farsesche e

macchiettistiche: dall'ultimo *Matrimoni e Pregiudizi*, il finto bollywood in terra inglese, fino a *East is East* e *Sognando Beckham*. Per di più non aggiunge nessuna nuova riflessione a quanto già rivelato in altri film che nobilitano il filone per crudeltà e spessore, da *Mio figlio il fanatico* e *Matrimonio tardivo* ai primi fondanti di Kureishi/Frears. È vero, dunque, che Loach arriva tardivamente a esplorare un genere esausto (anche se la sua versione è lontana anni luce dalla macchietta), ma è anche vero che il

suo sguardo etico e laico (solidamente didascalico) moltiplica i punti di vista, virando la commedia in melodramma sociale e mostrando il problema nella sua doppia faccia: quella cattolica e quella musulmana. E di questi tempi c'è un bisogno disperato di persone che svelino l'arcano «fondamentalismo» delle società sia religiose che laiche. Anche solo per questo *Un bacio appassionato* va visto, per capire che la chiusura è a doppia mandata e il pregiudizio divora gli uni come gli altri.

tentativi

«Fuga dal Natale» satira debole e fuori tempo

Il Natale, oggi, è un evento lontano. Un po' perché è una festività tanto attesa quanto velocemente dimenticata, un po' perché tremendi eventi calamitosi l'hanno surclassata in un giorno. Il film di Joe Roth, *Fuga dal Natale*, uscito in Italia per l'Epifania, è suo malgrado intempestivo e costringe a correre al Natale prossimo con l'animo devastato dal presente. Il cinema, anche solo per coincidenze distributive, si mostra come bizzarra macchina del tempo. Il film è tratto da un romanzo spurio di John Grisham. Lo scrittore, famoso per monumentali quanto avvincenti «legal thriller» di immediato adattamento cinematografico (*Il socio*, *Il cliente*, *Il rapporto Pelican*), si è messo alla prova in una satira del Natale molto tagliente e comica. La trama vuole marito e moglie, liberi dalla figlia, decidere di disertare il natale, dopo anni di onorata schiavitù, per una vacanza ai Caraibi. Dal libro al film si perde la seduzione satirica per una storiella che parte scorretta e finisce reazionaria, e che non approfitta di un Danny Akroyd sempre straordinario, ma qui incolore nei panni di un capo di quartiere difensore della tradizione.

Il seguito del «diario» della trentenne sovrappeso diverte poco e ha scene girate sulle spiagge devastate dallo tsunami che fanno un effetto strano

Com'è insipido «Che pasticcio Bridget Jones»

Per chi non lo ricordasse *Il diario di Bridget Jones* è stato, qualche anno fa, un caso letterario ad opera della scrittrice Helen Fielding, che tradusse in romanzo le avventure di una trentenne zitella e sovrappeso, rubricate in una satira per l'Independent. Dal libro al film il successo raddoppiò, grazie anche alla performance della mingherlina attrice texana Renée Zellweger che aumentò di peso a dismisura. Ma quel «diario» è diventato un «pasticcio» nel sequel originariamente non previsto. *Che pasticcio Bridget Jones* è il tentativo di allungare, con scarsi risultati creativi, la fortuna commerciale di quella specie di rivincita del brutto anatoccolo. L'intero film è un pretesto. Il primo si chiudeva con Bridget Jones felicemente fidanzata, dopo lunghi tormenti ed errori (tra cui aver ceduto alle lusinghe del playboy Hugh Grant). Il secondo, per avere un senso, cerca di mettere in crisi questo

fidanzamento. E per farlo e renderlo credibile la «mena» per quasi due ore, cercando nelle nevi austriache e nell'esotismo thailandese una via di fuga dalla noia. Tutta la seconda parte sembra il remake di un film natalizio di Neri Parenti. La prima parte, invece, gode di qualche invenzione, soprattutto quando Jones si fa iconoclasta nell'ambiente conservatore dell'alta avvocatura londinese. La scena in cui lei, vestita come una papera, sputa veleno sui parruconi inglesi è piuttosto efficace. Ma da sola non basta.

Che pasticcio Bridget Jones sale, suo malgrado, sui gradini della cronaca per essere uno degli ultimi film ad avere un'ambientazione thailandese di solita cartolina turistica prima dello tsunami. Infatti, il seguito del *diario di Bridget Jones* porta i soliti protagonisti (Renée Zellweger per Bridget, Grant per il playboy scaricato e Colin

Firth per il fidanzato avvocato) sulle spiagge di Phuket per dare brio a una sceneggiatura povera e posticcia. Ora, vedere Renée e Grant drogarsi con funghi magici sulle spiagge thailandesi e immergersi nell'azzurro acqua dopo una cenetta a lume di candela è un'immagine turistica che suona forte, se non insostenibile. Soprattutto oggi che trapela la notizia di avvisi preventivi dei sismologi inascoltati dalle autorità locali, preoccupati di non allarmare i turisti proprio nel picco dell'alta stagione. Nessuna retorica a posteriori (*Che pasticcio Bridget Jones* è solamente una commedia), ma un doveroso avvertimento affinché lo spettatore possa prevedere una reazione mentre si diverte ad esorcizzare l'imperfezione fisica, guardando le movenze sgraziate della grassoccia Jones.

d. z.

La maggioranza del pop che fece furore negli anni 80 ha fatto tappa a Bologna: sala piena, pubblico maschile ringalluzzito e uno show di appena mezz'ora

Chi si rivede, Samantha Fox, ma la bomba sexy è a corto di esplosivo

Lorenzo Buccella

BOLOGNA Era il 1986. Maradona zampettava sui campi di calcio messicani e alzava il pugno per segnare storici gol di mano. A Chernobyl scoppiava un reattore nucleare che metteva in allarme il pianeta, ma non impediva ai fratelli Righiera di partecipare a Sanremo con *Innamoratissimo*. Sugli schermi uscivano film come *Platoon*, *Il nome della Rosa* e *Top Gun* volava alto nelle quote del botteghino. A Ginevra moriva Borges, a Roma Moravia sposava Carmen Llera. Ma per buona parte della generazione che all'epoca aveva appena cambiato i denti, tutti questi fatti difficilmente tro-

vavano posto in agenda se proprio in quell'anno la mongolfiera del pop non avesse raddoppiato le proprie calotte, gettando in orbita una prospera ragazza inglese che divenne subito fenomeno. Samantha Fox, proprio lei, la pantezona che napoleonicamente conquistò il mondo morsiando motivetti sexy come «Touch me, touch me, I wanna feel your body». Lei, reginetta di cuori su carte maggiorate che non ci pensò su due volte, quando a sedici anni si spogliò di ogni imbarazzo per moltiplicare la propria nudità sulle prime pagine dei più rapaci tabloid britannici.

Sì, l'avevamo lasciata lì in una camerata degli anni ottanta, srotolata su uno di quei poster a incombere tridimensio-

nalmente sulla nostra adolescenza. La ritroviamo ora in carne ed ossa, quasi per una magica circostanza, sarà l'arrivo dei Re Magi e dei loro doni, e così eccoti lì, oltre l'oro, l'incenso e la mirra, nel mercoledì che precede l'Epifania, la Samantha in concerto all'Estragon di Bologna, unica tappa europea fuori dai confini di casa. E parecchi trentenni di oggi non potevano non muoversi militarmente in truppa e rubarsi l'aria a vicenda che nemmeno dentro un film di Muccino ne trovi così tanti in un colpo solo. Ma, si sa, dopo le scorpacciate di dischi d'oro, di lei si erano perse le tracce, se non per quella ciliegina saffica che aveva addobbato la notizia del suo matrimonio alle Hawaii, nel marzo del

2003, con l'amichetta Myra Stratton. Sono passati vent'anni, ma l'indole di certo non la cambi.

Quando monta sul palco, scortata da due ballerine che sembrano bambolotti caricati a molla, l'atmosfera è da discoring e lei è lì, capello platinato, short risicati a scopercchiare per il lungo la gamba e un corpetto di borchie a far pressione sul seno giunonico. Un seno che allora era all'avanguardia, seno-madre per una schiera di starlette imitatrici, ma oggi fa poco stupore, quasi malinconia, un po' come se ti ricapitasse adesso per le mani uno dei primi telefonini, mastodontici e poco portatili. Ma in fondo che importa? All'ombra di quei cuscini erotici è venuta su un'intera ge-

nerazione che ha allevato i suoi sogni tra omogeneizzati, cartoni animati e Commodore 64. E che importa poi per quei pochi filini di ciccia in più? Lei sul palco è vispa e gioconda, si dimena ancora come un capriolo, scuote in aria la criniera, scivola per terra come burro fuso in una mezza spaccata fino a sbracciare grintosamente l'asta del microfono verso il pubblico. Dna da star che non si sguaglia nel tempo e che non risparmia le mosse davanti alla platea dell'underground bolognese.

I fasti londinesi dell'Hippodrome sono lontani, ma lei ci crede ancora, eccome se ci crede, in maniera quasi commovente, ci crede con lo stesso entusiasmo con cui un bambino scrive la propria

letterina a Babbo Natale. Certo, in totale, dura tutto molto poco. Quasi un imbroglione visivo. La fessura di un miraggio che riesce a inchiodare le lancette dell'orologio e a congelare i calendari. Dura solo cinque canzoni, una scarsa mezz'oretta, poi lo show frena all'improvviso e la Fox, dopo aver dedicato l'ultimo pezzo alle vittime dello Tsunami, se ne va. Rimane una siepe di sguardi perplessi. Eppure fino a qualche secondo prima era stata ancora capace di ringalluzzire il pubblico chiedendo sfrontatamente «Do you want to touch me?», salvo poi arrestarsi a una semplice e garbata stretta di mano con quelli della prima fila. Più che sexy-bomb, una vera sexy-sciura.

scelti per voi

Raitre 21.00
L'IMPERO COLPISCE ANCORA
Regia di Irvin Kershner - Con Mark Hamill, Harrison Ford, Carrie Fisher. Usa 1980. 122 minuti. Fantascienza.

Raitre 0.50
CULT BOOK
La trasmissione condotta da Stas Gawronski prende spunto dal controverso libro di Pier Vittorio Tondelli, "Altri libertini" per parlare delle scuole di scrittura creativa.



Rete 4 21.00
FUGA DA ALCATRAZ
Regia di Don Siegel - Con Clint Eastwood, Patrick McGohhan, Fred Ward. Usa 1979. 105 minuti. Drammatico.

Rete 4 24.5
IL GRANDE GATSBY
Regia di Elliott Nugent - Con Alan Ladd, Betty Field, Macdonald Carey. Usa 1949. 100 minuti. Drammatico.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Table with 4 columns: Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, and Rete 4. Each column lists TV programs with their start times and brief descriptions. Includes programs like 'GO CART MATTINA', 'RAI NEWS 24', 'LA MADRE', 'TG 5 PRIMA PAGINA', and 'HAPPY DAYS'.

Table with 4 columns: Sky Cinema 1, Sky Cinema 3, Sky Cinema Autore, and All Music. Each column lists movies with their titles and brief descriptions. Includes titles like 'NARC - ANALISI DI UN DELITTO', 'DOGMA', 'HELL ON HEELS', and 'AZZURRO'.

Weather forecast section titled 'IL TEMPO'. It includes a legend for weather symbols (sereno, nuvoloso, pioggia, etc.), a map of Italy showing temperature variations, and a table of temperatures in various Italian cities (Bolzano, Trieste, Torino, etc.) and around the world (Helsinki, Oslo, Mosca, etc.).

C'è chi nasce
per dire qualcosa
e chi per impedirglielo

Stanislaw Jerzy Lec

la fabbrica dei libri

LA RIVOLUZIONE? IL ROMANZO IN AZIENDA

Maria Serena Palieri

L'«overtime», lavorare oltre l'orario di lavoro, sembra che sia una malattia tipicamente nostra: noi italiani manteniamo la nomea di cari vecchi lazzaroni e invece spendiamo tra le mura dei nostri uffici molto più tempo degli stakanovisti tedeschi. Perché? Uno dei motivi è nel fatto che un'organizzazione del lavoro arcaica, su modello industriale, premia la permanenza in azienda: nell'industria più tempo stai alla catena, più pezzi produci. Ma se, in teoria, siamo nell'epoca in cui sono le «idee» a produrre ricchezza (così è nelle società postindustriali), starsene rintanati in ufficio è sicuro che aiuti? In tema di creatività, l'esempio che si fa in genere è piuttosto quello di Crick e Watson, che ebbero l'idea della raffigurazione a elica del Dna, se non ricordiamo male, mentre erano al cinema. L'organizzazione burocratica del lavoro, però, è una delle bestie più nere da sconfiggere. Anche perché ai capi piace l'omaggio che i sottoposti gli rendono restando in ufficio oltre il tempo,

magari a non far nulla: gli piace, che considerino loro e il lavoro più importanti di famiglia, amici, svago. Li gratifica. I promotori dell'iniziativa *Librinazienda* devono aver pensato che, se le aziende sono più dure di Troia da espugnare, si poteva ricorrere a un Cavallo: portare «dentro» quelle mura romanzi e poesia. E aiutare così dirigenti e dipendenti a evadere con la mente: passeggiare nelle storie di Melville e Marquez non potendolo fare all'ora giusta, quando c'è il sole, sul lungofiume cittadino, viaggiare con le pagine di La Capria e Kundera, non potendo concretamente sfuggire al carcere aziendale salvo che nelle ferie d'agosto. *Librinazienda* è un'iniziativa che la Amicucci Formazione ha messo su con l'Aidp (Associazione Italiana per la Direzione del Personale) e l'Ali (l'Associazione Librai Italiani). L'elemento base è semplice: una lista di centotrenta titoli - romanzi, poesie e anche saggi, ma di argomento non attinente alla produzione - da offrire alle aziende come prototipo



per creare una biblioteca circolante interna. Accanto, una convenzione con il circuito delle librerie indipendenti, per acquistare i testi con lo sconto del 15% (il massimo concesso dalla legge). L'azienda sceglie il suo libraio e quello, oltre a vendere, diventa il suo «tutor»: siccome gli aderenti sono librai all'antica sanno selezionare i titoli più giusti in quella lista, oppure consigliarne altri. Dopodiché, si passa al «dentro»: il Cavallo pieno di libri arriva dentro le mura di Troia, l'azienda, e con intranet, il sistema di comunicazione interno, romanzi, saggi e poesie entrano in circolazione. Si prendono in prestito, si leggono, volendo nella bacheca elettronica si lascia un appunto, un commento. Se ne parla! Al bar e in corridoio non si comunica più solo sui ticket restaurant, i ponti festivi e il traffico. C'è il manager che ha letto i poeti italiani del Novecento nella raccolta di Mengaldo, la dirigente che ha capito cosa capisca sia il «virtuale» grazie a Pierre Lévy d'un famoso saggio. L'uscire che, chiuso in bagno, divorava *Homo ludens* di Huizinga e capisce come sia assurdo bandire il gioco dalla vita in favore del lavoro. La rivoluzione è servita.

spalieri@unita.it

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino
per la «Consulta Rodari»
in edicola
con l'Unità a € 3,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino
per la «Consulta Rodari»
in edicola
con l'Unità a € 3,90 in più

Segue dalla prima

Enzo Ferrari ascoltò Barozzi che stimava perché era stato un suo dipendente e poi avevano insieme militato nella Resistenza come partigiani. Enzo Ferrari è stato un attivo finanziatore della Resistenza antifascista. Poi chiese: «Possono lavorare per commesse della Ferrari a regola d'arte? Tu conosci le nostre esigenze tecniche». «Certamente, sono i migliori fonditori sulla piazza. Sanno fare il loro mestiere e anche oggi gli scarti sono ai livelli più bassi di tutte le fonderie». «Mandami il loro responsabile in officina».

Fu così che il «facchino» della Valdevit, Nando Cavaliere, eletto presidente della Cooperativa Fonditori, si incontrò con Enzo Ferrari. Il Drake stipulò un accordo di una consistente commessa di lavoro. Enzo Ferrari volle in tal modo esprimere il suo dissenso sulla linea della Confindustria e di quegli imprenditori autoritari che, pur se aiutati in ogni modo dal governo e dagli organi dello Stato, erano tuttavia incapaci di confrontarsi civilmente con i lavoratori.

Non solo: presso la sua banca, il Banco di San Geminiano e San Prospero, Enzo Ferrari aprì un credito per la Cooperativa Fonditori fino a tre milioni di lire, per le loro necessità. Allora era una bella somma e permise all'azienda di pagare i debiti, compresi i salari arretrati, e di fare nuove assunzioni. La favolosa «Gran Turismo» Ferrari e le potenti monoposti da competizione camminavano anche grazie a pezzi prodotti dai «facinorosi» lavoratori licenziati da Valdevit per rappresaglia politica e sindacale.

Dopo una decina di anni era rimasto un debito della Cooperativa Fonditori con la Ferrari, e Nando Cavaliere, con alcuni del consiglio, si recò da Enzo Ferrari restituendo i soldi con il calcolo degli interessi maturati. Il costruttore di Maranello prese la somma senza gli interessi e disse loro: «Tenetevi voi, ve li siete meritati, avete pagato la mia fiducia con la vostra impresa, mi avete fatto felice e questo mi basta».

(...)

9 gennaio 1950: l'eccidio

Subito dopo il capodanno del 1950 nella sede della Confindustria, vi fu una riunione degli industriali della provincia di Modena dove venne deciso l'uso della polizia a sostegno di Orsi per reprimere con la violenza ogni manifestazione sindacale e di massa. Nel frattempo il prefetto e il questore rifiutarono alla Camera del lavoro qualsiasi piazza per svolgere, il lunedì 9 gennaio, la manifestazione sindacale provinciale prevista e decisa nel Consiglio generale dei sindacati e delle leghe.

Il dottor Guerrini, direttore delle fonderie Corni, un complesso di duemila lavoratori, chiamò Arturo Casari, capo della Commissione interna, e gli disse confidenzialmente: «Non andate lunedì davanti alle Fonderie Riunite: vi sparano».

Il commendatore Enzo Ferrari, il costruttore, chiamò Mario Barozzi, segretario provinciale della Fiom, e gli disse: «Ho parlato con Adolfo Orsi e mi ha detto che le autorità competenti sono orientate a reprimere con la forza delle armi la manifestazione davanti alle Fonderie Riunite. Io vi informo: è una follia, tenetene conto».

I camion della polizia nei pressi delle Fonderie Riunite di Modena la mattina del 9 gennaio 1950. Qui sotto Enzo Ferrari



in sintesi

«Omicidi premeditati, eseguiti a sangue freddo». Furono le parole del dirigente comunista

Umberto Terracini a dare una definizione precisa e univoca di quanto accaduto il 9 gennaio 1950 davanti alle Fonderie Riunite a Modena. Per protestare contro l'ennesima ondata di licenziamenti, i metalmeccanici scioperarono e la polizia spedita dall'allora ministro degli Interni, Mario Scelba, ebbe l'ordine di reprimere la manifestazione nel sangue. Il bilancio fu pesantissimo: morirono 6 operai e 280 rimasero feriti.

A tornare su quelle vicende e sul clima sindacale che si respirava nell'immediato dopoguerra in Italia, è un testo, un diario, esile ma preciso: «A sangue freddo». Il suo autore è Eliseo Ferrari (Modena, 1925), partigiano della Garibaldi, segretario della Fiom ed esponente del Pci e della Cgil emiliano-romagnola. Il suo diario è stato premiato, in ottobre a Siracusa, con il settimo premio «Liberetà 2004», indetto dallo Spi-Cgil. Il diario di Ferrari riaccende la memoria su uno

degli episodi più sanguinosi di quegli anni, segnati dallo «scelbismo» come metodo poliziesco in risposta alle richieste e alle lotte del mondo sindacale. La strage davanti alle Fonderie Riunite - in cui la polizia sparò per uccidere - si inserisce in un lungo piano sequenza che parte dall'eccidio di Portella della Ginestra (1° maggio 1947) e passa per le uccisioni a Melissa (30 ottobre 1949), Torremaggiore e Montescaglioso (29 novembre e 14 dicembre '49). Tra il '47 e il '54, la politica antisindacale e anticomunista di Scelba lascerà un saldo di 145 morti. Una guerra. Il «Liberetà 2004», in collaborazione con l'Archivio storico diaristico nazionale di Pieve Santo Stefano, ha premiato un'opera scritta con un linguaggio vivo e per niente stantio, pur fedele a quella che risulta essere una testimonianza diretta di quella giornata di gennaio. Sfolgiando le pagine di «A sangue freddo» emergono le vite spezzate dei sei operai morti, la gestione dissenata delle Fonderie e la loro trasformazione in cooperativa, lo scontro nella Confindustria locale. È in questo scontro che si inseriscono i ricordi delle parole e delle azioni di Enzo Ferrari, il Drake, attivo finanziatore della

Resistenza modenese. «Le autorità competenti - è Enzo Ferrari che parla alla vigilia del 9 gennaio 1950, ricordato da Eliseo Ferrari - sono orientate a reprimere con la forza delle armi la manifestazione davanti alle Fonderie Riunite. Io vi informo - disse il Drake - è una follia». Quella follia si trasformò in una strage. Marisa Malagoli, la figlia di 6 anni di una delle vittime, fu adottata da Palmiro Togliatti e da Nilde Iotti. Un segnale per tenere viva la memoria di quanto successo davanti ai cancelli delle Fonderie di Modena. Un segnale come lo è questo libro-diario. Nella prefazione al libro, Eliseo Ferrari racconta il suo bisogno di scrivere i suoi ricordi. «Non ho informato i miei figli di tante cose che ho dato per scontate ma che scontate non lo erano e non lo sono». Adesso, il suo libro (di cui anticipiamo alcune pagine) è finalmente pronto e verrà presentato oggi pomeriggio alle 17 presso la libreria Feltrinelli di Modena, alla presenza dello stesso autore, di Alba Orti (responsabile del Progetto Memoria dello Spi), dello storico Lorenzo Bertucelli, di Marcello Teodonio (giornalista e scrittore) e del senatore Antonio Pizzinato.

Lorenzo Sacchetti

*Il 9 gennaio 1950 a Modena
6 lavoratori in sciopero
furono uccisi dalla polizia
Nel diario di un sindacalista
il ricordo di quei giorni
e dell'appoggio di Enzo Ferrari
alla lotta degli operai*

graduato carabinieri, era alla riunione. Gli chiesi: «Perché non è in azienda?» mi rispose: «Nessuno è in fabbrica, ci hanno mandati via, la fabbrica è occupata dai carabinieri e dalla polizia, circa una cinquantina di uomini armati». Allora Orsi non avrebbe aperto quel giorno le Fonderie come aveva dichiarato; aveva invece preparato, con il governo, una grande provocazione, una trappola non solo contro i «suoi» lavoratori, ma contro tutto il mondo del lavoro della provincia!

«Vi stermineremo!»

La riunione si svolse serenamente e pacificamente. Tutti d'accordo di non accettare nessuna provocazione e di stare nei pressi della fabbrica. La polizia aveva occupato il posto dove solitamente stavamo come picchetto; i lavoratori si spostarono più lontano anche perché davanti all'ingresso dello stabilimento vi erano dei camion pieni di poliziotti armati in attesa di entrare in azione. Bevevano abbondanti alcolici, propinati loro dagli ufficiali. Andai alla Camera del lavoro a informare la segreteria e la Fiom della situazione e dei rischi incombenti. Si decise: una delegazione di parlamentari, deputati e senatori, sarebbe andata dal prefetto e una dal questore insieme con i

capestro di Orsi. A noi risultava che non c'era nessuno, nemmeno tra il gruppo vicino alla Cisl e nemmeno tra gli impiegati, i tecnici e gli amministrativi.

Alle sei del mattino di lunedì 9 gennaio 1950, nel salone del circolo Serenella, in via Montegrappa, presiedetti l'assemblea generale di tutti i lavoratori delle Fonderie Riunite. Vi erano quasi tutti gli operai e gli impiegati, compresi i portinai. Man mano che arrivavano, a piedi o in bicicletta, dovevano passare tra i bloc-

chi stradali della polizia che vietava il transito ai veicoli, di qualsiasi tipo e controllava i documenti perquisendo le borse con il mangiaro. Era un anello tutto attorno al quartiere Santa Caterina Crocetta; poi, all'interno, vi erano altri blocchi agli incroci tra le strade davanti alla prefettura e davanti alla questura altri distaccamenti armati e in assetto da guerra.

Il portinaio capo, che abitava al primo piano nella casa dove abitavo io, ex

dirigenti sindacali per richiedere l'autorizzazione ad avere la piazza per svolgere la manifestazione sindacale alle ore dieci, quando avrebbe avuto inizio lo sciopero generale. Il questore aggredì verbalmente la delegazione: «Vi stermineremo tutti!» gridava come un pazzo furioso, rifiutando il dialogo e quindi l'autorizzazione alla piazza. I lavoratori affluivano a Modena dalla provincia, con ogni mezzo di trasporto, recandosi nel quartiere Crocetta Santa Caterina, nei pressi delle Fonderie Riunite. A piedi, quelli delle fabbriche della zona industriale di Modena nord, aggirarono i blocchi della polizia passando tra i campi per stradine e sentieri. Si calcola fossero decine di migliaia. La città tutta si era fermata, i negozi erano chiusi e la gente per solidarietà o semplicemente per curiosità, non avendo altro posto dove andare, si recava alla Crocetta.

A sangue freddo

Poco dopo le dieci un gruppo di una decina di lavoratori si trovava all'esterno della fabbrica vicino al muro di cinta, cercando di dialogare con i carabinieri che erano all'interno. Uno di questi sparò con la pistola, a freddo, uccidendo Angelo Appiani, colpito in pieno petto. Nel frattempo, dal terrazzo della fabbrica, gli agenti della «benemerita» spararono con la mitragliatrice sulla folla inerme che si trovava ferma sulla via Ciro Menotti, oltre il passaggio a livello, chiuso per il passaggio di un treno. Arturo Chiappelli venne colpito a morte così Arturo Malagoli, molti furono feriti gravemente e tanti in modo più leggero. Fu una strage terribile: urla e gemiti e invocazioni disperate di soccorso. L'asfalto divenne rosso di sangue. La gente scappava, cercava rifugio, alcuni assistevano i feriti e li trasportavano al riparo dove era possibile, li medicavano facendo le bende strappandosi le maglie di dosso e con i fazzoletti, suturando ferite e tentando di fermare emorragie. Un comportamento eroico, sotto il fuoco micidiale di quell'arma che sparò per alcuni minuti a intermittenza, ciò permise di salvare la vita a molti colpiti gravemente, medicati in case private, in ambulatori di medici disponibili, generosi che sapevano di rischiare le rappresaglie della polizia.

Roberto Rovatti si trovava in fondo a via Santa Caterina vicino alla chiesa, cioè dal lato opposto e distante più di mezzo chilometro da dove vennero uccisi i suoi compagni. Portava una sciarpa rossa al collo com'era sua abitudine. Circa mezz'ora dopo la prima sparatoria, venne circondato da un gruppo di carabinieri, scaraventato violentemente dentro al fosso e massacrato, linciato a forza di tremende botte con i calci dei fucili. Non aveva opposto alcuna resistenza. Ennio Garagnani venne assassinato in via Ciro Menotti dal fuoco di un'autoblindo che sparava all'impazzata tra la folla ferendo molti gravemente.

Con il passare del tempo la tragedia assumeva aspetti di bestialità espressa, senza limiti. Di fronte all'acquedotto i poliziotti gettarono alcuni fucili ai piedi dei lavoratori i quali non li raccolsero, indietreggiando velocemente. Sapevano che se li avessero raccolti non avrebbero avuto scampo, sarebbero stati fulminati lì sul posto. Si trattava di una provocazione progettata, calcolata, lucidamente eseguita.

Eliseo Ferrari

«E la mattina della strage
avvisò il sindacato
sulle intenzioni delle
autorità di usare le armi
per reprimere la
manifestazione»

Grazie per i vostri 25.096.620 SMS di solidarietà.

Tim, Vodafone, Wind e 3 con il patrocinio di Rai e Mediaset ringraziano i clienti della telefonia mobile per la straordinaria solidarietà e il generoso contributo in favore delle popolazioni del sud est asiatico.

Tramite l'invio di SMS sono stati raccolti oltre 25 milioni di euro che consentiranno interventi diretti in Indonesia, Sri Lanka e Thailandia con il coordinamento del Dipartimento della Protezione Civile.

È ANCORA POSSIBILE CONTRIBUIRE FINO
ALLE ORE 24 DI DOMENICA 9 GENNAIO 2005 INVIANDO UN SMS DA 1 EURO AL

48580

SENZA IVA, SENZA COSTI AGGIUNTIVI PER IL CLIENTE
NÉ RICAVI PER GLI OPERATORI.



DAL FRIULI ALLA GUERRA CON UN NEOREALISTA DELLA MEMORIA

Roberto Carnero

La ruota del Prater raccoglie i racconti (alcuni già comparsi, negli anni Cinquanta, sul *Mondo* di Mario Pannunzio) di un maestro della narrativa breve. Lo scrittore friulano Elio Bartolini, narratore in lingua e poeta in dialetto, ha oggi ottantaquattro anni, ma i suoi esordi risalgono agli anni del secondo dopoguerra, quelli del neorealismo, alle cui atmosfere e ai cui temi ci riportano questi racconti.

La guerra, il secondo conflitto mondiale, è raccontata all'insegna di un tono picaresco, che sa trasfigurare la tragedia in elegia. Un «neorealismo della memoria», se vogliamo coniare un'etichetta, più che la presa diretta sui fatti, magari con l'intento della

testimonianza o della denuncia. Lo vediamo leggendo il racconto intitolato *La simulazione onesta*, in cui un soldato soggetto a crisi epilettiche cerca di ottenere il congedo per motivi di salute, ma quando è in ospedale gli attacchi non ne vogliono sapere di presentarsi. E anche in quello dal titolo *Il ritorno in divisa* assistiamo alla progressiva crisi delle idealità che inizialmente animavano un giovane tenente fresco di corso di addestramento. L'ufficiale di prima nomina si scontra con il disfattismo, o forse soltanto con il senso della realtà, di chi gli sta intorno. I suoi ideali si corrompono nel confronto con la prosaicità di quanto accade. Finché l'armistizio viene a sollevare i combattenti da una situazione sempre più insostenibile, ma anche ad accentuare il

senso dell'inutilità e dell'assurdità dei loro sacrifici. All'immediato dopoguerra ci riporta invece *La ruota del Prater*, dove un giovane aspirante scrittore italiano in trasferta a Vienna per una sorta di suo *grand-tour* artistico-culturale si invaghisce di una spogliarellista cocainomane, la quale, per trovargli un lavoro che gli permetta di prolungare il suo soggiorno austriaco, non trova di meglio che presentarlo a uno spacciatore rumeno, del quale diventa il «postino» di fiducia. Ma per fortuna, dopo che sta cominciando ad assuefarsi al nuovo tran tran, una fuga decisa con tempestività gli impedisce di precipitare nel baratro. La figura del giovane scrittore squattrinato e un po' bohémien torna anche in *Lo zio di Milano*, in cui un personaggio forse dai

tratti almeno parzialmente autobiografici decide di andare a cercare fortuna nella capitale italiana dell'editoria, prendendo in affitto una povera stanzetta dalle parti di piazzale Loreto. Ai bagni pubblici dove si reca settimanalmente per la propria igiene personale incontra uno zio, che molti anni prima aveva lasciato anche lui il paesello del Friuli per la grande città, senza dare più notizie di sé. Viene così accolto in casa sua, anche dalla moglie, dove può andare a pranzo la domenica, per alleviare la fame perenne. Ma l'incontro tra generazioni si rivela impossibile.

In altri racconti, invece, veniamo portati in un mondo un po' bozzettistico, come quello di *Amiche di 'Ciao amici!'*: due giovani operaie della provincia

vivono la loro grande avventura di una giornata a Milano. Ma, come per il Renzo manzoniano, anche per loro il viaggio in città è foriero di insidie e tranelli. Nel *Cavallo Bottecchia*, infine, ci troviamo negli anni dopo la Grande Guerra, quando ancora si tenevano i mercati dei cavalli. Viene raccontato l'acquisto di un cavallo malato, ma anche qui più che la vicenda conta l'atmosfera. Irripetibile, come tutte quelle di questi testi. Dotati di una freschezza di scrittura che i cosiddetti «giovani narratori» si possono solo sognare.

La ruota del Prater
di Elio Bartolini
Aragno
pagine 192, euro 13,00

«Mafai sempre bello, tragico come Goya»

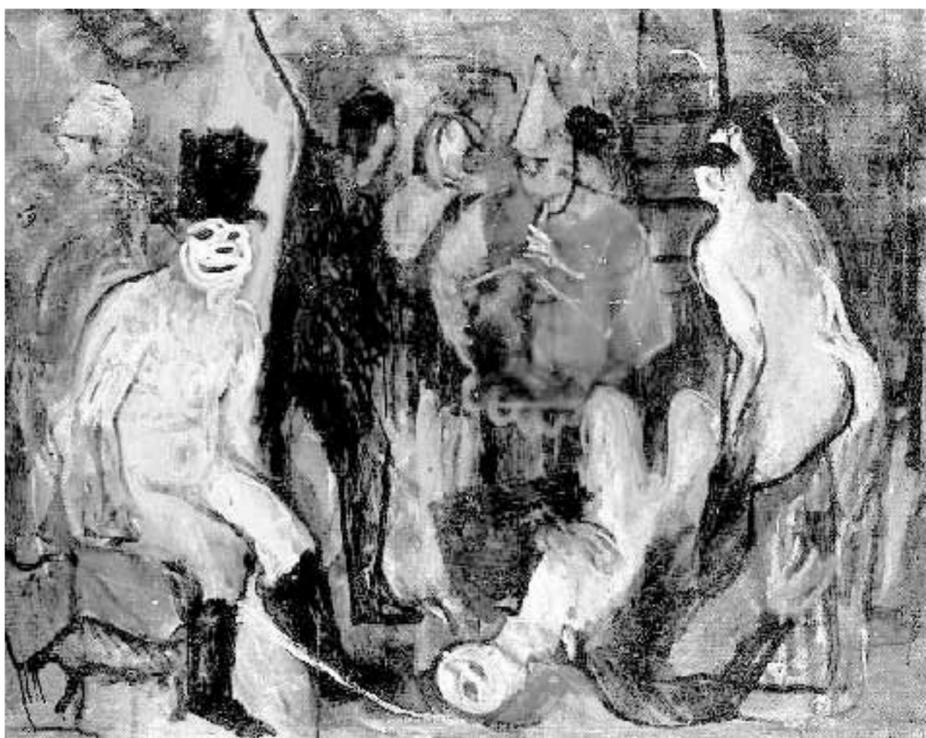
Visita, con Enzo Siciliano, alla mostra di Palazzo Venezia dedicata al grande pittore romano

Marco Di Capua

Poi uno dice: la storia. Dà soddisfazioni mica male, qualche volta. Magari davvero è soltanto un immenso, stupido tir che viaggia a tavoletta verso non sai dove e che, già che c'è, trasporta tutto. Però, per dire: chi mastica l'Italia per un brutto ventennio, decise di farlo da questa enorme sala di Palazzo Venezia a Roma. Era il suo studio. Qui, oggi, non c'è più lui ma una serie di quadri meravigliosi in gran parte dipinti «quando c'era lui». Non c'è la pesante superstoria del potere, ma quella fragilissima e molto sentimentale degli esseri umani. Perché nello studio di Benito Mussolini in questi giorni è entrato, simile a un lieve «dio delle piccole cose», il pittore Mario Mafai. Carne tremula. E se non è una soddisfazione questa...

Prima i dati e i numeri: il titolo della mostra è *Mario Mafai (1902-1965). Una calma febbre di colori*. L'hanno ottimamente e appassionatamente curata, a quarant'anni dalla morte dell'artista e dalla sua ultima importante esposizione romana, Giuseppe Appella, Fabrizio D'Amico, Claudia Terenzi e Netta Vespignani. Le opere in mostra sono ottanta. Staranno lì, a Palazzo Venezia, fino al 27 febbraio. Di loro si conserverà un buon catalogo Skira, coi saggi dei curatori, ai quali si aggiunge quello di Valerio Rivocecchi sul rapporto inquieto del pittore con la critica. E resterà pure questo breve film dedicato a Mafai, presentato per l'occasione, ideato e girato da Giorgio Cappelletti e prodotto dallo Studio Angeletti. Tutto un trascolorare struggente di quadri, testimonianze e immagini attuali di Roma. Un film molto dolce, molto mafaiiano: a me è sembrato bellissimo.

Già a colpo d'occhio l'allestimento è impeccabile. E non era facile: sale sconfinite, quadri piccoli. La cosa migliore da fare è stata fatta: i dipinti li hanno messi in fila. Tutti su un lato, seguendo con ordine e semplicità date e temi celebri, che quasi sempre in Mafai coincidono: paesaggi romani, ritratti familiari (la moglie, la grande pittrice e scultrice Antoinette Raphaël, le figlie Giulia, Miriam e Simona), i fiori secchi, le demolizioni, le fantasie, le composizioni astratte. Manco sei entrato, e già te lo dici: questo è un pittore coi fiocchi. Perché, se ne hanno, la loro qualità le opere d'arte te le stampano nel cervello e nello sguardo anche da lontano. Te la sparano addosso mentre sei sulla soglia d'ingresso. È come un'irradiazione di cose preziose. Vedo la mostra in compagnia di Enzo Siciliano. Lo scrittore ha da poco pubblicato *Il risveglio della bionda sirena. Raphaël e Mafai. Storia di un amore coniugale* (Mondadori, pp.243, euro 17,00), che in copertina porta scritto «romanzo», perché a voler essere esat-



ti è proprio un romanzo, un flusso unico e coinvolgente di voci, vicende, colori, amori, dolori, nascite, morti, via vai di lettere, raccolto e fatto scorrere. Anche con piccoli gorghi, dove resti un po' e poi ricominci a muoverti. Un patchwork vario, mutevole, ma tessuto in una trama sola. Dunque Siciliano è qui e io ne approfitto. Metto tra virgolette la sua voce. Se non è sua, lo dico.

Il Mafai del libro e quello della mostra cominciano da questo «autoritratto» del '27: «... ha proprio l'aria di uno zingaro qui. La cosa impressionante è la limpidezza delle pennellate, dei chiaroscuri. Ha quest'aria fascinosa, l'occhio

Lo scrittore è autore de «Il risveglio della bionda sirena», romanzo sull'amore coniugale tra l'artista e Antoinette Raphaël

bioco, in fondo c'era una violenza narcisistica dentro di lui, nonostante quel tratto di passività silenziosa che aveva, quella forma di discrezione che poi si confondeva con l'aria, molto romanesca d'altronde, dello stramicione... Guarda, i ritratti sono davvero monumentali. E questi paesaggi, bellissimi... Certo che Roma era così diversa, una città tutta spezzata da vigne, il vecchio centro e la campagna. Mafai sentiva intimamente un mondo così». E le persone? Qual è il nocciolo esistenziale? «Adesso, più ci penso e più mi rendo conto come il dato fondamentale della sua vita sia stato l'incontro con Scipione. I suoi quadri non sono altro che dediche all'amico che muore, che è morto. C'è in Mario questa disperazione continua... Anche il loro rapporto convulso, le loro litigate, parliamoci chiaro, erano tra due che discutendo di pittura confessavano se stessi. In Mafai è rimasto questo strazio infinito per una vita che gli è stata strappata e che era il polo dialettico della sua esistenza». Sullo sfondo di un'unica divinità superiore, che è Roma, Mafai, la Raphaël e Scipione mi appaiono simili a una Trimurti protettrice. Quale virtù accudiva, cosa incarna Mafai? «Lui è stato il maestro. Sia per Antoinette che per Gino. Quando Scipione è morto ha senti-

«Fantasia» (1942) e, a destra «Autoritratto» (1927) due opere di Mario Mafai di cui è in corso, al Palazzo Venezia di Roma, la mostra «Mario Mafai (1902-1965). Una calma febbre di colori»



to che gli veniva meno l'amico ma anche l'allievo, la proiezione del suo piacere della pittura...». Potendolo, quali sono i quadri che ti porteresti dietro? «Tutti. Mafai è sempre bello. Ogni sua fase spiega le altre e appunta un'epoca. Pensa alle *Fantasie*, in lui non c'è mai il cinismo né la smorfia di un Maccari, o la retorica, pur grande, di un Sironi. Mafai ha paura, è come Goya, è un pittore tragico, entra in sintonia con le paure dell'epoca... Prima hai usato un termine, «esistenziale», ecco, Mafai aveva instaurato con ogni cosa, anche con la politica, con l'adesione al partito comunista e poi con il suo stesso distacco, un rapporto di tipo esistenziale». In un'età in cui gli artisti erano anche degli intellettuali... «Infatti una mostra così è importante. Ci ricorda come la Roma di quei decenni rappresenti un patrimonio irrinunciabile per la cultura italiana. Pensa ad una

stagione in cui Fausto Pirandello e Mafai lavorano, l'uno accanto all'altro. E non sono soli, questo è il punto. Noi oggi non sappiamo più chi fosse davvero Ungaretti. O il giovane Moravia, perché di lui abbiamo un'immagine per certi versi corrotta dal giornalismo degli anni Settanta. Il loro contesto è distrutto

In lui non c'è mai il cinismo né la smorfia di un Maccari. Riusciva ad entrare in sintonia con le paure dell'epoca

e le opere non bastano a restituircene l'energia, la vitalità. Artisti, registi, scrittori, poeti, abitavano un mondo di grande libertà, totalmente lontano da quelle che erano le strade della circolazione mediatica».

Uscendo incontro Giulia Mafai, una delle vulcaniche figlie di Mario. Ora è lei che parla. Lasciamo perdere le domande, ecco le risposte: «Alla fine metteva dei titoli bellissimi, come delle poesie. Adorava Seneca, Sant'Agostino, era uno di quei romani che magari non lo fanno vedere ma sono coltissimi e moralmente molto forti. Voleva che ogni cosa avesse un senso, una sua necessità. Non scadeva mai nel facile, nello scontato. Aveva un rapporto tutto interiore con la storia, con la politica. Sai, quando ho visto una fotografia degli ostaggi di Beslan ho ripensato a un quadro di mio padre. E mi sono commossa». Lo è anche adesso.

Per ricevere le notizie de l'Unità sul tuo telefonino, manda un SMS al 482501 e scrivi: unita si sarai aggiornato in tempo reale sui fatti più importanti della giornata
Ora anche per i clienti Vodafone!

per disattivare, manda un SMS al 482501 e scrivi unita no
info su operatori e costi SMS (max 16 cent) su www.unita.it

Tagliare il debito resta un auspicio

Il vertice dei 26 paesi donatori chiuso ieri a Giacarta ha raggiunto un accordo di metodo (saranno le Nazioni Unite a coordinare gli aiuti per la ricostruzione delle zone colpite dal maremoto); un accordo di merito (sarà allestito un sistema di allarme tsunami nell'Oceano Indiano) e, infine, un accordo, per così dire, di prospettiva: i paesi donatori auspicano una riduzione del pesante debito estero che grava sulle finanze di molti paesi del Sud-est asiatico.

I paesi donatori hanno finora raccolto 4 miliardi di dollari per gestire l'emergenza nell'Oceano Indiano. Un autentico record. E i primi due accordi raggiunti ieri a Giacarta sono, senza dubbio, di grande rilevanza. Per questo il terzo accordo, quello relativo all'auspicio, assume il sapore amaro di un ripiego. Per svariati motivi. Il primo è che l'elenco dei paesi donatori coincide, nella sostanza, con l'elenco dei paesi creditori: cosicché l'appello è un appello a se stessi. Inutile, per usare un eufemismo.

Il secondo è che decisioni ben più stringenti di un autoappello sono state assunte dagli stessi paesi in passato: per esempio nel marzo 2002 a Monterrey nel corso della "Conferenza Internazionale sul Finanziamento per lo Sviluppo", ove i paesi creditori presero l'impegno (morale) di ridurre e addirittura cancellare gran parte del debito dei paesi in via di sviluppo. Inclusi i paesi del Sudest asiatico colpiti dal maremoto. Una regione dove vivono oltre 400 milioni di poveri e che, malgrado il forte dinamismo economico fatto registrare negli ultimi lustri, non ha visto diminuire significativamente l'area della povertà: nel 1990 nell'Asia meridionale vivevano 466 milioni di persone con un reddito inferiore a 1 dollaro al giorno, nel 2000 erano ancora 432 milioni. A differenza dell'Asia orientale (Cina inclusa) dove il numero di poveri tra il 1990 e il 2000 si è pressoché dimezzato, passando da 471 a 261 milioni.

È evidente, quindi, che l'Asia meridionale rientra ancora tra le

aree che hanno bisogno di un aiuto strutturale per battere la povertà. E non solo di un aiuto contingente per gestire l'emergenza maremoto. Questo aiuto strutturale passa anche attraverso la soluzione alla radice del problema debito.

Che i paesi donatori, dunque, annuncino due anni dopo Monterrey che, per affrontare un'emergenza a carattere epocale, sarebbe auspicabile una riduzione di quel medesimo debito è, appunto, un vistoso ripiego. Dietro cui si cela ancora una volta la divaricazione intorno al concetto di sviluppo socialmente ed ecologicamente sostenibile che vede, su fronti diversi e spesso contrapposti, Unione Europea, Stati Uniti,

PIETRO GRECO

La filosofia di aiuto maturata in Europa (ma anche in molti ambienti delle Nazioni Unite e delle organizzazioni non governative) è che per aiutare lo sviluppo sostenibile dei paesi poveri occorre agire su almeno tre fronti: quello degli aiuti diretti, quello del debito e quello delle barriere doganali.

Nei decenni scorsi più volte i paesi ricchi si sono assunti l'impegno morale di portare il flusso di aiuti pubblici allo sviluppo almeno allo 0,70% del loro Prodotto interno lordo. Pochi paesi, localizzati soprattutto nel Nord Europa, hanno rispettato questo impe-

gno. La verità è che dal 1990 a oggi questi flussi invece di aumentare sono diminuiti: passando dallo 0,35 a poco più dello 0,23%. Negli USA gli aiuti pubblici allo sviluppo non superano lo 0,13% del Pil.

A Monterrey l'Unione Europea si è impegnata a far salire il suo contributo diretto allo sviluppo dallo 0,32% ad almeno lo 0,39% entro il 2006. A questo impegno comunitario sta venendo clamorosamente meno l'Italia del governo Berlusconi, che con la sua ultima finanziaria ha deciso di contenerli entro lo 0,11% del Pil.

Gli Usa di Bush hanno in mente un'altra filosofia, annunciata proprio a Monterrey e più

volte ribadita: "trade not aid", commercio privato non aiuti pubblici. Il guaio di questa filosofia affidata al mercato è che essa concentra i capitali lì dove ci sono le economie più promettenti (la Cina, per esempio) e lascia abbandonati a se stessi i paesi dove l'economia ristagna (l'Africa sub-sahariana, per esempio, e molte zone della stessa Asia meridionale).

Sul secondo fronte della strategia di aiuti allo sviluppo, quello delle barriere protezionistiche, la situazione è persino peggiore. I paesi ricchi finanziano con 360 miliardi di dollari l'anno le loro agricolture (gli aiuti allo sviluppo non superano i 52 miliardi): un autentico sbarramento che impedisce l'accesso ai mercati occidentali dei prodotti agricoli del Terzo Mondo. A Monterrey l'Europa ha annunciato di voler progressivamente abolire queste barriere protezionistiche. Ma finora nulla si è mosso. Qualcuno aveva proposto che a Giacarta i paesi donatori decidessero tutti insieme di togliere, almeno in parte,

le barriere opposte ai prodotti agricoli provenienti dai paesi costieri dell'Oceano Indiano. Ma l'argomento nel vertice concluso ieri non è stato affatto trattato.

Eccoci, infine, al tema del debito del Terzo Mondo. Si tratta di un debito enorme: superiore ai 2500 miliardi. I soli interessi annui ammontano a oltre 230 miliardi di dollari (quasi cinque volte gli aiuti che i paesi ricchi conferiscono al Sud del pianeta). Pagando questi interessi di fatto oggi i poveri del mondo finanziano i ricchi. La situazione è insostenibile. Ed è per questo che tutti, compresi i creditori, da molti lustri concordano sul fatto che il debito del Terzo Mondo vada ridotto se non proprio annullato. Purtroppo dalle intenzioni non si passa mai ai fatti. Anzi. Dal 1992 a oggi il debito del Terzo Mondo è aumentato di quasi il 40%. Con una puntualità e una implacabilità che è almeno pari agli annunci della sua imminente remissione. La quale, attesa da tutti, come il Godot di Beckett non arriva mai.

Itaca di Claudio Fava

CATASTROFE ASIA, PICCOLA EUROPA

Nella Costituzione Europea, che tra breve il nostro Parlamento ratificherà, c'è un articolo - il 321 - di forte senso etico e civile, una norma che parla degli aiuti umanitari come uno dei campi prioritari d'impegno politico dell'Unione Europea. In quell'articolo si richiama alla necessità di un coordinamento e di una mutua collaborazione tra Commissione e Stati membri nella gestione degli interventi umanitari. Un principio nobile, semplice e certamente utile: mortificato dal comportamento dei governi ancor prima di diventare a tutti gli effetti norma costituzionale.

Non c'è stato nessun coordinamento tra commissione e Stati Membri, nessuna collaborazione, nessuna sinergia. Fino ad oggi l'Europa ha dato prova e segno di sé attingendo alle proprie casse (che è cosa buona e giusta) per stanziare un generoso fondo di solidarietà per le popolazioni colpite dal maremoto. Ma qui s'è fermata. Chi immaginava un lavoro di intelligence che aiutasse a gestire gli aiuti umanitari, ad attribuire responsabilità e priorità ai venticinque stati mem-

beri, a costruire una banca dati in comune tra le ambasciate dei paesi europei s'è dovuto accontentare ad un ridicolo litigio sul paese a cui spettasse il coordinamento degli aiuti. L'Olanda vantava diritti di primogenitura istituzionale (il cataclisma è avvenuto il 26 dicembre, quando a Bruxelles c'era ancora la presidenza olandese). Il principato del Lussemburgo, presidenza in carica dal primo gennaio, riteneva d'aver ormai ereditato quel ruolo. La Francia rivendicava la leadership, come si direbbe, a prescindere. Infine l'Italia, per bocca di Berlusconi, alzava il tiro e bleffava d'aver avuto incarico dagli altri paesi di occuparsi d'organizzare lo sbarco dell'Europa nel Sud Est asiatico. Un malinconico minuetto che nascondeva a fatica l'ansia dei protagonisti nazionali anche di fronte alla più grave catastrofe umanitaria dalla fine della seconda guerra mondiale.

Solo un eccesso di generosità? Non direi. Nelle stesse ore in cui a Bruxelles ci si misurava su chi la spara più grossa, il presidente della Commissione, Joao Barroso, faceva giungere i sentimenti del suo più sentito cordoglio dal luogo della

villeggiatura natalizia. Che non è stata interrotta nemmeno di fronte a duecentomila morti. Barroso riprenderà servizio a Bruxelles solo questa mattina, sette gennaio 2005, come previsto dal succitato programma delle ferie presidenziali. Complimenti, presidente! Anche a casa nostra, però... Non ce ne voglia Romano Prodi, ma avremmo gradito una sua pubblica e autorevole opinione su ciò che è accaduto in Asia: le sue cause e la loro prevedibilità, la grande sfida che adesso la globalizzazione deve saper assumere sul terreno delle compatibilità ambientali, la capacità di fare Europa anche attraverso la pratica condivisa della solidarietà. Insomma, un punto di vista, un pensiero lungo su questa sciagura che mette in mora l'umanità, che la richiama a maggiore umiltà nel ritenersi proprietaria del pianeta. Invece il silenzio. Che prevedibilità, se si tratta di tacere su Rutelli e sul centrosinistra, di offrirsi il diritto per una pausa di riflessione e di dedicare tempo e sguardi ai muratori nella casa bolognese. Ma duecentomila morti non c'entrano nulla con Rutelli e con il centrosinistra, con le nostre beghe da trattoria, con il nostro gusto a dividerci. C'era altro, all'ordine del giorno. Un'occasione perduta.

Maramotti



La chiusura, ormai definitiva con la pubblicazione della sentenza del 15 ottobre 2004 emessa dalla II sezione della Corte Suprema di Cassazione, del caso giudiziario di Giulio Andreotti riapre (o dovrebbe riaprire, se vivessimo in un paese normale) la discussione sulla storia dell'Italia repubblicana. La sentenza della Cassazione ha confermato (come ha già spiegato Saverio Lodato) la precedente sentenza della Corte di Appello di Palermo del 2 maggio 2003 che aveva assolto, per avvenuta prescrizione, il senatore a vita per i suoi legami con Cosa Nostra nel periodo che va fino al 1980 ma aveva accertato, tramite elementi di prova convincenti, i suoi rapporti con l'organizzazione mafiosa guidata allora dal boss Stefano Bontate che incontrò all'indomani dell'assassinio del democristiano Pier Santi Mattarella, presidente della Regione siciliana. Nello stesso tempo ha respinto il ricorso della difesa di Andreotti che alla Cassazione aveva chiesto un'assoluzione piena e dunque l'annullamento, almeno per questa parte, della sentenza dei giudici di Palermo.

Processo Andreotti e Italia dei misteri

NICOLA TRANFAGLIA

Per aver sostenuto, sulla base di documenti storici in buona parte pubblici e consultabili, ho dovuto negli ultimi cinque anni affrontare dibattiti radiofonici e giornalistic (le televisioni, nello stesso periodo, hanno dato fiato esclusivamente alla patetica difesa di Bruno Vespa che ha regolarmente convocato soltanto gli amici-estimatori del senatore democristiano) in cui sono stato accusato di voler criminalizzare la storia repubblicana o di esser mosso da ragioni politiche e non dai risultati della ricerca storica. Per pubblicare, nel 2000, il mio libro dedicato alla prima sentenza Andreotti ho ricevuto il rifiuto di quattro editori che si presentavano come lontani dal sette volte presidente del Consiglio prima di trovarne uno, Garzanti libri, disponibile a pubblicarlo.

Ricordo queste cose perché in Italia la memoria è una merce sempre più rara e

perché, in questi anni, la maggior parte dei mezzi di comunicazione di massa - giornali come le radio e le televisioni - con rare eccezioni ha preferito chiudere gli occhi di fronte alle implicazioni logiche di un giudizio come quello dato oggi dalla suprema corte di Cassazione. Vediamone qualcuna.

La prima è che la sempre vituperata relazione della commissione parlamentare presieduta da Luciano Violante approvata nel 1993 che precedette di poco l'autorizzazione a procedere concessa dal parlamento nei confronti di Giulio Andreotti su richiesta della procura di Palermo non è stato il frutto di un raptus di follia di alcuni parlamentari né l'espressione di un complotto comunista, come il senatore Iannuzzi, Bruno Vespa e altri personaggi della destra al potere hanno tenta-

to di definirla. Al contrario quella relazione ha colto l'elemento centrale dei rapporti tra mafia e politica nell'Italia repubblicana: «in pratica è scritto in quel documento i rapporti tra istituzioni e mafia si sono svolti per moltissimi anni come relazioni tra due distinte sovranità: nessuno delle due ha aggredito l'altra sinché restava entro i propri confini. Si è attaccato quando Cosa Nostra attaccava; poi si tornava alla coabitazione». Il senatore Andreotti è stato questo è ormai certo - uno dei grandi protagonisti di quella coabitazione tra mafia e politica che negli anni Novanta si è almeno in parte interrotta e che oggi, per quel che emerge dalle relazioni della polizia e della magistratura in Sicilia come in Calabria, in Campania come in Puglia, sem-

bra essersi di nuovo ristabilita. Naturalmente, a livello storico, nessuno potrebbe sostenere che Andreotti sia stato l'unico uomo politico nazionale che ha agito secondo la ricostruzione che ne hanno fatto i giudici di Palermo ma ricostruire la sua vicenda politica anche alla luce degli atti giudiziari disponibili potrà fornire al ricercatore elementi significativi su avvenimenti di notevole importanza nella storia repubblicana: non soltanto all'assassinio di Mattarella ma al caso Sindona, alla P2 e a molti episodi di quell'Italia degli anni settanta in cui restano ancora troppi misteri su stragi e azioni terroristiche che non sono state ancora chiarite. A cominciare dal sequestro e dall'assassinio di Aldo Moro.

Si tratterà poi di allargare le ricerche a quella parte della classe politica che per molto tempo ha ostacolato una lotta

aperta contro le associazioni mafiose e per la difesa della legalità, a quel mondo che qualcuno ha definito di recente "il sommerso della repubblica" e che, negli ultimi anni, è ritornato in gran parte al potere tramite l'ascesa politica di Silvio Berlusconi.

È difficile sapere fin d'ora dove potranno portare le nuove ricerche ma quel che ormai non potrà più essere negato, a meno che si sia in aperta malafede, è che la coabitazione mafia-politica è un dato di fatto da cui partire e non più l'ipotesi di qualche politico o di uno storico eretico.

La Corte di Cassazione, con la sua ultima sentenza, ha riconosciuto la piena legittimità, sul piano giuridico, del processo intentato undici anni fa al senatore Andreotti.

Per chi vuol scrivere la storia di questo paese e comunque conoscerla meglio, leggere in suoi aspetti fondamentali, si tratta di un documento importante, un punto di partenza prezioso da confrontare con le altre fonti storiche per ricostruire più di una pagina ancora bianca di questa perdurante "Italia dei misteri".



cara unità...

La lettera di Sergio Zavoli coglie nel segno

Mario Sacchi - Milano

Cara Unità, Ho letto e riletto la lettera di Sergio Zavoli al tuo Direttore pubblicata oggi. Credo che, come sempre, da quel grande giornalista che è, abbia saputo tradurre in parole chiare, pacate e sagge i sentimenti ed i pensieri che agitano coloro che Lui chiama gente del popolo progressista. Vi ho trovato la sintesi delle mie attuali idee sui leader ed i partiti del Centro-sinistra che avrei espresso, come so avrebbero fatto molti altri, in termini molto brutali. Perciò con questi termini mi limito a dire che spero che nelle prossime settimane essi sappiano trovare modi e programmi per ritrovare l'unità sostanziale intorno a Prodi, non perché, in caso contrario, quel popolo si rassegni, ma perché sarà l'ultima chance che concederà loro. Devono avere più paura di non farcela che di riuscirci a farcela. Spero che tutti loro abbiano letto e tratto insegnamenti da quanto ha scritto Zavoli e che sappiano dare una risposta

alle speranze del popolo progressista; se così non fosse perderemmo tutti e loro cambierebbero mestiere.

Esploriamo il cosmo E il nostro pianeta?

Franco Lucato. (Torino)

Dopo la catastrofe nel sud-est asiatico, non è il caso di valutare meglio gli investimenti in ricerca sulla conoscenza del pianeta Terra? Le nazioni, in particolare gli Stati Uniti, spendono miliardi di dollari ed euro per esplorazioni del cosmo e sonde da inviare sui pianeti del sistema solare che avranno dato sicuramente risultati interessanti ma che non credo siano fondamentali per il futuro dell'umanità. Non sarebbe forse più utile spendere qualcosa in più per conoscere i misteri del nostro pianeta che, come vediamo, sono ancora molti ed imprevedibili? O forse ognuno guarda nel proprio orticello e, come si dice, che gli altri si arrangino?

Il gruppo Controparola «A San Giovanni ci saremo»

Il gruppo Controparola aderisce con convinzione all'appello lancia-

to da l'Unità per una grande manifestazione in difesa della democrazia. Ci saremo dunque anche noi perché questo governo ci umilia come esseri pensanti con le sue leggi "ad personam" e con la presa in giro della riduzione fiscale; e ci minaccia come donne con provvedimenti che mirano a insidiare le conquiste di dignità e di parità faticosamente raggiunte con anni di lotte pacifiche, pazienti, unanimi.

Il gruppo Controparola è composto da Maria Rosa Cutrufelli, Elena Doni, Paola Gaglianone, Elena Gianini Belotti, Lia Levi, Dacia Maraini, M. Serena Palieri, Nadia Pizzuti, Carla Ravaioni, Loredana Rotondo, Marina Saba, Cristiana di San Marzano, Mirella Serri, Giuliana Sgreca, Simona Tagliaventi, Chiara Valentini

Vi attaccano perché siete autorevoli

Patrizia Manganiello

Caro direttore, ho finito di leggere il comunicato del Cdr de l'Unità del 31-1-05 e sono veramente allarmata. Confermo a te tutta la mia stima e solidarietà. Non ho fatto l'abbonamento a l'Unità un po' perché per me madre di sei figli non è facile mettere insieme la somma richiesta. Un po' perché è piacevole comprare l'Unità ogni giorno

finché ci sarai tu a dirigerla, naturalmente. Confermo ciò che già vi ho scritto: vi attaccano perché siete autorevoli. Noi lettori non vogliamo notizie indorate ma notizie vere, e spero tanto che l'editore de l'Unità ne tenga conto. P.S. A Marco Travaglio, Maria Novella Oppo, Staino e Maramotti dico grazie per le sonore e (purtroppo spesso) amare risate che mi strappano

Auguri con un abbonamento in più al nostro giornale

Rosalia Tassetto, segretaria unità di base DS (Prozolo di Camponogara-Venezia)

Gentile direttore, poche righe per esprimerle la stima e l'apprezzamento per il lavoro svolto. Oltre agli auguri di buon anno, l'augurio di ritrovarla ancora per molto tempo alla direzione de l'Unità. Per questo, un piccolo contributo frutto del nostro lavoro a Ferragosto con la Festa de l'Unità: la sottoscrizione di tre abbonamenti (l'anno scorso ne abbiamo sottoscritti due) del nostro giornale per i bar del paese: Bar Carrai Giacomina - via battisti, 13 (Prozolo di Camponogara); Osteria da Pierre-piazza Marconi (Camponogara); Circolo Auser - "D. Menin dei Mille" - via Nuova (calcroci di Camponogara)

Una legge che ha la pretesa di regolare la fecondazione ripropone la fotografia culturale di un Paese che non c'è più

Anche l'Italietta democristiana alla fine avrebbe piegato la testa e accettato democraticamente la sfida del referendum

Fuori dalla Storia

Segue dalla prima

Dove le adultere finivano in prigione e la patria potestà poteva tutto e così via. Essere nate femmine era un handicap piuttosto rilevante. Lo sapevano le nostre madri che, quasi tutte, avrebbero voluto un figlio maschio, ce ne accorgemmo, prima dei vent'anni, anche noi e, forti d'un generale movimento verso la discussione dell'esistente, provammo a cambiare le regole. Nel giro di pochi anni, l'Italietta democristiana fu scossa da cortei, referendum, battaglie e contestazioni. C'erano le femministe e c'erano gli studenti, c'erano i lavoratori e c'erano i radicali. All'improvviso sembrava facile prendere in mano il proprio destino, riconoscere il valore delle donne, correggere le leggi che impedivano la felicità delle persone. Chi aveva sbagliato nello scegliere il compagno o la compagna della sua vita aveva un'altra chance, chi non ce la faceva ad allevare un figlio invece di tirare su un disgraziato poteva aspettare, chi voleva fare l'amore senza, per questo, mettere al mondo un essere umano (una responsabilità, vi assicuro, enorme) inghiottiva la pillola e poteva vivere una sessualità serena, scollegata dalla procreazione, senza l'incubo dell'aborto. Il nostro Paese, la percezione era nitida, progrediva e si allineava alle società più avanzate, dove chi è cattolico è libero di seguire la sua coscienza e la sua fede, ma chi è laico non è costretto, per forza e per legge, ad adeguarsi. Il partito di governo dell'epoca, pur combattendo, si vedeva costretto a concedere ciò che la maggioranza chiedeva. La lotta era dura, naturalmente, ma la volontà popolare, quando veniva chiamata ad esprimersi a mezzo referendum, nessuno osava mettersela in saccoccia. Se si chiedeva agli italiani «volete abrogare la legge che consente di divorziare» e quelli rispondevano «no», la legge restava e chi voleva

abrogarla incassava la sconfitta. Trent'anni dopo ci si aspetterebbe, in una storia ben scritta, un sommesso e magari monotono progredire verso un modello di società sempre più libera e giusta, grazie alla scolarizzazione di massa, al diffuso benessere, ma, soprattutto, alle conquiste della scienza. Ci si aspetterebbe, per esempio, che una donna sterile, trent'anni fa destinata a non diventare madre, oggi possa concedersi questa gioia, poiché la procreazione assistita, oggi, glielo consente. Ci si aspetterebbe che gli omosessuali, 70 anni fa perseguitati dai fascisti e internati dai nazisti, oggi possano vivere vite normali e godere dei diritti di tutti gli altri cittadini, ivi compreso quello di diventare padri e madri, all'interno di una coppia i cui ruoli sono sanciti dai comportamenti e non dai corpi. Invece no. Una legge fresca fresca, non prodotta né 30 né 70 anni fa, con la pretesa di regolare la fecondazione, ripropone quell'Italietta che già aveva cominciato a morire quando io ero ancora al liceo. Con l'aggravante di voler fermare il progresso, di voler impedire ai cittadini il godimento delle possibilità che la scienza offre di essere più sani e più felici, di non generare bambini malati. È ovvio, naturale e rassicurante, che ci sia stata, a questa legge, una reazione forte e compatta, di rifiuto. Questa reazione ha portato a raccogliere un numero di adesioni sufficiente a proporre un referendum abrogativo. Cinque quesiti, che sono stati promossi. Cinque «ammissibili» domande che il 10 febbraio prossimo venturo la Corte Costituzionale dovrà definire legittimi. L'Italietta democristiana, a questo punto, avrebbe piegato la testa, preso atto e preparato la sua campagna in difesa della legge contestata, rischiando di perdere come si rischia in democrazia. L'Italietta berlusconiana, così azienda, così pop, così innamorata della «gente», no, non ci pensa nemmeno ad abbozza-

LIDIA RAVERA

la foto del giorno



Il nuovo scudo esterno dello shuttle Discovery, ridisegnato dagli ingegneri della Nasa. Il lancio del nuovo shuttle, dopo il disastro del Columbia, è in programma per il prossimo maggio

re. E che cosa fa? Un rogo di tutte le nostre firme coi cattolici intergraliti che ci danzano attorno e il sogno di bruciare in cima la Emma Bonino come, nell'inquisizione, le streghe? No, sarebbe coraggiosamente folkloristico e sinceramente antidemocratico. L'Italietta berlusconiana, al contrario preferisce pasticciare con gli strumenti istituzionali, anche quelli che raramente si ha avuto la faccia tosta di usare, come quello di costituirsi, come dire, «parte civile» contro la volontà popolare, rea d'aver provato a difendersi da una legge crudele e cretina. I quesiti sono inammissibili, tuonerà chi di dovere, che siano stati giudicati ammissibili dalla cassazione il 10 dicembre 2004, a noi non ce ne frega un accidente. La legge l'abbiamo fatta noi e come tutte le nostre leggi non si tocca, perché gli italiani ci hanno votato e adesso si beccano tutto quello che gli rifiliamo.

Vorrei fare sommessamente notare che non tutti gli italiani li hanno votati. Vorrei aggiungere che, in questo caso particolare, anche parecchi italiani che li hanno votati, non hanno apprezzato la legge 40. Per esempio la signora Prestigiacomo, che è, addirittura, Ministra, eletta da Silvio Berlusconi all'inutile ma non dannoso (per ora) Ministero delle Pari Opportunità, speriamo non soltanto in virtù della sua avvenenza. Perché Silvio Berlusconi, che con le donne ha un rapporto da galletto anni 50, non la ascolta, la sua Ministra? Che cosa l'ha messa lì a fare? Quali sono queste «pari opportunità», fra chi e chi vanno equamente ripartite? Perché ci sono così poche donne che contano nella compagine governativa? Se ce ne fossero un po' di più, se invece di riciclare attempate soubrette, ci fosse qualche testa femminile pensante, forse il Capo del Governo, la smetterebbe di sbagliare tono, di provocare, di elargire disprezzo sotto forma di barzellette sessiste, di

difendere leggi persecutorie che mettono, come la legge 40, le donne in condizione di dover partire, curarsi all'estero, ancora una volta discriminando le meno fortunate, le meno forti.

Se fossi al posto dell'onorevole Prestigiacomo, e sono ben lieta di non esserci, credo che mi dimetterei dall'incarico. Scrivere due righe al capo del Governo, così concepite. «Caro Silvio, visto che sono l'unica ministro donna, siccome il mio ministero (senza portafoglio, per carità, nemmeno per gli spiccioli), è il solo luogo istituzionale dove le donne sono considerate titolari di diritti da salvaguardare e non «segretarie, pube e fidanzate», perché non mi hai consultata prima di decidere di ostacolare il referendum per l'abrogazione di una legge che riguarda, innanzitutto, le donne? Perché il fatto che anch'io abbia espresso qualche perplessità sulla legge non è stato preso nella minima considerazione? E che ci sto a fare io qui? Tappezzeria?».

Naturalmente so che non lo farà e si guarderà bene dal valersi della mia collaborazione, per così dire, stilistica. La Prestigiacomo non si dimetterà, i laici del centrodestra se ne staranno ben zitti e buoni, l'invidiabile pace apparente della Cdl, basata sull'affezione allo stipendio e al potere, non sarà minacciata da questa ennesima forzatura istituzionale.

Se il referendum verrà giudicato inammissibile la nostra estiva fatica di firmare e far firmare e contare le firme, andrà a unirsi a tutte le altre gioiose militanze, che sono, è bene ripeterlo, premio a sé stesse.

Se, al contrario, la Corte Costituzionale darà torto al governo e il referendum si farà, la legge sarà abrogata.

Vinceremo. Come faccio a esserne così sicura?

Credete che avrebbero armato tutto questo casino, quelli della casa della libertà, se non fossero stati sicuri di perdere?

Giustizia e progetto populistico-totalitario

GIANFRANCO PAGLIARULO*

Le civili iniziative di protesta programmate dall'Anm in occasione dell'inaugurazione dell'Anno giudiziario non sono solo giuste; sono anche la prova che la magistratura si erge quotidianamente a difesa della Costituzione della Repubblica e che in questa misura essa combatte per continuare ad essere nei fatti «un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere». Sono in discussione, come ha giustamente sottolineato il vicepresidente dell'Anm Martello, disservizi, ritardi, mancati finanziamenti, cioè «l'organizzazione e il funzionamento dei servizi relativi alla giustizia» la cui responsabilità ricade sul Ministro di Giustizia (art. 110). Ma è in discussione anche la legge di riforma dell'ordinamento giudiziario che, come è stato autorevolmente sottolineato, dovrà essere emanata «in conformità con la Costituzione» (VII disposizione transitoria); un'apparente tautologia, che segnala invece l'incontrovertibile volontà del Costituente di tutelare l'ordinamento giudiziario da qualsiasi successivo tentativo di manomissione. Il punto è esattamente questo: si sa che il Presidente della Repubblica ha rinviato la legge alle Camere chiedendo una nuova deliberazione per motivi «di palese incostituzionalità». Il Capo dello Stato ha messo in luce il contrasto con l'art. 101, 104, 105, 110, 112, 134: la soggezione dei giudici soltanto alla legge, l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, i poteri del Csm, i compiti del Ministro di Giustizia, l'obbligatorietà dell'azione penale, il ruolo della Corte costituzionale. Come si vede, la legge colpisce al cuore il Titolo IV della Costituzione, e dunque uno dei fondamenti della democrazia e della legalità così come si è progettata e costruita nel nostro Paese dopo la rottura del '45. Dopo cioè la sconfitta del fascismo, definito da Calamandrei «il regime della legalità adulterata, della truffa giuridica organizzata d'autorità» (dicembre 1944). C'è oggi una «legalità adulterata», una «truffa giuridica?». Nel corso del dibattito in Commissione Giustizia del Senato sul messaggio del Capo dello Stato di rinvio alle Camere della legge, sono stati espressi da senatori della destra giudiziari pesantissimi. Cirami (Udc) ha parlato di «un cortocircuito istituzionale volto a limitare la sovranità del parlamento». Esempi: gli scioperi della Anm, i pareri del Csm, le sentenze della Consulta. «In questo contesto - ha aggiunto - si inserisce oggettivamente la decisione della Presidenza della Repubblica». Dopo di che ha criticato punto per punto le considerazioni di Ciampi. Gubetti (Fi), dopo aver affermato che la minaccia all'indipendenza della magistratura proviene dall'interno della magistratura, violentando qualsiasi logica da Aristotele ai giorni nostri, ha in sostanza fatto capire che sarebbe ora di cambiare il Titolo IV della Costituzione. Castelli, infine, con la consueta rozzezza, ha cercato di smontare l'intero impianto critico del Capo dello Stato. Data questa premessa, presumibilmente il Senato approverà alcune modifiche minimali alla legge. Non siamo perciò soltanto davanti a un attacco frontale alla Costituzione, ma anche al tentativo di fatto di imporre una sorta di surrettizio impeachment dell'attuale Presidente della Repubblica, che conferma i gravissimi pericoli di «dittatura

della maggioranza», tempo fa paventati da Nicola Mancino e recentemente messi a fuoco da Romano Prodi. Siamo ad un punto cruciale della storia del Paese, dove sta prevalendo l'assolutismo della logica maggioritaria in mancanza totale di garanzie e contrappesi. Lo confermano le recenti nomine da parte dei Presidenti delle Camere all'Antitrust di due rispettabilissime personalità che non danno però alcuna garanzia né di competenza né di autonomia. Un episodio che sarebbe drammatico sottovalutare, perché non rinvia ad una faziosità del governo in qualche modo prevedibile, ma riguarda le più alte cariche dello Stato. Torniamo all'ordinamento giudiziario. Attenzione: l'attacco alla magistratura è l'attacco alla giustizia. Ed è connesso ad altri provvedimenti di legge. Che sia da tempo in discussione l'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge è noto. Ma con la legge Cirielli-Vitali si fa un salto di qualità; con essa infatti non solo si scongela il carcere a Previti manipolando la prescrizione, ma, aumentando le pene e eliminando le misure alternative, ci si scaglia contro la piccola criminalità facendo delle carceri in modo definitivo il contenitore del disagio e inaugurando la stagione italiana della tolleranza zero. Se si aggiunge a questo la legge sulle tossicodipendenze e le recenti modifiche alla Bossi-Fini che di fatto istituiscono il reato di clandestinità inasprendo le pene a chi contravviene

all'ordine di espulsione, abbiamo più chiaro il quadro di un progetto di società che la destra sta consapevolmente perseguendo e che dovrebbe avere il suo coronamento con il più grave dei vulnus: lo stravolgimento della Costituzione. Va avanti così un modernissimo progetto populistico, totalitario e autoritario, che è sbagliato contrastare con un atteggiamento bipartizan, è illusorio sconfiggere con la sola propaganda, è grottesco affrontare con il dibattito sul treppiedi. Viceversa, va fronteggiato restituendo alla battaglia politica e sociale determinazione, autorevolezza e dimensione di massa, esaltandone il carattere democratico e facendo della piena applicazione della Costituzione il fondamento e la sostanza stessa di un progetto alternativo di governo. Tucidide scriveva: «leggi uguali per tutti non ci sono se egli governa; egli provvede a tutto; quando emana le leggi pensa solo al suo vantaggio; non vi è in esse mai neppure l'ombra dell'uguaglianza» (Le Supplici). Tucidide si riferiva ad una figura ricorrente in quei luoghi e in quel tempo. La figura del tiranno. 2400 anni dopo: è giusto difendere il principio di uguaglianza, salvaguardare l'indipendenza della magistratura, lottare per una giustizia equa ed efficace. Per questo ha ragione l'Anm.

*senatore e membro della Segreteria nazionale dei Comunisti italiani

la lettera

Caro Vigna, un passo indietro contro chi punta a far arretrare la magistratura

Lettera aperta al collega Luigi Vignada Norberto Lenzi e Libero Mancuso, magistrati in Bologna

Caro Vigna, nelle nostre città a volte capita di notare che un corvo plani su un monumento e si posi sulla spalla di un uomo illustre. Il contrasto tra il torvo predatore di nidi e l'eroe provoca una sensazione sgradevole, come qualcosa di vagamente sacrilego, una violenza non rigettabile dalla marmorea immobilità.

La stessa sensazione abbiamo provato quando sulla tua spalla si è reiteratamente appollaiato il decreto anti-Caselli. Abbiamo trovato arrogante e sfrontato farsi scudo del tuo prestigio e del tuo valore per perpetrare un'altra delle tante lesioni ai principi della Giustizia e della Uguaglianza (diciamo pure della Democrazia), di cui questo governo si è reso responsabile.

Ma in questo caso l'eroe non è di marmo e potrebbe, con un solo sdegnato gesto, mettere in fuga il pernicioso animale.

Chi ti scrive è perfettamente consapevole di quanto potresti ancora essere utile nel posto che occupi. Ne hai data ampia prova ed unanime è il riconoscimento.

Non lasciare ora che il tuo nome venga, incolpevolmente ma irrimediabilmente, associato ad una delle tante pagine buie della nostra recente storia giudiziaria.

Una tua rinuncia darebbe il senso di una vibrante protesta contro certi metodi inaccettabili, riscuoterebbe immenso consenso, costituirebbe alto incoraggiamento per l'intera Magistratura costretta oggi a difendere strenuamente la propria dignità ed indipendenza, per tanti cittadini avviliti perché non trovano più un esempio.

Ascoltaci, pensaci e, se decidi di restare, convincici che questo è giusto. Ma, ti preghiamo, rispondici. Perché, se il silenzio è facile, difficilissima è l'interpretazione del silenzio.

<h1>I Unità</h1> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.” SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 5274 del 2/12/2004</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democrazia di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219 20124 Milano, via Antonio da Recanato, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telestampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>La tiratura de l'Unità del 6 gennaio è stata di 140.492 copie</p>	

Benvenuta, topolino.



Non c'è niente di più bello, dopo aver giocato a nascondino ed evitato le trappole della mamma, che rosicchiare finalmente una bella merenda. Meglio se in una cucina Lube. Finiture accurate, forme invitanti, dettagli che soddisfano il gusto. Le cucine Lube non sono solo solidi progetti. Sono costruite per la vita. Qui la bellezza si esprime e dice la sua. E trova risposta nella qualità, nell'attenzione alla scelta dei materiali, nella perfezione dei dettagli di fabbricazione. E così il vivere diventa ogni giorno un piacere dedicato a tutti i piccoli animaletti di casa.

Una cucina da vivere.



MODELLO VANESSA LACCATA

Design Ufficio R&S Lube Service & Engineering S.r.l.



Cucine Lube S.r.l. Via dell'industria, 4, 62010 TREIA (MC) Numero verde 800-279389 www.cucinelube.it La qualità Lube è certificata UNI EN ISO 9001.

Lube preferisce la qualità degli elettrodomestici 

GENOVA

AMBROSIANO
via Buffa, 1 Tel. 0106136138
300 posti Shrek 2 21.00 (E 5,50)

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105969146

SALA A
Un bacio appassionato
15.30-18.00-20.15-22.30 (E 6,50)

SALA B
Ocean's Twelve
375 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6,71)

ARISTON
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

SALA 1
Melinda e Melinda
150 posti 15.00-17.50-20.20-22.30 (E 6,50)

SALA 2
Matrimoni e pregiudizi
350 posti 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6,50)

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069

280 posti Se devo essere sincera 21.00 (E 3,00)

CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

N.P.

CINEPLEX PORTO ANTICO
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

SALA 1
Shrek 2
122 posti 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7,00)

SALA 2
Che pasticcio, Bridget Jones!
122 posti 16.15-18.45-21.15 (E 7,00)

SALA 3
Christmas in love
113 posti 15.10-17.40-20.10-22.40 (E 7,00)

SALA 4
Gli Incredibili - Una normale famiglia...
454 posti 14.55-17.30 (E 7,00)

Il mistero dei templari 20.10-22.45 (E 7,00)

SALA 5
Polar Express
113 posti 15.30-17.50 (E 7,00)

Birth - Io sono Sean 20.20-22.45 (E 7,00)

SALA 6
Che pasticcio, Bridget Jones!
251 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7,00)

SALA 7
Tu la conosci Claudia?
282 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7,00)

SALA 8
Ocean's Twelve
178 posti 14.55-17.30-20.00-22.40 (E 7,00)

SALA 9
The Grudge
113 posti 15.30-17.55-20.20-22.45 (E 7,00)

SALA 10
Fuga dal Natale
113 posti 15.30-17.55-20.20-22.45 (E 7,00)

CITY
Tel. 0108690073

Exils 20.30-22.30 (E)

Il mistero dei templari 15.30-17.50 (E)

CLUB AMICI DEL CINEMA
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

250 posti Gli Incredibili - Una normale famiglia... 21.15 (E 5,20)

CORALLO

via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

SALA 1
Closer
400 posti 15.30-17.45-20.15-22.30 (E 6,20)

SALA 2
Shrek 2
120 posti 15.30-17.15 (E 6,20)

Invasion - Alieni in Liguria 20.00-22.30 (E 6,20)

EDEN

via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

280 posti Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15.40-17.50 (E 5,50)

Tu la conosci Claudia? 20.00-22.10 (E 5,50)

EUROPA

via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535

164 posti Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15.30-17.45-20.15 (E 5,50)

Birth - Io sono Sean 22.30 (E 5,50)

INSTABILE

via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

Tu la conosci Claudia? 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 5,50)

LUMIERE

via Vitale, 1 Tel. 010505936

243 posti La sposa turca 21.00 (E)

IL FILM: Il mistero dei templari
Nicolas Cage fa Indiana Jones ed è pure divertente

Con nome e cognome da parafulmine della new economy, il cacciatore di tesori Benjamin Franklin Gates (Nicolas Cage in versione Indiana Jones) si lancia alla scoperta della Storia degli States (tutta concentrata in un film, vabbè: sono solo 200 anni) e di un mitico tesoro della massoneria la cui mappa è scritta ad inchiostro simpatico sul retro della Dichiarazione d'indipendenza del 4 luglio 1776. Avventura alla maniera dei pirati e di Jerry Bruckheimer per un blockbuster tutto azione ed effetti speciali che però, in fondo, è divertente. Più di questo Il mistero dei templari di Jon Turteltaub avevano fatto solo i Simpson, evocando il fantasma di Lincoln che dava consigli sul patriottismo alla piccola Lisa.



Gli incredibili cartoon
Di Brad Bird
Divertente, intelligente, ricco di citazioni e parodie, ritmato e vivace, ma soprattutto "reale". Il nuovo cartoon della Pixar è incredibilmente ben fatto. Ha tutti gli ingredienti giusti per appassionare i bambini e far sorridere gli adulti. A cominciare dai personaggi: una "normale" famiglia di supereroi frustrati in pensione ma con ancora tanta voglia di salvare il mondo. Per finire con l'ambientazione anni '60 stilizzata ed efficace. Le gag, poi, si susseguono a mitragliatrice e incanalano. A metà strada fra Superman e James Bond, ma meglio di entrambi.

Closer drammatico
Di Mike Nichols con Natalie Portman, Julia Roberts, Clive Owen, Jude Law
Un circolo vizioso di sesso e sentimenti che diviene subito virtuoso nelle mani del grande regista de Il laureato. Una bella pellicola tutta basata su dialoghi e situazioni, incentrata su quattro splendidi personaggi e interpreti. La banalità dell'accoppiata amore & tradimento raramente è stata così ben trasportata sul grande schermo. E, contrariamente alla moda di oggi, il sesso non si vede mai, ma si "sente" molto, anche nel suo lato distruttivo e strumentale. Vivamente consigliato.

Matrimoni e pregiudizi musical
Di Gurinder Chadha con Aishwarya Rai
Musica, matrimoni combinati e senso della famiglia, sogni di felicità e desiderio di convenienza, stranieri viaggiatori, fughe precipitose e rimosse. In questa ultima fatica dell'autrice anglo-indiana del fortunatissimo Sognando Beckham c'è di tutto di più. Soprattutto c'è l'atmosfera bollywoodiana, il suo stile principalmente musicale, le sue tematiche, ma in modo alquanto occidentalizzato. Sullo sfondo, presente ma non imponente, l'India di oggi con i suoi problemi, la sua complessità sociale, i suoi rapporti con l'Occidente.

NICKELODEON
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640

145 posti N.P.

NUOVO CINEMA PALMARIO
via Prà, 164 Tel. 0106121782

100 posti Tu la conosci Claudia? 21.00 (E 5,5)

ODEON
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

Sala Il mistero dei templari 20.10-22.30 (E 6,50)

280 posti Ocean's Twelve 15.15-17.50 (E 6,50)

Sala The Grudge 15.00-17.30-20.30-22.30 (E 6,50)

OLIMPIA
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415

800 posti Che pasticcio, Bridget Jones! 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 5,50)

RITZ
piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141

340 posti Che pasticcio, Bridget Jones! 15.30-17.45-20.15-22.30 (E 6,71)

SAN GIOVANNI BATTISTA
Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940

Ocean's Twelve 20.00-22.30 (E 5,50)

Polar Express 15.30-17.45 (E 5,50)

SAN SIRO
via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564

148 posti Ocean's Twelve 19.15-21.30 (E 5,50)

SIVORI
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

SALA 1 Confidenze troppo intime 15.30-17.30-20.30-22.30 (E 6,50)

SALA 2 Ferro3 - La casa vuota 15.30-17.50-20.20-22.30 (E 6,50)

UCI CINEMAS FIUMARA
Tel. 199123321

SALA 8 MODUS Che pasticcio, Bridget Jones! 499 posti 15.00-17.30-20.00-22.30-01.00 (E 7,00)

SALA 1 Il mistero dei templari 143 posti 14.30-17.15-20.00-22.45 (E 7,00)

SALA 2 Christmas in love 216 posti 15.00-17.30-20.00-22.30-01.00 (E 7,00)

SALA 3 Polar Express 143 posti 14.00-16.10 (E 7,00)

Birth - Io sono Sean 18.20-20.30-22.40-00.50 (E 7,00)

Tu la conosci Claudia? 143 posti 15.30-17.45-20.00-22.15-00.30 (E 7,00)

SALA 4 Gli Incredibili - Una normale famiglia... 143 posti 15.00-17.30 (E 7,00)

SALA 5 Ocean's Twelve 20.10-22.50 (E 7,00)

SALA 6 Fuga dal Natale 216 posti 15.30-17.45-20.00-22.15-00.30 (E 7,00)

SALA 7 Closer 216 posti 20.20-22.50 (E 7,00)

Christmas in love 15.20-17.50 (E 7,00)

Christmas in love 15.40-17.45-19.50-22.00 (E 7,00)

SALA 9 Che pasticcio, Bridget Jones! 216 posti 15.20-17.50-20.20-22.50 (E 7,00)

SALA 10 Tu la conosci Claudia? 216 posti 14.00-16.10-18.20-20.30-22.45-01.00 (E 7,00)

SALA 11 The Grudge 320 posti 15.40-18.00-20.20-22.40-01.00 (E 7,00)

SALA 12 Shrek 2 320 posti 14.05-16.10-18.15-20.20-22.30-00.40 (E 7,00)

SALA 13 Shrek 2 216 posti 15.40-17.45 (E 7,00)

The Grudge 19.50-22.10-00.30 (E 7,00)

Ocean's Twelve 14.10-16.50-19.30-22.10-00.50 (E 7,00)

UNIVERSALE
via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

SALA 1 Shrek 2 300 posti 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 5,16)

SALA 2 Tu la conosci Claudia? 525 posti 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 5,16)

SALA 3 Christmas in love 600 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 5,16)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI
PARROCCHIALE BARGAGLI
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328

Tu la conosci Claudia? 21.00 (E 5,50)

BOGLIASCO
PARADISO
largo Skrijabin, 1 Tel. 0103474251

Invasion - Alieni in Liguria 19.00-21.40 (E 5,50)

CAMOGLI
SAN GIUSEPPE
via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590

204 posti Riposo

CAMPO LIGURE
CAMPESE
via Convento, 4

140 posti Christmas in love 21.00 (E 5,50)

CAMPOMORONE
AMBRA
via P. Spinola, 9 Tel. 010780966

263 posti Christmas in love 21.15 (E 5,50)

CASELLA
PARROCCHIALE CASELLA
via De Negri, 56 Tel. 0109677130

220 posti Riposo

CHIAVARI
CANTERO
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274

998 posti Che pasticcio, Bridget Jones! 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 5,00)

MIGNON
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694

224 posti Melinda e Melinda 16.20-18.20-20.20-22.30 (E 5,50)

CICAGNA
FONTANABUONA
via San Gualberto - Località Monleone, 3 Tel. 018592577

Riposo

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721

Riposo

MASONE
O.P. MONS. MACCIO'
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

400 posti Il mistero dei templari 21.00 (E 5,50)

RAPALLO
AUGUSTUS
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

SALA 1 Shrek 2 300 posti 16.00-18.05-20.10-22.20 (E 6,50)

Christmas in love 20.10-22.20 (E 6,50)

SALA 2 Tu la conosci Claudia? 200 posti 16.00-18.05-20.10-22.20 (E 6,50)

SALA 3 The Grudge 150 posti 16.20-18.20-20.30-22.30 (E 6,50)

GRIFONE
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781

450 posti Ocean's Twelve 15.30-17.45-20.00-22.20 (E 6,50)

RONCO SCRIVIA
COLUMBIA
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202

157 posti Christmas in love 21.00 (E 5,5)

ROSSIGLIONE
SALA MUNICIPALE
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400

155 posti Tu la conosci Claudia? 21.00 (E 5,50)

SANTA MARGHERITA LIGURE
CENTRALE
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033

500 posti Che pasticcio, Bridget Jones! 15.45-17.45-20.05-22.20 (E 6,50)

SESTRI LEVANTE
ARISTON
via E. Fico, 12 Tel. 018541505

628 posti Riposo

IMPERIA

CENTRALE
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871

Che pasticcio, Bridget Jones! 20.15-22.40 (E 6,50)

DANTE
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620

500 posti Birth - Io sono Sean 15.00-16.50-18.40-20.30-22.40 (E 6,50)

IMPERIA
via Unione, 9 Tel. 0183292745

330 posti Melinda e Melinda 20.30-22.40 (E 6,50)

PROVINCIA DI IMPERIA

SANREMO
ARISTON
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

1.964 posti Riposo

CENTRALE
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822

864 posti The Grudge 15.30-22.30 (E 7,00)

RITZ
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

400 posti Che pasticcio, Bridget Jones! 15.30-22.30 (E 7,00)

ROOF
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070

ROOF 1 Tu la conosci Claudia? 350 posti 15.30-22.30 (E 7,00)

ROOF 2 Polar Express 135 posti 15.30 (E 7,00)

Ocean's Twelve 17.40-20.00-22.30 (E 7,00)

ROOF 3 Christmas in love 135 posti 15.30-22.30 (E 7,00)

SANREMESE
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822

160 posti Shrek 2 15.30-22.30 (E 7,00)

TABARIN
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070

95 posti Confidenze troppo intime 15.30-22.30 (E 7,00)

LA SPEZIA

CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955

Eros 20.15-22.30 (E)

GARIBALDI
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661

250 posti Gli Incredibili - Una normale famiglia... 17.30-20.00 (E 5,16)

Il mistero dei templari 22.00 (E 5,16)

IL NUOVO
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422

250 posti Ferro3 - La casa vuota 20.15-22.15 (E 6,50)

PALMARIA
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079

Il Fantasma dell'Opera 21.30 (E 6,50)

SMERALDO
via XX Settembre, 300 Tel. 0187201014

SALA 1 The Grudge (E 6,20)

SALA 2 Christmas in love (E 6,20)

SALA 3 Shrek 2 (E 6,20)

Melinda e Melinda (E 6,20)

PROVINCIA DI LA SPEZIA

LERICI
ASTORIA
via Genini, 40 Tel. 0187952253

308 posti Riposo

SAVONA

DIANA
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714

SALA 1 Che pasticcio, Bridget Jones! 184 posti 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7,00)

SALA 2 Shrek 2 448 posti 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 7,00)

SALA 3 The Grudge 181 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7,00)

SALA 4 Christmas in love 15.30-17.45-20.00 (E 7,00)

Ocean's Twelve 22.45 (E 7,00)

SALA 5 Closer 22.45 (E 7,00)

Il mistero dei templari 16.15-20.00 (E 7,00)

SALA 6 Tu la conosci Claudia? 16.00-18.00-20.15-22.45 (E 7,00)

FILMSTUDIO
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357

Ferro3 - La casa vuota 20.30-22.30 (E 5,00)

SALESIANI
via Piave, 13 Tel. 019850542

venerdì 7 gennaio 2005

TORINO	
ADUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521	
SALA 100	Ocean's Twelve 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
SALA 200	Il mistero dei templari 22:30 (E 6,50) Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15:30-17:50-20:10 (E 6,50)
SALA 400	Shrek 2 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
AGNELLI	
via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	Shall we dance? 21:00 (E 4,70)
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Alfieri	Riposo
Solferino 1	Se devo essere sincera
120 posti	20:20-22:30 (E 6,50)
Solferino 2	Un amore sotto l'albero - Noel
130 posti	20:10-22:30 (E 6,50)
AMBROSIO MULTISALA	
corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	Che pasticcio, Bridget Jones!
472 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)
SALA 2	The Grudge
208 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,75)
SALA 3	Tu la conosci Claudia?
154 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
corso Sormmeller Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	Ocean's Twelve
437 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,70)
SALA 2	Birth - Io sono Sean
219 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE	
via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	Les Choristes - I ragazzi del coro 15:15-17:00-19:10-20:40-22:30 (E 6,50)
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
	Riposo
SALA 2	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Riposo
CINEPLEX MASSAUA	
piazza Messaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	Ocean's Twelve
117 posti	20:00-22:40 (E 7,00) Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15:00-17:30 (E 7,00)
SALA 2	Tu la conosci Claudia?
117 posti	Polar Express 20:20-22:30 (E 7,00)
SALA 3	Che pasticcio, Bridget Jones!
127 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 4	Christmas in love
127 posti	17:35-22:45 (E 7,00) Il mistero dei templari 15:00-20:10 (E 7,00)
SALA 5	Shrek 2
227 posti	15:20-17:40-20:00-22:20 (E 3,50)
DORIA	
via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	Birth - Io sono Sean 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	Ocean's Twelve
295 posti	15:20-17:45-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA OMBREROSSE	Birth - Io sono Sean
149 posti	15:30-17:30-20:25-22:30 (E 6,50)
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	Che pasticcio, Bridget Jones!
220 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
GRANDE	Shrek 2
450 posti	15:30-17:30-20:20-22:30 (E 6,50)
ROSSO	Closer
220 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	Matrimoni e pregiudizi 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,70)
ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	La sposa turca
120 posti	20:00-22:30 (E 6,00)
SALA 2	Riposo
360 posti	
ESEDRA	
Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	Riposo
FIAMMA	
corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS	
corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	Confidenze troppo intime 15:20-17:30-20:25-22:30 (E 6,50)

Sala Groucho	Ocean's Twelve 15:20-17:45-20:10-22:30 (E 6,50)
Sala Harpo	Birth - Io sono Sean 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 6,50)
FREGOLI	
piazza S. Giulia, 2/bis/B Tel. 0118179373	
238 posti	Riposo
GIOIELLO	
via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
SALA 3	Riposo
IDEAL CITYPLEX	
corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	Che pasticcio, Bridget Jones!
754 posti	15:10-17:40-20:10-22:40 (E 7,00)
SALA 2	Shrek 2
237 posti	14:30-16:30-18:30 (E 7,00) Tu la conosci Claudia? 14:30-16:30-18:30 (E 7,00)
SALA 3	Tu la conosci Claudia?
148 posti	14:30-16:30-18:30 (E 7,00) Shrek 2 20:30-22:30 (E 7,00) Christmas in love
SALA 4	Christmas in love
141 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 5	The Grudge
132 posti	14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)
KING	
Via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	Riposo
KONG	
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo
LUX	
galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	Christmas in love 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 7,00)
MASSIMO MULTISALA	
via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	Melinda e Melinda
480 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
Sala 2	Ferro3 - La casa vuota
149 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
Sala 3	L'inventore di favole - Shattered Glass
149 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,20)
MEDUSA MULTISALA	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1	Che pasticcio, Bridget Jones!
262 posti	15:20-17:40-20:05-22:30-00:55 (E 7,00)
SALA 2	Shrek 2
201 posti	14:00-16:00-18:05-20:15-22:25-00:35 (E 7,00)
SALA 3	Shrek 2
124 posti	15:00-16:50 (E 7,00) Tu la conosci Claudia? 18:40-20:50-23:00 (E 7,00)
SALA 4	Christmas in love
132 posti	14:30-17:05-19:40-22:15-00:50 (E 7,00)
SALA 5	Tu la conosci Claudia?
160 posti	14:05-16:10-18:20-20:30-22:40-00:45 (E 7,00)
SALA 6	The Grudge
160 posti	14:25-16:30-18:30-20:30-22:35-00:35 (E 7,00)
SALA 7	Fuga dal Natale
132 posti	14:15-16:15-18:15 (E 7,00) Closer 20:20-22:45-00:55 (E 7,00)
SALA 8	Ocean's Twelve
124 posti	14:35-17:10-19:45-22:20-00:55 (E 7,00)
MONTEROSA	
Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	Riposo
NAZIONALE	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	Closer
295 posti	15:20-17:45-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Melinda e Melinda
	15:40-17:50-20:15-22:30 (E 6,50)
NUOVO	
corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
NUOVO	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15:20-17:40 (E 6,50)

Torino e provincia cinema e teatri

SALA VALENTINO 1	
300 posti	
Tu la conosci Claudia?	15:40-18:00-20:20-22:35 (E 7,00)
SALA VALENTINO 2	
300 posti	
Le conseguenze dell'amore	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	Che pasticcio, Bridget Jones! 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Il Fantasma dell'Opera 19:15-22:15 (E 7,00)
PATHE LINGOTTO	
via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1	The Grudge
141 posti	15:10-17:35-20:05-22:30 (E 7,50)
SALA 2	Ocean's Twelve
141 posti	14:50-17:30-20:10-22:50 (E 7,50)
SALA 3	Shrek 2
137 posti	15:15-17:40-20:10-22:35 (E 7,50)
SALA 4	Il mistero dei templari
140 posti	14:50-17:20-20:00-22:40 (E 7,50)
SALA 5	Closer
280 posti	17:30-20:00-22:30 (E 7,50) Polar Express 15:00 (E 7,50)
SALA 6	Gli Incredibili - Una normale famiglia...
702 posti	14:50-17:25 (E 7,50) Tu la conosci Claudia? 20:00-22:25 (E 7,50)
SALA 7	Birth - Io sono Sean
280 posti	15:05-17:35-20:05-22:40 (E 7,30)
SALA 8	Che pasticcio, Bridget Jones!
141 posti	15:10-17:40-20:10-22:40 (E 7,50)
SALA 9	Christmas in love
137 posti	14:50-17:30-20:10-22:55 (E 7,50)
SALA 10	Tu la conosci Claudia?
	15:15-17:40-20:05-22:20 (E 7,50)
SALA 11	Il Fantasma dell'Opera 22:30 (E 7,50) Fuga dal Natale 15:00-17:30-20:05 (E 7,50)
PICCOLO VALDOCCO	
via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	Riposo
REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	Shrek 2
640 posti	15:20-17:35-20:15-22:30 (E 6,20)
SALA 2	Ocean's Twelve
430 posti	17:20-20:00-22:40 (E 6,20) Polar Express 15:00 (E 6,20)
SALA 3	Tu la conosci Claudia?
430 posti	15:10-17:30-20:10-22:30 (E 6,20)
SALA 4	Il mistero dei templari
149 posti	14:45-17:20-20:00-22:40 (E 6,20)
SALA 5	The Grudge
100 posti	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,20)
ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	Confidenze troppo intime 15:30-17:50-20:00-22:30 (E 6,50) Oggi ore 20.45 Così, su due piedi di e diretto da Michele Di Mauro, ingresso riservato a un massimo di 50 spettatori, riposo il lunedì, il 21 e 28/12 e il 1/01 2005
SALA 2	Un bacio appassionato 15:45-17:55-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 3	La Niña Santa 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	Che pasticcio, Bridget Jones! 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
VITTORIA	
via Roma, 366 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo
PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	Che pasticcio, Bridget Jones! 20:15-22:30 (E 6,50)
BARDONECCHIA	
SABRINA	
via Medal, 71 Tel. 012299633	
359 posti	Il mistero dei templari 17:30 (E)
Musica	
Domani ore 21.15 Il malato immaginario di Moliere	
JUVARRA	
via Juvarrà, 15 - Tel. 011540675 Oggi ore 20.45 Così, su due piedi di e diretto da Michele Di Mauro, ingresso riservato a un massimo di 50 spettatori, riposo il lunedì, il 21 e 28/12 e il 1/01 2005	
REGIO	
piazza Castello, 215 - Tel. 0118815241 Domani ore 15.00 Regio dietro le Quinte visita guidata al Teatro Regio	
ARALDO	
via Chiomonte, 3 - Tel. 011489676 riposo	
AUDITORIUM AGNELLI	
Via Nizza, 280 - Tel. 0116311702 riposo	
BARETTI	
Via Baretti, 4 - Tel. 011655187 Oggi ore 21.00 Médée - Les risques d'un réputation Testo, canti e regia di Wewerere Liking	
FESTIVAL DELLE COLLINE TORINESI	
corso Giulio Cesare, 14 - Tel. 0114380895 riposo	
FESTIVAL MULTIETNICO-DANZA E SAPORI DAL MONDO	
BEINASCIO	
BERTOLINO	
via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	Riposo
WARNER VILLAGE LE FORNACI	
Tel. 01136111	
Sala Mazda	Che pasticcio, Bridget Jones!
544 posti	15:35-17:50-20:10-22:30 (E 7,20)
sala 1	Shrek 2
411 posti	15:25-17:40-19:50-22:00 (E 7,20)
sala 2	The Grudge
411 posti	16:10-18:20-20:30-22:45 (E 7,20)
sala 3	Tu la conosci Claudia?
307 posti	14:55-17:15-19:35-22:10 (E 7,20)
sala 4	Birth - Io sono Sean
144 posti	19:10-21:30 (E 7,20) Polar Express 14:35-16:50 (E 7,20)
sala 5	Christmas in love
144 posti	14:45-17:20-20:00-22:40 (E 7,20)
sala 7	Ocean's Twelve
246 posti	15:15-17:30-19:40-21:50 (E 7,20)
sala 8	Tu la conosci Claudia?
124 posti	20:45-23:00 (E 7,20) Shrek 2 14:10-16:20-18:30 (E 7,20)
sala 9	Closer
124 posti	18:50-21:40 (E 7,20) Gli Incredibili - Una normale famiglia... 16:00 (E 7,20)
BORGARO TORINESE	
ITALIA	
via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	Tu la conosci Claudia? 21:15 (E 6,20)
BUSSOLENO	
NARCISO	
C.so B. Pairolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	Shrek 2 21:00 (E 6,00)
CARMAGNOLA	
MARGHERITA	
via Donizetti, 23 Tel. 0119716525	
378 posti	Tu la conosci Claudia? 21:15 (E 6,00)
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564	
	Riposo
CHIERI	
SPLENDOR	
via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	Christmas in love 20:00-22:20 (E 6,50)
UNIVERSAL	
piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	Che pasticcio, Bridget Jones! 15:45-18:00-20:15-22:30 (E)
CHIVASSO	
MODERNO	
via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	Tu la conosci Claudia? 20:15-22:15 (E 6,00)
POLITEAMA	